

IL MONOCOLO


 @ilmonocolo
 ilmonocoloweb@gmail.com
www.ilmonocolo.com




PER VENDERE LA TUA CASA
AFFIDATI AI NOSTRI
PROFESSIONISTI

Colleferro (RM) - Piazza Italia 4
Tel. 06 8769 4560 Cell. 379 234 1817
Email: beta@cbitaly.it

MENSILE DI CONTROINFORMAZIONE DELLA PROVINCIA
Anno IV, 2024 - Gennaio/Febbraio n° 33

[Politica](#) [Cultura](#) [Arte](#) [Scienze](#) [Economia](#) [Attualità](#) [Tecnologia](#) [Satira](#)

Editoriale

DEFICIT DI CULTURA POLITICA

di *Silvano Moffa*

E' incredibile. Siamo inondati da conflitti. Micce esplosive infiammano territori, seminano lutti, scompaginano luoghi sacri e meno sacri, fanno strame di carne umana, senza pietà per donne, bambini, anziani. Guerre di religione scatenate nel nome dell'unico Dio, con una violenza brutale, orripilante, tra mannaie che squartano membra umane e droni che silenziosi si abbattono come kamikaze su ospedali, rifugi di terroristi, colonne di profughi in fuga, gente usata come scudi-umani. E qui, da noi, nell'Italietta che fatica a sprovvincializzarsi, si perde tempo a gridare al lupo a lupo "fascista" come fossimo agli albori del 1922, si prende spunto da un fatto di cronaca, quello della notte di Capodanno in un minuscolo paesello del biellese, reso infausto da un parlamentare pistolero, non si sa bene se più brillo che imbecille (o, forse, entrambe le cose insieme) per aprire un processo ad una intera classe dirigente, si pasteggia con la tiritera delle candidature europee, immaginando improbabili terremoti sul versante del centrodestra e impalpabili riscatti sul fronte di una sinistra in crisi di idee, oltre che in balia del nulla incarnato da una segreteria che fa acqua da tutte le parti; ci si balocca con la tela non si sa come, né quando il sottosegretario Sgarbi abbia trafugato da un oscuro castello per farne cimelio di mostre (materia di inquirenti e di giudici, soprattutto). E potremmo continuare ancora con l'elenco delle "nefandezze"...

(continua a pagina 2)



AAA..CERCASI OFFERTA MIGLIORE

**SE LA LEBBRA DEL PENSIERO UNICO
CONTAGIA L'OPINIONE PUBBLICA**

Gennaro Malgieri a pag. 3

**HA ANCORA SENSO
PARLARE DI FASCISMO?**

Paolo Ludovici a pag. 10



DEFICIT DI CULTURA POLITICA

SEGUE DALLA PRIMA

...che entrano come travi nel sistema mediatico e diventano corpose essenze di poderose telenovele e di altrettanto virulenti attacchi nel circuito politico. Intendiamoci, non sottovalutiamo né minimizziamo nulla di quanto richiamato.

A prescindere dalle opinioni che ognuno si è fatto, quel che colpisce è l'evidente sproporzione dei fatti, la mancanza di misura nella gestione degli avvenimenti sotto il profilo mediatico, la spasmodica ossessione di trasformare ogni cosa che altrove troverebbe spazio in un quarto di pagina interna di un tabloid e appena in una news di marginale richiamo nei rotocalchi televisivi, in un colossale affare di Stato. Peggio: in un tormentone di talk show assurdi a teatrino stucchevole, trappola infernale per politici poco avvezzi al dialogo e poco educati al confronto civile, come si converrebbe a chi è stato chiamato a rappresentarci in Parlamento. Tant'è. E' quel che dispensa questa "Italietta" fatta di furbastri e di quelli che Montanelli chiamava "pennivendoli", per indicare una categoria di guitti al servizio del Potere e che ora più che servi del potere appaiono succubi del mainstream, affiliati in servizio permanente di quel "politicamente corretto" che è la faccia ambigua e scolorita del pensiero unico dominante.

Ci scusiamo con i lettori se usiamo toni così esacerbati. Ma è davvero colmo il vaso della sopportazione. E crediamo che quel vaso sia colmo anche per la maggior parte degli italiani. Prova ne sia il crescente distacco dalla politica, la fuga dalle urne, la dimensione di un astensionismo che ormai sta rendendo sempre più fragile la stessa democrazia, oltre a creare un solco profondo nella stessa rappresentanza.

Ecco, di questo e intorno a questi argomenti sarebbe interessante animare un dibattito, una discussione, un minimo di riflessione per capire se ci sono spazi entro cui articolare una idea di partecipazione, di impegno civile e politico che vada oltre il perimetro ormai congelato del partitismo. Oltre gli schemi e i paradigmi in cui appare ristretto il campo politico.

Scontiamo evidentemente un deficit di



cultura politica. Per porvi rimedio non bastano né le prefiche né, tantomeno, estemporanee intemerate.

Bisogna rimettere ordine o meglio realizzare un nuovo ordine nella gerarchia dei valori da condividere e, allo stesso tempo, superare le ambiguità dei pregiudizi che sovrintendono narrazioni fuorvianti, manipolatrici di verità, ad uso e consumo di fazioni, generatrici di confusione.

Ci troviamo nel cuore di quella "cultura orizzontale" evocata nel titolo di un pamphlet scritto a quattro mani da Giovanni Solimene e Giorgio Zanchini. Una riflessione che parte da un dato inequivocabile: non esistono più filtri che nella tradizione trasmettevano saperi e informazioni, dunque è stato messo in discussione il metodo con cui diffondere le conoscenze. Si dovrebbe invertire la rotta.

Fuggire da tutto ciò che continua a far coincidere la nozione di conoscenza con questa linea della orizzontalità. Tema urgente, ma di non facile soluzione. Eppure, questo è il punto centrale. Intendiamoci, nessuno vuol negare la libertà di opinione né il diritto che ognuno ha di formarsene una ricorrendo a qualsiasi strumento di informazione, anche i più originali e controcorren-

te.

Ma certo non si può confondere autorità con autorevolezza. Né si può sfuggire al fatto che le competenze acquisite determinano una gerarchia di voci all'interno della quale selezionare la più affidabile, la più credibile, la più efficace.

Scrivono Giuseppe Lupu ne *La modernità malintesa*, volume recensito su queste pagine non molto tempo fa, che nella disastrosa parabola che contraddistingue il destino degli intellettuali nel secolo passato e in questo scorcio di nuovo millennio – da maestri mancati a inutili cortigiani, da voci del dissenso ad altoparlanti muti – si manifestano sia i caratteri di un insuccesso che riguarda una casta di individui sia i segnali di un mondo a una sola dimensione; un minestrone di cultura che legittima la regola secondo cui è affidabile la quantità, non la qualità.

Al contrario, per uscire da questa "orizzontalità" abbiamo bisogno di qualità, di tanta qualità, in politica come nel mondo degli intellettuali. La frammentazione delle opinioni legate all'uso sempre più esteso dei social media ha provocato anche sui politici un effetto corrosivo nel senso che questi ultimi possono dialogare diretta-

mente con i loro elettori al di fuori di qualsiasi mediazione, ma anche i cittadini elettori possono esprimere la loro opinione su qualsiasi argomento e senza alcun filtro. La logica dei social network favorisce forme di partecipazione al dibattito politico limitate a singoli argomenti, singole *issues*. L'interesse nei confronti della cosa pubblica non si lega più a una visione del mondo ampia e strutturata, ma si realizza, per dirla con Giorgio Caravale, "attraverso improvvise fiammate di attenzione su singoli temi" (*Senza intellettuali*). "Ne deriva l'estrema fluidità di un'opinione pubblica non più guidata dall'appartenza di classe o ideologica, pronta ad orientarsi in un senso o in un altro con grande rapidità. Anche l'intervento pubblico di influencer, attori, cantanti, celebrità dello sport e dello spettacolo, oggi dotati di milioni di *followers* disposti a seguirne i gusti e i suggerimenti, non si traduce più, come in passato, nel sostegno di un partito politico o di un candidato. Si manifesta piuttosto in esternazioni riferite a singole questioni, generalmente legate ai diritti individuali (come cannabis, eutanasia) o ai temi identitari (etnia, genere, orientamento sessuale), argomenti sui quali è più semplice schierarsi, più facile esprimersi a favore o contro senza approfondire troppo la complessità del tema stesso. La *politica Netflix*, come è stata recentemente definita, è una politica *on demand*, una piattaforma dalla quale gli utenti-cittadini-elettori pescano a piacimento gli argomenti di loro immediato interesse, tralasciando il palinsesto generale".

La politica italiana ha iniziato a fare i conti con l'orizzontalità, la frammentazione e la volubilità del dibattito pubblico odierno. E' evidente che senza ripensare le forme della partecipazione della società civile al dibattito pubblico e politico, senza il possibile contributo di una intellettualità meno gerarchica ed elitaria, proprio la politica rischia di essere ancor più isolata e marginalizzata. D'altro canto, mancano luoghi e strumenti per consentire agli intellettuali, e non solo a loro, di elaborare idee, svolgendo una funzione critica ma anche costruttiva sui principali temi politici. Oggi, semplicemente, politica e cultura hanno ritenuto di poter fare a meno una dell'altra. Finché non saremo questa frattura, ci sarà poco da gioire.



SE LA LEBBRA DEL PENSIERO UNICO CONTAGIA L'OPINIONE PUBBLICA

Gennaro Malgieri

Una sorta di lebbra intellettuale ha contagiato in almeno due decenni, dopo essersi manifestato in sordina, l'opinione pubblica mondiale: il pensiero unico. Definirlo non è mai stato facile, ma il ricorso alle categorie del conformismo culturale e dell'omologazione comportamentale e dell'invasione del mercato con i suoi derivati consumistici forse spiega qualcosa anche se non l'essenza profonda che va toccata con mano.

Vale a dire "provata" nel modo di sentire dei singoli e delle collettività smarrite in una polvere sempre più fitta che cela la realtà effettuale e la rende sbiadita, dunque falsa nella sua universale percezione a beneficio dei "padroni" delle mentalità i quali, tutt'altro che occultamente, perpetrano l'inganno della trasposizione della verità in un universo costruito a loro immagine, somiglianza e interesse per poter dominare l'umanità sottoponendola ad una sorta di "virtualità" finalizzata a ritenere "lecito" ciò che viene deciso in base a logiche economiche e finanziarie culturalmente funzionali allo scopo che si propongono.

Il risultato immediato è la cancellazione delle differenze, l'appiattimento su modelli precostituiti che – con la determinante scomposizione della razionalità – formano universi paralleli nei quali la sovversione del mondo di intendere il reale viene imposto quale "morale" oggettiva. E perfino i nomi delle cose, delle specie, delle figure viventi e di quelle apparenti risultano travolti da una colossale impostura il cui ultimo fine è la distruzione delle distinzioni e dunque delle civiltà, delle culture, delle storie. Il pensiero unico è il sistema più efficace per uccidere i popoli, per sterminare le loro identità, per annullare origini e radici.

In un denso quanto prezioso libro, Politicamente corretto. Storia di un'ideologia (Marsilio) lo studioso Eugenio Capozzi rivela le coordinate dello smantellamento sistematico operato da una menzogna che è ormai diventata l'ideologia di Stati, popoli e nazioni alla quale si sottraggono minoranze, non sempre attive come la necessità richiederebbe, nel contrapporsi ad una gigantesca operazione sovvertitrice del senso comune a beneficio di oligarchi tutt'altro che evidenti i cui terminali operano nell'industria della comunicazione ed arrivano fino alle agenzie di formazione e s'insinuano nei parlamenti e tra le forze politiche.

L'orientamento del pensiero unico è quello di conquistare il mondo rendendolo permeabile ad un'idea di egualitarismo pregiudicante l'emersione di nuove élites, per non dire di aristocrazie del pensiero. La tecnologia ha un ruolo decisivo in questo progetto fondato sul progressismo come filosofia pubblica e fondamento della convivenza civile. L'incarnazione, insomma, come dice Capozzi, del relativismo etico cui soggiace la stragrande maggioranza degli individui la cui "cifra" comune è sostanzialmente l'ignoranza. Ed è per questo che l'industria culturale – prona ai disegni dell'economia finanziaria mondialista – s'ingegna a



smantellare il passato, ad enfatizzare il presente e a fantasticare sul futuro, cioè a dire a impegnarsi in un'operazione di radicale cancellazione della storia non diversamente da quanto avvenne con l'irruzione dell'Illuminismo nella storia del pensiero ed il conseguente giacobinismo nella versione politico-terroristica di quell'ideologia secondo la quale la storia cominciava dall'acquisizione di un "razionalismo ottriatto", concesso cioè dalle classi dirigenti del tempo, i Philosophes rivoluzionari, atei e "immoralisti", al popolo che di quella parodia di libertà fu vittima inconsapevole all'inizio per poi assumerla come forma di vita.

Il pensiero unico ha ridotto letteratura, arte, poesia, filosofia, costumi e linguaggio ad orpelli ancillari di modalità espressive tese a compiacere l'uniformità e ad abbandonare le differenze culturali. Sintomatica, per fare un esempio, l'ipocrisia di autorità timorose di mostrare i prodotti dell'ingegno della loro civiltà a chi nutre altre legittime sensibilità. Grottesco ed imbecille, al tempo stesso, fu la copertura dei nudi maschili e femminili delle statue dei Musei Capitolini, nel gennaio 2016, per non "offendere" il presidente iraniano Hassan Rouhani, in ossequio al rispetto dell'islamismo... Racconta Capozzi, per esemplificare ulteriormente, che un classico come *Huckleberry Finn* di Mark Twain è stato recentemente pubblicato da una casa editrice americana sostituendo la parola *nigger* con *black* e *slave*, dimenticando che "negro" o "négre" in francese non avevano mai avuto una connotazione negativa, tanto che un grande statista-intellettuale, oltre che straordinario poeta, Léopold Sédar Senghor, primo presidente del Senegal libero, conio, orgogliosamente, il termine "negritudine" per definire l'identità africana, senza rinnegare la tradizione latina della quale il suo popolo pur era tributario, guadagnandosi oltre che l'affetto dei senegalesi (uno dei pochi leader africani mai messi in discussione) anche un posto nell'Accademia di Francia.

L'imbecillità fa più male delle baionette, disse qualcuno. Ma sull'imbecillità è stato costruito un

sistema se non proprio speculativo di dominio certamente. Il sistema del pensiero unico, appunto. Una tendenza, come sottolinea Capozzi, che si fonda sulla censura preventiva e "conduce ad esiti talvolta grotteschi quando diviene una forma di protezione preventiva da partire di autorità pubbliche o istituzioni persino contro la semplice eventualità di pubblicizzazione di contenuti offensivi in qualsiasi sede".

Le espressioni *politically correct* e *political correctness* hanno preso piede nel dibattito pubblico occidentale partendo dagli Usa, contaminando dapprima tutto il mondo anglosassone e poi dilagando in mezzo mondo fino all'Oriente estremo, come in Giappone dove lo snaturamento di una grande tradizione culturale è avvenuto in parallelo con la decadenza dei costumi che hanno assunto le grottesche modulazioni occidentaliste.

Il progressismo è, dunque, l'essenza del pensiero unico. Il suo nemico principale è la Tradizione, secondo i "nuovisti" terribile evocazione di epoche brutali, bestiali, sinonimo di irrazionalità dove Dio, il sacro, la famiglia, la comunità, le gerarchie, il rispetto, la lealtà, la fedeltà, la ricerca del bene comune che indiscutibilmente connotavano società sane, per quanto non esenti da crisi di legittimità interne e da aggressioni militari e poi culturali esterne.

Una società, quella tradizionale, tendente ad un ordine che si concretava in forme politico-istituzionali che potremmo riassumere nella formula dello "Stato organico" nel quale il popolo e gli aristocratici erano meno distanti di quanto il "politicamente corretto" induce a ritenere rileggendo la storia di Roma o della Grecia o di Sparta. Era la negazione della secolarizzazione – dato essenziale della modernità – in favore della tensione verso il sacro a caratterizzare le società tradizionali. E le differenze qualitative e di genere costituivano la ricchezza di quel mondo euro-mediterraneo, per restare vicini alla nostra storia, che oggi sono latitanti nella forma, ma hanno assunto fattezze che esulano dalla connotazione spirituale dell'antichità per presentarsi con il vezzo di vellicare ambizioni false

facendo credere che tutti siamo uguali noni davanti alla legge, ma alla "sola" legge riconoscibile, quella del mercato. Peccato che non tutti vi si possano conformare... Giovanni Sessa, studioso di filosofia politica ed uno degli intellettuali più acuti nel decifrare le deformazioni della modernità, ha scritto un agile e godibile libro intitolato semplicemente *Tradizione. Demitizzare la modernità* (Nazione futura) nel quale si colgono le antinomie insanabili in rapporto con il pensiero unico.

E risaltano le profonde differenze anche con quell'anima razionalista che ne costituisce il fondamento.

Sicché è al mondo della Tradizione, con i suoi valori, che il pensiero unico – demolitore di quegli elementi sopra ricordati, a cominciare dalla centralità ed unicità della persona – si rivolge per affossarlo definitivamente attraverso l'istruzione, le tecnologie di massa, le visioni massificanti (variamente colorate) di un'umanità sbandata, in deliqui davanti ai gadget effimeri della modernità. Ed è un'umanità priva di ogni prospettiva storica, a differenza di quanto si riscontrava nel mondo della Tradizione, dunque soggetta allo stato di natura e governata dalla necessità economica nella quale affondano i suoi destini.

Per questo oggi tutto è liquido, transeunte, provvisorio, precario. Una sorta di totalitarismo del nulla, "morbido" come può esserlo una tecnica che gratifica accarezzando subdolamente coloro che vuol sottomettere.

Sostiene Sessa che il mondo della Tradizione – non importa tra quanto tempo – può essere la risposta efficace allo sradicamento contemporaneo, al pensiero unico.

E scrive: "Guardare alla Tradizione, dal punto di vista politico, implica assumere una posizione critica nei confronti dei totalitarismi moderni, nelle loro diverse varianti, oltre che nei confronti della governance, il nuovo regime che si sta imponendo, quale espropriazione delle identità culturali, politiche, negatore della sovranità popolare e braccio amministrativo delle oligarchie transnazionali".

Il progetto neo-illuminista, per quanto trionfante nelle forme espresse dal pensiero unico, mostra comunque la sua debolezza, come illustra Sessa.

Essa è destinata a manifestarsi quanto più crescente sarà l'insoddisfazione dei popoli verso modelli che li omologano e, decisamente, li rendono meno liberi anche se in apparenza può sembrare il contrario. Curiosamente è il mondo occidentale ad evitare di riappropriarsi di quel "pensiero critico" che pure è nella sua natura storica e a rifiutare la Tradizione, con tutto quel che significa, come stella polare per riorganizzare una comunità di uomini, di nazioni e di Stati che rispondano prioritariamente in termini culturali alle grandi prove del Ventunesimo secolo.

Un secolo, come ammoniva André Malraux, che o sarà religioso o non sarà. Ecco, la ripresa e la contestazione può avere un successo soltanto se il sacro tornerà a fare irruzione nella vita dei popoli. Oltre le lusinghe della post-modernità.

FEMMINICIDI, PATRIARCATO E CRONACA TRA IPOCRISIE, VERITA' E MASS MEDIA

Marco Zacchera

Perfino alla “prima” della Scala, le signore milanesi ingioiellate e radical-chic vestivano di rosso contro i femminicidi. Sublime ed ennesimo esempio di ipocrisia dopo che per settimane il caso di Giulia Cecchettin ha occupato tutte le cronache. Questa tragedia è stata la prova di come il controllo dell’opinione pubblica avvenga ormai sulla base di scelte mediatiche per “fare audience”, così come avviene per vendere un leader politico o un dentifricio.

Per montare un caso c’è spesso bisogno di elementi morbosi, eccitanti. Serve una donna giovane e bella, la “suspence” di una scomparsa, un familiare che la butta in politica (il caso Cucchi ha fatto scuola), una caccia all’uomo e un arresto più o meno sensazionale e allora qualsiasi banalità sarà poi buona per fare titoli in prima pagina (tipo “Il killer incontrerà o meno oggi i genitori?”).

Una vita umana ha nel mondo delle news ben diversi valori: quanto spazio è stato dedicato a Giulia rispetto a quel povero turista tedesco - pur della sua stessa età - sgozzato negli stessi giorni a Parigi mentre fotografava la Tour Eiffel? Un esempio per far capire che tutto è solo scelta mediatica e così se gli assassini sono musulmani si tende spesso a sopire le brutte notizie ad evitare potenziali “tensioni” e per contro le migliaia di morti innocenti a Gaza, in Ucraina o per la siccità in Etiopia “pesano” infinitamente meno di una povera ragazza.

Pensateci: migliaia di manifestazioni per Giulia con tutti che hanno detto la loro, dai vicini di casa ad una turba di politici, sociologi, commentatori, avvocati, giuristi: tutti a pontificare sui femminicidi con nessuno che spiegasse come - statisticamente - i casi siano molto meno in Italia che nel resto d’Europa: costanti a 0,4% per 100.000 abitanti rispetto al 4 % in Lwettonia, media europea 0,8%

Così come nascono le mode: nessuno usava il termine “patriarcato” salvo qualche commentatore biblico, ora è sulla bocca di tutti.

La cosa più importante - e speriamo questo sia stato recepito soprattutto dalle donne - non sono però tanto le manifestazioni, i cartelli o le scarpe rosse, ma piuttosto capire che ciascuna di loro deve avere il coraggio di denun-

FEMMINICIDI IN EUROPA

compiuti in famiglia
o da partner ed
ex ogni 100mila donne

Lettonia	2,14
Lituania	0,87
Croazia	0,67
Austria	0,6
Slovenia	0,57
Ungheria	0,57
Germania	0,53
Paesi Bassi	0,45
Francia	0,43
Repubblica Ceca	0,42
Malta	0,4
Italia	0,32
Spagna	0,32
Svezia	0,25
Grecia	0,16

ciare il fidanzato violento o il marito tiranno, le discriminazioni o la violenza domestica con il diritto di essere aiutate ed ascoltate.

Devono imparare a farlo senza nascondersi e senza paura semplicemente perché l’assoluta totalità dell’altro sesso è solidare con loro, non accetta metodi violenti ma quindi neppure di essere catalogato come tale.

La stragrande maggioranza degli uomini non è composto né da satiri né da “cattivi” ma - anzi - da milioni di persone che si sacrificano ogni giorno per la “loro” donna, esattamente come fa l’altro sesso nei loro confronti. Non è la differenza tra i sessi che genera violenza, ma singoli violenti che vanno fermati e condannati.

Soprattutto le statistiche europee sottolineano che non è più o meno violento un mondo “transgender” rispetto alla famiglia naturale, eppure questo è l’implicito messaggio che si vuol trasmettere. Non credo che a scuola possano o

riescano a spiegarti bene lo schianto che avviene in un giovane cuore abbandonato, soprattutto se è la prima volta, ma visto che in Italia ci sono circa 4.000 suicidi l’anno (ovvero circa 30 VOLTE i femminicidi, tra cui moltissimi ragazzi, ragazze e giovanissimi) forse - oltre che andare in piazza - servirebbe dedicare più tempo, risorse, psicologici e affetto per aiutare chi sta male e si sente abbandonato, chi non accetta di essere lasciato.

Parlare, discutere, capire: servirebbe più dialogo tra le persone (e le generazioni) che invece non c’è più perché questa società l’ha abolito per renderlo “virtuale” e anche i raptus di violenza sono spesso collegati a troppe relazioni assurde, più o meno condivise sui “social” o inseguendo i “testimonial” che affrontano queste tematiche soprattutto per i loro personali interessi.

D’altronde si cresce così: avete presente i fanta-film che girano sugli schermi e sui telefonini tra mostri alati, draghi,

eroi vendicatori che tirano frecce infuocate il tutto condito con una violenza inaudita, addirittura sublimata?

Ci rendiamo conto che questo è diventato il menu quotidiano di una intera generazione che non capisce più la differenza tra l’immagine di un’esplosione (vera) di un carro armato o un edificio urbano ripreso da un drone rispetto a un videogioco e non pensa alla morte (vera) in quell’attimo di persone umane?

Dietro gli omicidi c’è spesso la morbosità, l’ignoranza, l’impreparazione psicologica a vivere relazioni stabili, anche perché pochi giovani hanno avuto il privilegio di avere dei genitori attenti, disponibili, aperti al confronto.

Ma si ammetta senza ipocrisie che questi sono anche i frutti dell’aver volutamente distrutto il modello di famiglia che era a base della nostra società per spingere verso altri modelli costruiti a tavolino, magari per creare tanti “buoni” cittadini progressisti.



PER VENDERE LA TUA CASA AFFIDATI AI NOSTRI PROFESSIONISTI



COLDWELL BANKER
BETA

Colleferro (RM) - Piazza Italia 4 - Tel. 06 8769 4560 - Cell. 379 234 1817 - Email: beta@cbitaly.it



LARGO S. CATERINA , 9 - COLLEFERRO

OPIFICIO DEL GUSTO

PRENOTA IL TAVOLO
0672273580

MATERNITA' E CARRIERA, LA BATTAGLIA E' ANCORA LUNGA

Giulia Papaleo

“...Non so se aspirazione sia la parola giusta, perché la maternità ti regala qualcosa che nessun altro traguardo ti può regalare” ma “...quello che non dividerò mai è che un traguardo debba toglierti l'opportunità dell'altro.” Queste le parole della Presidente Meloni nella conferenza stampa del 4 gennaio 2024, durante la quale ha risposto ai giornalisti per svariate ore e su tante tematiche dopo un anno pieno di Governo. Tra gli argomenti, quello dello scottante *dilemma* carriera/famiglia che interessa particolarmente le donne, e sottolineerei, le donne in Italia.

“...Non c'è bisogno di rinunciare a una cosa per un'altra...Si può fare” ha dichiarato la Meloni, portando ad esempio le colleghe “Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea, sette figli; Roberta Metzola, Presidente del Parlamento Europeo, quattro figli”. Menzioni per cui Giorgia è stata aspramente contestata sul web da attiviste e gente comune: la citazione in conferenza stampa riguarderebbe infatti due donne chiaramente privilegiate che riescono senza troppi problemi a conciliare famiglia e lavoro, mentre le madri lavoratrici in Italia si scontrano con il lavoro precario e sottopagato e con la difficoltà a mantenere un lavoro a causa della gravidanza nonché ad accedere a servizi essenziali come gli asili nido.

E questo è vero per ogni mamma che lavora, a cui è richiesto di essere una “wonder woman” per conciliare il tutto, figuriamoci per chi “aspira” a traguardi di crescita professionale. Ma è ben per questo che la stessa Meloni ha dichiarato che ciò che deve fare il Governo e la politica tutta è proprio costruire gli strumenti per favorire l'equilibrio nel rapporto tra maternità e mercato del lavoro; già diversi interventi sono stati fatti, ha continuato il Presidente, su temi come l'estensione del congedo parentale per entrambi i genitori, la decontribuzione per le mamme lavoratrici che hanno più di due figli, l'asilo per il secondo figlio gratis, il fringe benefit che aumenta se sei un dipendente con figli. Tuttavia la stessa Meloni ha dovuto riconoscere che le donne sono ancora troppo discriminate soprattutto per il fatto di essere potenziali madri o madri e ha promesso battaglia a questa dinamica, con una vera e propria dichiarazione di intenti: “io voglio lavorare su questo, perché non accetterò mai di piegarmi all'idea che la maternità debba diventare nemica di altre possibilità che hai nella vita.”

La battaglia sarà dura e lunga perché, in particolare in Italia, siamo ancora lontani dalla soluzione di tematiche critiche come il gender gap, il life-work balance e in dettaglio la conciliazione tra maternità e carriera, seppure si deve prendere atto di alcuni passi in avanti sul tema. Fanno notizia imprenditori che assumono donne in gravidanza, e datori di lavoro inteneriti che fotografano madri davanti al pc con i figli in braccio, ma il “soffitto di cristallo” da infrangere è ancora troppo alto e la discriminazione è ancora diffusa.



Il nostro Paese è indietro anni luce rispetto ad altre realtà: impera ancora la mentalità dell'azienda patronale, dove chi sta più ore alla scrivania, ed è più visibile agli occhi del capo, è considerato un lavoratore più serio e affidabile. La rigidità degli orari di lavoro ovvero la mancanza di flessibilità creano ancora ostacoli insormontabili alla gestione della famiglia affiancata all'impegno lavorativo. La mancanza di servizi di supporto alla genitorialità e la precarietà del lavoro, oltre ai prezzi esorbitanti di affitti e immobili, rendono quasi impossibile l'idea di “mettere su famiglia”, la stabilità non è più di moda in un mondo dinamico e globalizzato, dove regna l'incertezza.

Dai dati ISTAT 2022 è risultato che il 27,7% delle occupate sono lavoratrici non-standard contro il 16,2% degli uomini e quando si parla di lavoro “non-standard” ci si riferisce a rapporti caratterizzati da una ridotta continuità nel tempo e/o da una bassa intensità lavorativa. In altre parole, contratti a termine e part time involontario

La quota di lavoratori non-standard raggiunge il 45,7% tra le donne giovani (a fronte del 33,9% dei coetanei), il 36,1% tra le residenti nel Mezzogiorno (22,1% gli uomini della stessa ripartizione), il 36,4% tra le donne che hanno al massimo la licenza media (18,6% gli uomini con lo stesso livello di istruzione) e arriva al 40,7% tra le straniere (28,3% tra gli stranieri maschi).

Lo svantaggio femminile si evince anche dalle retribuzioni: i dati del 2019 mostrano che in media le donne percepiscono una retribuzione oraria dell'11% inferiore a quella degli uomini, con differenze territoriali che variano tra il -13,8% nel Nord-ovest e il -8,1% nel Sud.

Io stessa, come manager di azienda multinazionale e donna senza figli, mi chiedo e mi scontro ogni giorno sul difficile equilibrio tra vita e lavoro, anche se la flessibilità concessa dalle aziende è in aumento, grazie anche al cambio di mindset con l'adozione dello Smartworking e al lavoro per obiettivi, che coinvolge pure molte aziende italiane.

I carichi di lavoro esagerati dovuti alla mancanza di risorse e la necessità di tagliare i costi per aumentare la profitabilità del business comportano oneri

pesanti su tutti i lavoratori, lavoratrici comprese, anche se non si coprono particolari ruoli dirigenziali. Avere un ruolo di responsabilità in un contesto come quello italiano, instabile sotto ogni punto di vista (normativo, commerciale, economico, finanziario, politico) comporta il doppio degli effort e non è paragonabile a quanto avviene in altri Paesi.

Le lavoratrici madri fanno salti mortali per raggiungere gli obiettivi lavorativi e occuparsi dei figli, spesso senza poter contare neanche sull'altro genitore o su una rete parentale – specie in un Paese nel quale occorre spesso lasciare il luogo di origine per inseguire le opportunità di lavoro. Se si ha più di un figlio, una sola baby sitter o una sola nonna non basta, perché il bambino oggi ha bisogno di stimoli e di essere seguito, allevato alla competitività e alla performance sin da piccolo, per cui deve praticare almeno due sport, studiare una lingua straniera e/o uno strumento musicale. E poi c'è il saggio di danza, la gara di tuffi, la recita a scuola, il laboratorio teatrale, la pizzata del basket, il pigiama party, e la mamma si trasforma in tassistessa e assistente di scena, cuoca e sarta, in un intenso tour de force quale è diventato la crescita dei bimbi.

Gli adempimenti di chi poi si mette in testa di avviare uno studio professionale sono infiniti per via delle normative sempre più pesanti in tema di privacy, sicurezza sul lavoro, anticorruzione, per non parlare delle modifiche continue alla normativa fiscale, on top ovviamente alla formazione professionale continua necessaria in un mondo che si evolve e resa obbligatoria dagli stessi ordini professionali. Come può una lavoratrice madre senza aiuti avviare e portare avanti un'attività in proprio?

Eppure “la maternità ti regala qualcosa che nessun altro traguardo ti può regalare” e anche questo è vero...per le madri e anche per i padri. Il miracolo della vita incanta ed attrae, sembra dar senso a tutti gli sforzi, di generazione in generazione. Non è un must e si può essere madri, anche senza legame di sangue, e, come scrive la blogger Francesca Barra: “il romanticismo che accompagna la maternità è un fatto personale che aggiunge un valore nel proprio vissuto, ma non lo può togliere a nessuna donna che sceglierà il proprio personalissimo traguardo sen-

za trasformarlo in un ricatto.”

L'anomalia è proprio rassegnarsi a questa dicotomia e non lottare per ottenere un equilibrio, per non poter essere madre e donna professionista/manager/impiegata realizzata sul lavoro, perché anche il lavoro è sacro, è a suo modo una vocazione: racchiude passione, talento, espressione, contributo al bene comune, capacità di provvedere, di creare cose nuove.

La senatrice Mennuni e la prima aspirazione delle ragazze a essere madri come le raccomandava la mamma sembrano essere un pò fuori contesto e alquanto ingenuo.

La mia mamma, così come le mie zie, tra l'altro con origini di un piccolo borgo del Sud Italia, hanno avuto come prima aspirazione l'indipendenza economica e parliamo degli anni 50.

Non so la mamma della Mennuni, ma mia madre è stata la prima donna del suo paese ad avere una automobile di proprietà e con quella auto raggiungeva il posto di lavoro, aule sperdute nel sud Italia all'inizio della sua carriera di insegnante, e poi più di 40 anni nel Lazio, nelle quali insegnava ai bambini per generazioni la parità, il rispetto, la fiducia in se stessi, la cultura, il diritto alla crescita e all'istruzione. Mio zio diceva a mia cugina negli anni 60: “il primo marito è lo stipendio” e questo prima del 68.

Rita Levi Montalcini ad un convegno con altri scienziati si sentì chiedere: “È qui con suo marito?” erano convinti che la Montalcini fosse presente perché moglie di uno dei relatori-scienziati. “Sono io mio marito” rispose divertita.

La maternità è gioia e continuità, e non può essere un ostacolo. Lo sviluppo demografico e la produttività di un Paese dovrebbero essere strettamente legati.

La donna non può continuare a pagare le spese di una politica fino ad ora miope e di una mentalità ristretta. E' un intero Paese che perde se si perde questa battaglia.

La politica deve muoversi, Governo e Opposizioni dovrebbero lavorare compatti su queste tematiche, con provvedimenti concreti e importanti, e non solo discutere di patriarcato.

Per poter credere davvero che un traguardo – la maternità - debba togliere l'opportunità dell'altro – la carriera. Vorremmo poter dire davvero: SI PUO' FARE.

AGENDA 2030, LA SCOMMESSA DEL CLIMA

Valeria Bomberini

Non sono mancate le polemiche in queste due settimane di discorsi e negoziati tra i 198 Paesi (197 Stati più l'Unione Europea) che lo scorso 30 novembre si sono incontrati ad Expo City, a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, e hanno preso parte all'annuale vertice (giunto alla sua ventottesima edizione) incentrato sull'azione per il clima.

La *Conference of Parties* (Conferenza delle Parti sul clima delle Nazioni Unite) è oramai da anni l'appuntamento internazionale più atteso, fissato per poter tirare una riga sui risultati ottenuti in materia di lotta al cambiamento climatico e transizione ecologica globale; per poter stabilire una direzione e una strategia comune per l'impegno di tutti i Paesi, nel corso degli anni a venire, nella lotta al riscaldamento globale, con particolare riferimento all'impegno preso negli Accordi di Parigi del 2015 di contenere l'aumento delle temperature globali entro 1,5° C, rispetto ai livelli preindustriali.

Una partenza in salita quella del summit che si appena concluso. Sarà perché il 2023 è stato l'anno più caldo di sempre, sarà che il Segretario Generale dell'Onu ha ulteriormente evidenziato una prospettiva più che tetra per il futuro prossimo del pianeta, parlando di un aumento delle temperature globali che si avvia verso i 2,6 gradi (ossia quasi il doppio rispetto al limite auspicato per poter tenere a freno il cambiamento climatico).

Sarà che la leadership della conferenza di quest'anno è toccata proprio agli Emirati Arabi Uniti, che guidano la fetta di maggiore produzione di petrolio al mondo: un onere alquanto critico tra gli attivisti e le associazioni ambientaliste. Spicca il commento di Greta Thunberg che ha infatti definito "una scelta ridicola" quella di affidare l'incarico della presidenza al Presidente Al Jaber che, tra l'altro, è CEO della Adnoc, l'azienda statale petrolifera di Abu Dhabi.

Molto scalpore è nato anche per via dell'elevata presenza di rappresentanti dell'industria petrolifera al vertice: secondo la ong Global Witness parliamo di circa 2500 su 80 mila partecipanti. Non proprio una percentuale insignificante, per un evento incentrato sull'abbandono proprio di quelle fonti che risultano nocive per il benessere del pianeta.

Oltretutto, questa "pressione" non ha potuto che confermare i timori diffusi, al momento decisivo dell'approvazione del documento finale. Il 13 dicembre infatti - con ritardo rispetto alla prevista



conclusione della conferenza (fissata inizialmente per il 12 dicembre) - il Presidente Al Jaber presenta ai Paesi l'accordo per sottoscrivere i nuovi impegni contro la crisi climatica, annunciando l'approvazione di tutti i 198 Paesi per la *transizione* dai combustibili fossili entro il 2050, lasciando con l'amaro in bocca la maggioranza dei Paesi partecipanti che avrebbero spinto per una posizione ancora più drastica del testo approvato - in particolar modo Paesi occidentali e Paesi dell'America Latina che stanno risentendo particolarmente degli effetti del surriscaldamento globale - puntando a parlare di una vera e propria "eliminazione graduale" dei fossili (il cosiddetto *phase out*). Una posizione prevedibilmente ostacolata da alcuni dei Paesi arabi - capitanati dall'Arabia Saudita, non a caso il maggior esportatore di petrolio al mondo - che hanno visto in questa posizione un "attacco aggressivo" e un tentativo dei paesi occidentali di dominare l'economia mondiale attraverso il passaggio alle energie rinnovabili. Cosa si salva allora da queste settimane? Si parla quindi di un (ennesimo) fallimento internazionale? Sicuramente c'è da dire che a ridosso dell'appuntamento fissato dagli obiettivi dell'Agenda 2030 si poteva sperare in qualcosa in più, un approccio più drastico e meno "politico", ma non è tutto da buttare.

Sebbene la proposta iniziale avanzasse

l'ipotesi di una eliminazione netta (in termini decisionali) delle fonti di inquinamento, è interessante notare come per la prima volta un testo della Conferenza citi l'espressione "combustibili fossili" e specifichi la necessità di triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale, accelerando gli sforzi verso il graduale allontanamento dalle fonti a carbonio.

Inoltre, per la prima volta viene riconosciuto il giusto contributo all'energia nucleare alla decarbonizzazione, inserendola tra le tecnologie a zero e basse emissioni su cui puntare per l'accelerazione di questi sforzi, al fianco delle rinnovabili e delle tecnologie di abbattimento e rimozione come la cattura, lo stoccaggio e l'utilizzo del carbonio nei settori cosiddetti *hard to debate*, ossia "difficili da abbattere", e anche la produzione di idrogeno a basse emissioni di carbonio.

Da considerare anche l'istituzione del *Loss&Damage*, il fondo che grazie alla gestione dalla Banca Mondiale è volto a sostenere i Paesi più poveri che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi climatica. Annunciato già nel primo giorno del summit, è forse il risultato più grande per l'orgoglio italiano, dopo l'annuncio della premier Meloni che ha promesso lo stanziamento di 100 milioni di euro, portando l'Italia in testa ai contributori del fondo, insieme ad Emirati, Francia e Germania.

Bene anche per quanto riguarda il set-

tore food ed agricoltura, per cui è stato firmato un accordo da 134 Paesi per far sì che il settore venga integrato nei vari piani climatici nazionali.

È da considerare infatti che questo settore contribuisce in grandissima misura alla produzione di emissioni, oltre che alla cattura del carbonio.

Insomma, due settimane intense che hanno generato pareri discordanti sull'andamento e sulla riuscita di questo incontro.

Sicuramente ciò che è mancato, ancora una volta, è un vero e proprio programma chiaro e formulato step by step che possa in qualche modo guidare in maniera capillare questo percorso di transizione energetica verso un'economia più sostenibile.

Certo è anche da considerare che, a fronte degli accordi presi, i risultati ottenuti sono da considerarsi un vero e proprio compromesso che permetterà - speriamo - di avvicinare diversi interessi apparentemente inconciliabili, coinvolgendo nel processo anche quella fetta di Paesi esportatori di petrolio che, non coinvolti, renderebbero vano ogni sforzo.

Stando ai dati, come ha affermato l'inviato americano John Kerry «questa è l'ultima Cop in cui abbiamo la possibilità di mantenere in vita l'obiettivo di contenere l'aumento delle temperature medie a 1,5 gradi centigradi». Noi ci auguriamo di aver intrapreso la strada giusta.



Ufficio 06.97241656

Gabriele 333.9461880

Maurizio 339.7570957

WhatsApp 328.6289185

E-Mail: gabriele.coluzzi@libero.it

Via Consolare Latina Km. 2,200 - 00037 Segni (RM)

COLUZZI ELETTRAUTO



BLOCK
SHAFT
GROUP

CENTRO CHIAVI
INSTALLATORE DI ZONA

EDUCARE LE AZIENDE ALLA FINANZA PER NUOVE FRONTIERE DI SVILUPPO

*Enea Franza

Tra le tante mode che periodicamente investono il nostro Paese, adesso c'è quella della educazione finanziaria.

Tuttavia, anche se a prima vista può apparire un'altra delle tante tendenze, l'educazione alla finanza ha un senso quando si pone come elemento utile al cittadino nella preparazione alla gestione corretta delle proprie finanze.

Le molte ricerche condotte sul campo, sia in Italia che all'estero, dimostrano come non siano poche le persone che non sanno come gestire le proprie finanze e commettono errori che hanno come spiegazione razionale solo l'ignoranza delle regole più elementari di finanza. Il problema riguarda, cosa apparentemente bizzarra, anche coloro che fanno impresa e che teoricamente dovrebbero essere padroni della materia, non potendosi pensare che chi abbia l'ambizione di gestire una impresa abbia invece problemi con questioni attinenti all'ambito finanziario.

Ma ciò assodato, vediamo perché anche un imprenditore dovrebbe essere educato alla finanza.

La prima ragione è che le competenze finanziarie dell'imprenditore tendono ad avere ricadute positive sull'azienda, in particolare per le piccole imprese, che non hanno la possibilità di assumere personale specializzato e fanno in genere affidamento sulle capacità dell'imprenditore (le competenze finanziarie, ad esempio, sembrano rendere gli imprenditori più sicuri nelle relazioni con le banche).

La seconda ragione della opportunità di realizzare il programma odierno è legata da un lato al basso livello delle competenze finanziarie dei piccoli imprenditori, dall'altro alla struttura produttiva del Paese. Da un'indagine condotta nel 2021 in 14 paesi OCSE10, emerge che nel nostro paese meno di 40 microimprenditori su 100 hanno una cultura finanziaria adeguata. L'Italia non sfigura in questa classifica internazionale, anzi risulta ai primi posti; ma alle nostre aziende con meno di 10 addetti fa capo oltre il 25 per cento del valore aggiunto generato dall'intero settore non finanziario nazionale e il 42 per cento del totale degli addetti (più di 6 milioni di persone).

In nessuna economia avanzata si riscontrano valori così elevati. Nella media europea, ad esempio, le microimprese rappresentano il 18 per



cento del valore aggiunto e poco meno del 30 per cento degli addetti.

Tutto ciò implica che investire nell'educazione finanziaria dei piccoli imprenditori italiani può portare ampi benefici in termini di solidità del tessuto produttivo e di crescita economica. La terza ragione per cui oggi, per un imprenditore, è importante possedere un buon livello di competenze finanziarie ha a che fare con i cambiamenti in atto nel sistema finanziario, nella regolamentazione, nella tecnologia.

Sotto la spinta delle crisi che si sono susseguite a partire dal 2007, delle innovazioni nella finanza digitale e della regolamentazione – che un po' subisce e un po' guida le grandi trasformazioni in atto – il sistema finanziario sta cambiando fisionomia.

Nascono società finanziarie con modelli di business innovativi; intermediari "tradizionali" utilizzano e sviluppano nuove tecnologie per migliorare prodotti e processi operativi; si diffondono nuovi strumenti e servizi per rispondere alle esigenze finanziarie di specifici segmenti di clientela; cambiano i metodi per valutare il merito di credito delle imprese.

Nel tempo si è osservato un graduale abbandono del modello di "banca di relazione" per la concessione dei finanziamenti e una corrispondente crescita del ricorso a metodi basati su informazioni quantitative standardizzate, tratte dai bilanci o da altri documenti contabili. In questo scenario in rapida evoluzione, gli imprenditori con un basso livello di cultura finanziaria, non attrezzati per fornire informazioni accurate sulla propria attività, rischiano di non cogliere opportunità, di fare scelte

sbagliate, di non riuscire a segnalare il proprio merito creditizio.

Ma cosa si può fare di utile?

Educazione finanziaria per le PMI vuol dire dunque innescare quella capacità da parte delle imprese di sostenere gli investimenti in modo equilibrato e considerando diverse fonti e impieghi. Oltre all'usare – aspetto tutt'altro che scontato – gli strumenti in modo appropriato e adeguato alla propria azienda. E dunque:

1. dare conto alle piccole e medie imprese delle novità intervenute nel settore bancario, nel quale gli effetti della crisi finanziaria globale hanno agito da acceleratore per l'entrata in vigore di nuove regole, volte a rafforzare qualitativamente e quantitativamente il patrimonio delle banche; questo susseguirsi di innovazioni in campo normativo finanziario rischia, infatti, di generare una situazione nella quale nonostante il tentativo di dialogo tra Istituzioni finanziarie e Piccola Impresa, vengono a mancare le necessarie conoscenze reciproche tra gli interlocutori;
2. mettere a disposizione delle imprese, in particolare quelle minori, uno strumento utile per orientarsi nei loro rapporti con il mondo bancario, facilitando i processi di auto-valutazione finalizzati, grazie all'analisi dei fattori di rischio e degli elementi di forza e debolezza, a districarsi più rapidamente nel mutato contesto.

In tale contesto sappiamo che le banche, per l'erogazione del credito, fanno affidamento sulle comunicazioni azien-

dali (che devono essere redatti in modo chiaro e corretto, come ad esempio i bilanci ed i vari report) ma anche, sempre più, sui fattori immateriali e intangibili, come la capacità di innovazione (che non è uguale per tutti), la qualità dei dipendenti, la partecipazione a filiere nazionali e internazionali.

Ciò considerato è necessario, dal canto loro, che le PMI sappiano comunicare in modo trasparente e oggettivo questi fattori. Inoltre, in considerazione della sempre più necessaria funzione sociale dell'impresa, rappresentare l'importanza degli strumenti di finanza sostenibile. Quel tipo di finanza cioè che si propone l'obiettivo di indirizzare i capitali, non solo verso attività che generino un plusvalore economico, ma che possano puntare sulla sostenibilità, ossia sul tenere in considerazione il sistema ambientale e anche l'utilità che certe azioni hanno sulla società stessa.

Ecco un programma di massima che potrebbe essere validamente seguito per dare ai nostri imprenditori un valido set informativo, attività che, a dire il vero, sono promosse da molte illuminate banche del territorio. Sul punto, tuttavia, al fine di finalizzare meglio l'intervento educativo è centrale il ruolo delle associazioni imprenditoriali, che dovrebbero essere chiamate direttamente a formulare il programma educativo dei loro associati, raccogliendo dagli stessi le necessità formative, e chiedendo direttamente il supporto ai soggetti competenti e capaci di far fronte al bisogno.

*Direttore del dipartimento di Scienze Politiche di UniPace, delegazione di Roma di UniPeace-N.U.



Espressamente

Cialde, Capsule e Wine...



Concessionario ufficiale di zona

caffè d'Italia

ReKico
pausacaffè

Vieni a scegliere la tua macchina in comodato d'uso!

GRATUITO

Via Fontana Bracchi, 54
00034 Colferro (RM)
Alessandra Lo Giudice
Tel. 0679787383-Cell. 3920007682

CIALDE E CAPSULE COMPATIBILI E ORIGINALI...

PER IL GIUBILEO ROCCA POTENZIA GLI OSPEDALI

Il piano prevede 34 nuovi interventi attraverso le risorse dell'edilizia sanitaria per l'accoglienza di milioni di fedeli

NUn piano da 155 milioni di euro per potenziare il Servizio sanitario regionale, in vista del Giubileo del 2025. È quanto previsto da una delibera approvata ieri dalla Giunta della Regione Lazio, su proposta del presidente Francesco Rocca.

Il provvedimento include anche la convenzione tra la società "Giubileo 2025" e l'Amministrazione regionale insieme con le Aziende sanitarie e i Policlinici, rispettivamente in qualità di soggetti proponente e attuatori.

Il piano prevede 34 nuovi interventi, attraverso le risorse dell'edilizia sanitaria, quando Roma, la città metropolitana della Capitale e le province di Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti, accoglieranno milioni di fedeli.

In particolare, i 34 interventi riguarderanno il pronto soccorso, le sale operatorie e le apparecchiature, insieme con l'ammodernamento degli ospedali del Lazio.

"Si tratta di un ulteriore provvedimento volto a rafforzare il Servizio sanitario regionale e gli ospedali della Capitale e delle province del Lazio", ha affermato il presidente Rocca.

"Le risorse - ha aggiunto - rientrano in una visione generale della nuova stagione della sanità della Regione Lazio avviata nei primi dieci mesi di governo, nel corso dei quali abbiamo sbloccato e messo a terra il Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Piano nazionale complementare, il Piano degli investimenti in edilizia sanitaria e il Programma degli interventi di adeguamento alla normativa antincendio delle Aziende sanitarie e ospedaliere. Misure concrete e immediate a supporto della Programmazione della rete ospedaliera 2024-2026, che aumenta il numero di posti letto nell'offerta sanitaria del Lazio, e del Piano di programmazione dell'assistenza territoriale 2024-2026", ha sottolineato il governatore.

Il Servizio sanitario regionale "potrà contare anche sulle 4.289 autorizzazioni concesse finora per l'assunzione di professionisti sanitari a fronte di un



Francesco Rocca Presidente della Regione Lazio

investimento complessivo di 209,5 milioni di euro", ha concluso il presidente Rocca.

Nel dettaglio dei 155 milioni di euro sbloccati dall'amministrazione Rocca, sono 34 gli interventi previsti per le Aziende sanitarie, compreso il Policlinico. Tra i più importanti, la Asl Roma 1 potrà ampliare il pronto soccorso dell'ospedale San Filippo Neri con la realizzazione di nuovi fabbricati esterni e le acquisizioni di nuove attrezzature a sostegno dell'offerta diagnostica per 6 milioni e 480 mila euro.

L'Azienda potrà ristrutturare anche il pronto soccorso e il blocco operatorio dell'ospedale Santo Spirito grazie a 5 milioni e 532 mila euro, oltre all'acquisto di attrezzature a potenziamento dell'offerta diagnostica.

La Asl Roma 2, invece, migliorerà la radiologia interventistica con la realizzazione di una sala per l'ospedale Sant'Eugenio, nella quale verrà installato un angiografo, una tac a 256 slice, un ecografo e le centrali di monitoraggio con 24 posti letto.

L'investimento complessivo ammonta a 5 milioni e 856 mila euro. Per quanto riguarda la Asl Roma 3, si potrà realiz-

zare la manutenzione straordinaria per l'adeguamento e la riqualificazione degli impianti del presidio ospedaliero G.B. Grassi di Ostia, con l'acquisto di apparecchiature elettromedicali per il potenziamento della rete ospedale-territoriale e della rete dell'emergenza. Le risorse previste sono 8 milioni e 204 mila euro.

La Asl Roma 5 ristrutturerà i percorsi di emergenza e gli impianti del pronto soccorso dell'ospedale SS. Gonfalone di Monterotondo, con l'ammodernamento del parco tecnologico grazie a 5 milioni di euro. Inoltre, l'Azienda ristrutturerà anche il comparto operatorio e la razionalizzazione dei percorsi emergenza del pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Evangelista di Tivoli, insieme con l'acquisto di forniture elettromedicali ed installazione di una unità di risonanza magnetica, per 4 milioni e 178 mila euro.

Sarà ristrutturato anche il comparto operatorio del pronto soccorso dell'ospedale Leopoldo Parodi Delfino di Colferro, con il relativo acquisto di forniture elettromedicali, l'installazione di un'unità di risonanza magnetica e l'ammodernamento del parco tecnolo-

gico per 6 milioni e 374 mila euro; il blocco operatorio, i percorsi di emergenza e degli impianti del pronto soccorso dell'ospedale Coniugi Bernardini di Palestrina, con l'ammodernamento del parco tecnologico per 5 milioni di euro.

La Asl Roma 6 avrà il potenziamento delle strutture, degli impianti e delle tecnologie del pronto soccorso e del reparto di Medicina d'urgenza dell'ospedale di San Sebastiano di Frascati per 5 milioni e 331 mila euro.

Quella di Viterbo potrà contare sull'ampliamento e sulla ristrutturazione del pronto soccorso, della terapia intensiva e sub intensiva con il potenziamento delle attrezzature dell'ospedale Belcolle del capoluogo. La misura ha una dotazione finanziaria di 6 milioni e 429 mila euro.

La Asl di Rieti metterà in campo l'iter per l'intervento di manutenzione straordinaria e il relativo potenziamento delle attrezzature elettromedicali del pronto soccorso dell'ospedale San Camillo De Lellis del capoluogo, con particolare riferimento alle aree della diagnostica delle immagini e del blocco operatorio. Le risorse sono 7 milioni e 119 mila euro. L'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, grazie a un finanziamento di 5 milioni di euro, assicurerà l'ampliamento del Padiglione Piastra e del pronto soccorso pediatrico dell'ospedale San Camillo.

L'ospedale San Giovanni Addolorata di Roma garantirà la ristrutturazione degli spazi e il potenziamento delle attrezzature del pronto soccorso del nosocomio, attraverso 11 milioni e 590 mila euro. Il policlinico Umberto I potrà mettere in campo la ristrutturazione e la razionalizzazione dei percorsi emergenza, con il potenziamento delle attrezzature del pronto soccorso dell'ospedale grazie a oltre 10 milioni di euro.

L'Azienda ospedaliero-universitaria Sant'Andrea assicurerà la ristrutturazione e la razionalizzazione dei percorsi emergenza, ma anche il potenziamento delle attrezzature del pronto soccorso del nosocomio Sant'Andrea. Il finanziamento è di 6 milioni e 832 mila euro. Infine, il Policlinico Tor Vergata avrà un nuovo reparto di medicina d'urgenza dell'ospedale, con la relativa acquisizione di dotazioni strumentali, tramite lo stanziamento di 8 milioni e 418 mila euro.



HA ANCORA SENSO PARLARE DI FASCISMO?

Paolo Ludovici

Nell'ultimo periodo è tornata prepotentemente alla ribalta l'annosa tematica del revanscismo fascista dell'Italia, prendendo a spunto i saluti romani durante la manifestazione di Acca Larenzia dello scorso 7 Gennaio. L'Italia Repubblicana sicuramente nasce dalle ceneri della Monarchia Sabauda e dalla caduta del regime fascista, la sua Costituzione sicuramente disconosce l'etica fascista e il ventennio che l'ha contraddistinta, ma non rinnega l'impianto sociale di alcune delle riforme che il regime attuò, anzi, le fa proprie, caratterizzandole, come è giusto e doveroso che sia, in un ambito democratico, di cui si era smarrito il senso e il significato.

La resistenza all'oppressore Tedesco ha certamente restituito la libertà e l'onore alla Patria e anche questo è un fatto indiscutibile, ma nulla potrà mai legittimare la gogna o il pubblico ludibrio, verso chi, connazionale, decise di rimanere in armi a combattere per gli ideali verso i quali aveva creduto e con i quali si era identificato.

Quella fu guerra civile, atroce, combattuta tra fratelli, sotto una bandiera comune oltretutto, il tricolore, che era patrimonio sia degli uni che degli altri. L'Italia insanguinata, tutti quei morti, gli orrori delle stragi di ritorsione da parte dei nazisti, avrebbero dovuto ricondurci tutti verso il sentiero della riconciliazione nazionale, quando invece, ancora oggi, ci muoviamo astrattamente sul terreno viscido della contrapposizione ideologica che non porta vantaggi a nessuno.

Ha senso parlare di fascismo oggi? Io, personalmente, con l'animo Socialista che mi è proprio, dico proprio di no. Quel movimento nacque per mano del suo ideatore un secolo fa, quando l'Italia, quantunque uscita vincitrice da una guerra sanguinosa contro l'impero Austro-Ungarico, viveva una crisi identitaria, economica e sociale gravissima. La borghesia produttiva aveva forte motivo di risentimento verso l'immobilismo dell'apparato nobiliare e clericale, con il popolo costretto a vivere in una condizione sospesa tra la povertà assoluta e la miseria latente.

Non a caso quel movimento attecchì immediatamente con le proprie radici nell'immaginario collettivo comune, non si impose con la forza, fu invece innalzato al potere con una spinta dal basso e con una velocità inusuale per la nostra storia nazionale, fiancheggiato



dall'umore favorevole del popolo comune e favorito dalla codardia del potere costituito, che in un nonnulla, se avesse voluto, avrebbe potuto scomparire sul nascere.

Quegli episodi e quei momenti è bene ascriverli al periodo in cui si sono manifestati e sviluppati, ricondurli ancora oggi a fenomeni del presente, è come ammettere di avere trascorso invano un secolo di storia, senza che nulla e nessuno abbia saputo presentare nel mentre un modello alternativo per lo sviluppo e la crescita della nazione. I pesatori del passato, dai più recenti a quelli dei secoli scorsi, sentivano le vibrazioni della gente comune, avvertivano la necessità del cambiamento, assecondavano il desiderio di riscatto di chi viveva nella miseria, non rimanevano sordi ai richiami di aiuto di chi, ultimo tra gli ultimi, non aveva nemmeno la forza per gridare la propria disperazione.

Karl Marx, Friedrich Engels, Adam Smith (la ricchezza delle nazioni) Jean-Jacques Rousseau (la disuguaglianza tra gli uomini), Filippo Turati, Anna Kulishoff, propugnavano ognuno a modo proprio e in epoche ravvicinate, il riscatto sociale dei miseri bistrattati contro le angherie e i soprusi del potere

costituito, per lo più allora rappresentato dagli apparati clericali e dalla nobiltà ereditaria.

Prima di loro analoghi pensieri furono espressi dai filosofi dell'era classica, quella Greca sicuramente, ma anche quella Romana.

Socrate, Platone, Polibio, Seneca, tutti uomini di pensiero, che certo mai si sarebbero sognati di teorizzare il soprano dell'uomo sull'uomo, la preminenza degli uni sugli altri.

Mussolini, così arriviamo al dunque senza infingimenti, cosa fece? tentò secondo il suo sentire di dare una risposta convincente ai bisogni della società di allora, uscita vittoriosa dalla 1^a guerra mondiale, ma afflitta da un mare di problemi, come e più se quella guerra l'avesse persa.

Se è riuscito ad incarnare il potere per venti anni consecutivi, gli va riconosciuto il merito di avere quanto meno saputo parlare (forse anche alla pancia) della gente comune.

Bisogna essere intellettualmente onesti dal riconoscere che lo stato sociale dell'Italia di oggi, è ancora in gran parte figlio dalle riforme del regime fascista di allora.

INAIL, INA, INPS, sono istituti sorti in quegli anni, per citarne solo alcuni, come lo sono la disciplina sul lavoro notturno, quello delle donne e, soprattutto, lo sfruttamento dei minori.

Personalmente non posso certo essere tacciato di apologia al fascismo, la mia storia è altra e mi contrappone a ogni forma di regime e di soverchia comunque praticata.

Parlare però ancora oggi di pericolo fascista, di deriva antidemocratica, di rischio dittatoriale, equivale ad idealizzare la figura del fondatore del movimento fascista.

Se a distanza di un secolo si percepisce ancora la figura di Benito Mussolini come strumento di pericolosità assoluta, quasi a riconoscergli la veste di demiurgo della vita politica nazionale, si commette un errore gravissimo, si rischia di consegnare ai posteri una figura del passato, rivalutandola ed idealiz-

zandola oltre i suoi meriti, o demeriti se preferite.

Proprio perché non vedo motivi per idealizzare la figura di Benito Mussolini, non mi iscrivo d'ufficio al club degli oppositori, come non solidarizzo con chi lo eleva e lo colloca nell'olimpico degli Dei.

Lui per me oggi è solo Benito Mussolini, uomo autorevolissimo del passato nazionale, di indubbia capacità persuasiva ed operativa, Italiano fino al midollo, sicuramente patriota e nostalgico dei fasti passati dell'Italia che fu, una persona che avrebbe voluto consegnarsi alla storia con gli stessi allori di Giulio Cesare, di Garibaldi o di Napoleone Bonaparte, ma che ebbe invece la sventura di consegnarsi e consegnarci ad Hitler (altro nostalgico del passato glorioso della Roma imperiale, cui cercò di ispirarsi almeno dal punto di vista militare).

Dovremmo chiuderla qui e finirla di sputarci addosso le inutili etichette di fascismo ed antifascismo, nulla di tutto ciò ha senso compiuto oggi. Giovine Italia e Carbonari li abbiamo consegnati alla storia, facciamo altrettanto con l'epoca fascista, è nel nostro interesse farlo, perché fuori dai confini nazionali è utile a molti che noi si continui a propugnare una artificiosa ed inesistente divisione ideologica, perché è su quella che gli altri strumentalizzano ogni nostro agire, che ci delegittimano, che ci trattano da colonia e non da Nazione sovrana.

Il 2024, è ora che sia l'anno in cui si cominci a fare politica vera, propugnando un modello di sviluppo per la Nazione, che si indichi un percorso per garantire giustizia, uguaglianza e crescita sociale, senza continuare a contraporci su ciò che è stato e che non ha possibilità di riproporsi per come si sviluppò allora.

L'impero Romano non tornerà, Roma, che non sarà più caput mundi, ha bisogno però di un presente e di un futuro tracciati dalla mano dell'uomo sapiente, sperando di non dovere bandire un concorso pubblico per reclutarlo.



I FALCHI AMICI DELL'AMBIENTE

Per capire cosa sia oggi la falconeria e come la si possa praticare in Italia è utile fare un lungo viaggio anche nei secoli: partire magari dagli affreschi degli antichi egizi e da alcune loro divinità, approdare in Cina duemila anni prima della nascita di Cristo, tagliare per i Paesi arabi e la Persia e poi approdare nel Sud d'Italia sotto il regno di **Federico II** di Svevia. Il primo a pubblicare un trattato sulla caccia con il falco "De arte venandi cum avibus" e il primo, ancora, a catalogare i rapaci.

Ultima tappa alle porte di Roma per incontrare **Gianluca** e i suoi falchi. Ha cominciato nel 2009 il nostro falconiere romano innamorandosi dei rapaci e addestrandoli alla caccia ma non solo. Quando lo incontriamo ha sul braccio un **Astore** di dieci anni: "E' un falco da basso volo nel senso che individua la preda mentre è posato su un albero e comincia ad inseguirla fino a quando la cattura volando appunto basso".

Diverso, racconta Gianluca, il comportamento di altri falchi come il Pellegrino, il preferito per altro da Federico II, che attaccano buttandosi in picchiata. Quel che conta comunque è sempre il rapporto che si instaura tra l'addestratore e il rapace: "In questo legame", spiega il nostro falconiere, "io sono il gregario e sono sempre i falchi che decidono.

L'importante è far capire loro che se tornano da me hanno fatto una cosa giusta che va premiata. Ma sono loro e sempre loro che decidono se tornare e in quale momento".

Stabilito questo la falconeria può non essere solo svago e caccia.

"Con i miei falchi", ci spiega ancora Gianluca, "ho lavorato nel cinema e in alcune serie Tv ma oggi il mio lavoro è soprattutto legato ad usare i miei falchi per l'allontanamento dei volatili infestanti come gabbiani, piccioni, cornacchie, taccole da siti pubblici e privati. Mi riferisco ad ospedali, aeroporti, al-



berghi, capannoni privati: luoghi dove si registra la presenza di questi volatili infestanti che devono essere allontanati".

Il come è presto detto. "Se un piccione vede un predatore come per esempio una poiana di Harris rapace molto versatile e adatto a questa pratica di allontanamento, capisce che per lui quel

luogo non è più sicuro, si allontana e in quel sito non ci tornerà più".

Insomma si possono usare i falchi invece di prodotti chimici che certo rischiano di produrre danni all'ambiente.

D'altra parte, come spiega sempre Gianluca, "le grandi città non offrono riparo a tanti predatori naturali e dunque è a falconieri come me che ci si

rivolge per risolvere il problema dei volatili infestanti".

Questo potrebbe far pensare che la falconeria sia diffusa nel nostro Paese.

Ma non è propriamente così: "Sta prendendo piede, questo è vero", dice ancora Gianluca, "ma soprattutto come caccia e volo didattico e poco altro. In realtà si soffre ancora del fatto che, per molti, vedere questi straordinari e splendidi animali chiusi nelle voliere significa privarli della loro libertà. Non è così", puntualizza il nostro falconiere: "Il 90 per cento della sua giornata il falco lo trascorre posato su un albero o su un palo muovendosi solo per bere e mangiare. Come me volano molto di più e la voliera non la considerano una prigione. L'addestramento, dove ci vuole molta pazienza serve anche a questo: lo ripeto, comanda il falco e non il falconiere. Quest'ultimo deve solo far loro capire che ogni azione che fanno può trasformarsi in un atto positivo che merita un premio".

È poi bene specificare che gli esemplari di Gianluca, come tutti quelli addestrati alla falconeria, provengono da allevamenti dove vengono riprodotti in cattività da generazioni.

Dunque nessun prelievo in natura, cosa che, fra l'altro, è un reato.

Se, come ai tempi di Federico II, la falconeria era uno svago ma soprattutto un segno di potere del re o del principe e se nei Paesi arabi è ancora così e il rapace è addestrato è un bene prezioso al punto che esistono cliniche specializzate solo per la cura dei falchi, consoliamoci del fatto che alle porte di Roma questi splendidi animali svolgono un utile servizio, liberandoci dai volatili infestanti nel pieno rispetto dell'ambiente naturale e della catena alimentare.



L'ABUSO DURANTE IL PARTO

Marilena Perciballi

L'Organizzazione Mondiale di Sanità, ha decretato l'esistenza di un fenomeno di abuso e mancanza di rispetto durante il parto, definito violenza ostetrica.

Ebbene sì, il parto, momento più suggestivo, meraviglioso e altrettanto doloroso nella vita di una donna, si può tradurre in una vera e propria violenza. È un fenomeno diffuso e poco conosciuto, che può compromettere il benessere psicofisico delle donne, con conseguenze di disempowerment e impotenza appresa, in alcuni casi con disturbo post traumatico da stress nel post partum. L'OMS, richiedeva: "La prevenzione e l'eliminazione della mancanza di rispetto e degli abusi durante il travaglio e il parto nelle strutture sanitarie" (WHO, 2014), e richiama a pratiche migliori per eliminare tale fenomeno, indicando quali fossero le principali forme di abuso: *abusi fisici, gravi umiliazioni, aggressioni verbali, imposizione coatta di trattamenti o procedure mediche e/o mancanza di consenso pienamente informato da parte delle donne rispetto a tali atti, rifiuto di somministrare farmaci antidolorifici, qualora la donna ne faccia richiesta, gravi violazioni della privacy, il rifiuto di ammissione nelle strutture sanitarie, negligenza e incuria durante l'assistenza che può determinare complicanze evitabili e che minacciano la vita, la detenzione delle*



donne e dei loro bambini nella struttura dopo la nascita a causa dell'incapacità economica della donna di far fronte alla spesa per il parto.

Per molte donne il parto diventa un incubo, che non riescono a superare e che le porta a non avere più figli, o ricorrere al cesareo programmato nelle gravidanze successive. Alcune donne sono più esposte di altre a subire la mancanza di rispetto e sono le adolescenti, le ragazze madri, le donne svantaggiate economicamente, le donne provenienti da minoranze etniche e le donne sieropositive.

L'Italia solo recentemente ha preso consapevolezza del fenomeno, e attuazioni finalizzate ad evitare ogni tipo di abuso. Mamme italiane hanno dichiarato di aver subito un maltrattamento fisico o verbale durante il parto. L'episiotomia, che facilita l'uscita del bimbo, è giudicata dalle donne violenta e dolorosa, in alcuni casi con ripercussioni sulla vita intima e sessuale della coppia, oltre ad un dolore genitale. L'accelerazione del travaglio e conseguentemente del parto, non permette l'adattamento elastico necessario delle strutture della mamma e del figlio, aumentando il rischio sia di sofferenza

fetale, con taglio cesareo d'urgenza, sia lacerazioni materne gravi con possibili effetti di incontinenza urinaria o prolapsi. Raccontano il parto come una esperienza sofferta, non si sono sentite accolte, sono state criticate, giudicate, infantilizzate, ignorate, non tutelate, private della riservatezza.

Questo trattamento incide sull'autostima, l'autoefficacia, incapacità di coping, ma soprattutto può incidere sulla relazione madre/figlio. Certo una eccessiva medicalizzazione, si riscontra nella medicina difensiva, per evitare cause legali, allora, in quel caso si promuovono i diritti umani delle donne, e si umanizza il parto.

La violenza ostetrica lede il diritto alla salute delle donne.

Per rispettarle, vanno accompagnate prima e durante la gravidanza, si deve insegnare loro a rilassarsi e a distendere i muscoli del bacino, offrire loro analgesia peridurale e non solo su richiesta, facilitare con il massaggio del perineo e del muscolo elevatore, l'avanzare nel periodo espulsivo, così da evitare tagli e lacerazioni. Creare un'atmosfera di attenzione, rispetto e gentilezza.

La violenza ostetrica si manifesta dapprima con la violenza psicologica, subdola e difficilmente identificabile, per poi passare alla violenza fisica. Importante educare le donne a riconoscerla per difendersi e parlarne.



**RIGENERAZIONE
CASA**

RIGENERAZIONE CASA

VENDITA, RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI




SERVIZIO

- CONSEGNA
- INSTALLAZIONE
- SMALTIMENTO
- RIPARAZIONE



A DOMICILIO



VORWERK

- **RIPARIAMO IL TUO FOLLETTO IN 24h**
- **RICAMBI ORIGINALI E RIPARAZIONI**
- **VENDITA FOLLETTI RIGENERATI**

Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)

Tel /whatsapp ☎ 331 2975799 - www.rigenerazionecasashop.com




IL BEL CANTO ITALIANO PATRIMONIO UNESCO

Giusy Pilla

Lo scorso 6 dicembre il CANTO LIRICO ITALIANO, su decisione dell'Unesco, è candidato a diventare Patrimonio Immateriale dell'Umanità in seguito ad un percorso intrapreso dal Servizio II-Ufficio UNESCO del Segretario Generale del Ministero della Cultura, in collaborazione con la Direzione Generale per lo Spettacolo.

Alla candidatura del Comitato per la salvaguardia dell'arte del Canto Lirico Italiano hanno aderito anche la Fondazione Teatro alla Scala di Milano, l'Accademia Nazionale Santa Cecilia di Roma, l'associazione dei Teatri Italiani di Tradizione Assolirica.

Il Ministero della Cultura e il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e per mezzo della Rappresentanza Italiana presso l'Unesco, seguirà l'iter seguente alla candidatura per l'ottenimento del riconoscimento finale.

Ma ripercorriamo la nascita del teatro dell'opera. La civiltà occidentale riasume una stagione che abbraccia due secoli di storia della musica, il seicento e il settecento, quando l'arte barocca ha formulato un universo di immaginazione, elevando l'umanità dalla mediocrità data dal quotidiano, in un universo sontuoso e sensuale carico di rievocazioni di un passato reso perfetto dagli ideali di una vita vissuta all'insegna dei sentimenti più aulici.

In questo contesto il bel canto si è attestato quale propulsore all'interno del melodramma italiano dove, Jacopo Peri, Giulio Caccini e Claudio Monteverdi hanno influenzato, con le forme stilistiche della propria musica, oltre



due secoli di generazioni di compositori. Il crescente numero di rappresentazioni di opere settecentesche, grazie alle caratteristiche tecniche e timbriche degli interpreti, in particolare femminili, fece scaturire il belcanto renaisance.

Ab origine, il belcanto si rifece a Jacopo da Bologna che, in un suo madrigale recita: "per cantar forte non si canta bene, ma con soave e dolce melodia si fa bel canto, e ciò vuol maestria".

Ciò per definire la connotazione di una poetica che va oltre le caratteristiche pregevoli e virtuosistiche del canto lirico italiano ma, accede a una teatralità musicale europea, comunque influenzata dai compositori italiani.

L'età aurea del belcanto si deve, nel settecento, ad Alessandro Scarlatti, George Friedrich Händel, Nicola Porpora, Johann Adolf Hasse, Leonardo Vinci e Antonio Vivaldi. Le loro arie venivano affidate non solo ai soprani

naturali ma anche alle voci dei cantori "evirati" che, con le peculiarità vocali, delineavano nell'opera lirica un anti-realismo ai timbri maschili, considerati triviali nelle strutture musico letterarie e intessute di personaggi favolistici. Si pensi a Carestini o a Farinelli ai quali furono affidate arie di struggente bellezza, acuite dalle coloriture nei registri acuti.

Con Gioacchino Rossini ci troviamo di fronte ad una innovazione della tessitura vocale nel belcanto che raggiunge dei virtuosismi spinti al limite. L'opera vive una riforma basata sulla sperimentazione intercorrente tra il respiro e l'impulso ritmico delle melodie e tra le strumentazioni e i vocalismi, apprezzabili nel *Barbiere di Siviglia*, in *Semiramide*, dove è impossibile aggiungere da parte dell'esecutore altre improvvisazioni personalizzate. In questa ottica anche l'ascoltatore viene coinvolto, anzi trascinato nel nucleo

strumentale, sperimentando sensazioni e stadi introspettivi pur non comprendendo il significato dei versi.

Durante il romanticismo il canto perde i mielismi rossiniani

a favore di un canto più aderente al parlato, volto a restituire identità e funzionalità scenica al personaggio, le eroine femminili utilizzano un canto vibrante e ascendente per descrivere una narrazione allegorica, che ridefinisce la purezza dei propri sentimenti. La poetica belcantistica verrà superata dalla definizione di un canto spasimante, a tratti stentoreo e certamente tormentato, voluto da Giuseppe Verdi.

Il suo intento era quello di creare il dramma musicale che rappresentasse le vicende teatrali in termini psicologici, dove l'orchestra fosse parte attiva della nuova corrente musicale, e i cantanti quali tenori e baritoni emettevano sonorità drammaturgiche nell'affrontare i personaggi contraddittori come Rigoletto o il perfido Jago, Simon Boccanegra oppure Macbeth.

Giacomo Puccini userà la voce femminile per sottolineare la fragilità dei personaggi; le vocalità sono sfumate e talvolta oscure.

Attraverso l'opera lirica italiana si esprimono i sentimenti umani, nessuna altra tradizione teatrale ha avuto una tale eco.

La nostra opera ha attraversato il tempo, lo spazio e continua nella sua celebrazione, capace di suscitare in chi ascolta, dei rimandi ancestrali forse sconosciuti e il riconoscimento dell'UNESCO stabilisce, ancora una volta l'immenso valore artistico dell'opera italiana.

IL MARTIRIO DI SAN SEBASTIANO

Don Claudio Sammartino

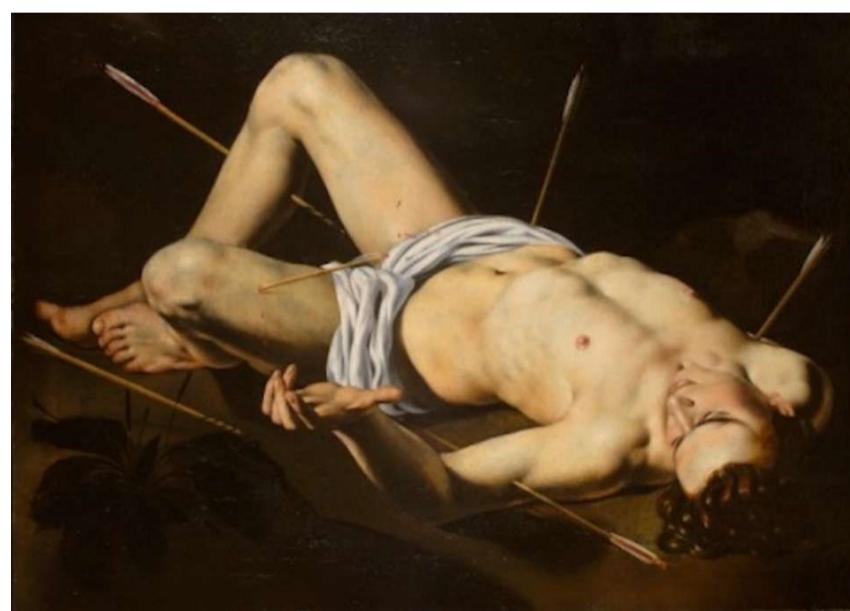
Sono poche le notizie storiche che ci parlano del santo, ma il più antico calendario della Chiesa di Roma, la "Depositio Martyrium", lo ricorda il 20 gennaio, giorno della sua morte avvenuta intorno al 304 d. C.. Tra i padri della Chiesa S. Ambrogio ne parla nel commento al Salmo 118 affermando che era nato a Narbona, educato e vissuto a Milano (era "oriundus"), si trasferì poi a Roma dove subì il martirio.

Queste scarse notizie furono in seguito ampliate da una Passio di un anonimo autore del V° secolo d.C., forse un tal Arnobio il Giovane.

Possiamo dunque affermare che Sebastiano visse ai tempi di Diocleziano e che fu educato alla fede cristiana; giunto a Roma divenne comandante della 1^ Coorte pretoria, quella incaricata della difesa dell'imperatore.

Forte del suo ruolo si prodigò nel sostenere i cristiani incarcerati, nel seppellire i "martiri" e nel diffondere la fede cristiana tra i funzionari e i militari di corte.

Denunciato a Diocleziano e Massimiano come cristiano e riconosciuto tale, fu condannato a morire per mano degli arcieri nel Campo Marzio, dove il cor-



po trafitto fu abbandonato sul terreno. Ma nella notte Irene, la vedova di San Castulo, volendo seppellirlo si accorse che Sebastiano era ancora vivo e, fatto portare in casa, lo curò fino alla guarigione.

Riabilitatosi il giovane pretoriano, ignorando gli inviti e le raccomandazioni a fuggire, si presentò a Diocleziano

e lo rimproverò per il suo operare nei confronti dei cristiani; ma questa volta l'imperatore lo fece bastonare a morte e quindi gettare nella Cloaca Massima, in modo da non essere recuperato.

Ma Sebastiano apparve in sogno alla matrona Lucina, le indicò il luogo dove era approdato e le chiese di essere se-

polto accanto alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, sulla via Appia, dove i due ebbero sepoltura provvisoria prima di essere tumulati in Vaticano, l'uno l'altro sulla via Ostiense.

Il suo sepolcro fu subito oggetto di grande devozione in Roma, e la sua fama si estese rapidamente nel nord-Italia, in Spagna e perfino in Africa. Ma la sua popolarità si accrebbe nel 680 d.C., quando in Roma si diffuse una pestilenza che decimava la popolazione; si ricorse all'intercessione del santo martire... e subito l'epidemia cessò.

In onore di S. Sebastiano fu eretto un altare in S. Pietro in Vincoli ed il Santo fu da allora considerato il 3° patrono dell'Urbe, con Pietro e Paolo.

Numerose sono le opere d'arte che raffigurano il Santo ed il suo martirio, affreschi, quadri, statue ...

C'è da notare che in S. Pietro in Vincoli e in altre raffigurazioni antiche Sebastiano è rappresentato vestito da militare e piuttosto "maturo", mentre con il Rinascimento, per motivi pittorici e classicisti, viene raffigurato come giovane e nudo, alla stregua degli eroi dell'antichità, e con il corpo tempestato da frecce.

CARLA ACCARDI E L'ARTE INFORMALE

Luigi Musacchio

A voler considerare più attentamente le parole di Enzo Cucchi, rilasciate in occasione di una sua "conversazione d'autore" con Bartolomeo Pietromarchi: "Non c'è un problema più complesso, più complicato e più difficile della bellezza e di come ci si lavora", verrebbe da dargli credito all'istante pensando alle tante soluzioni tentate, a questo proposito, nei secoli, da tutti gli artisti.

L'uomo e la bellezza: che dire? Il ben pensante risponderebbe immantinentemente: «Dio ha creato l'uomo e l'uomo, per ringraziarlo, ha creato la bellezza».

Ma certe cose non si accomodano neanche con le risposte più ispirate. E, allora, un'onda fragorosa di mille pensieri s'abbatte sulla battaglia della mente. La bellezza, come suscitata da una domanda sorta e subito interdetta, attraversa in un istante tutto lo scenario di ciò che s'è convenuto di indicare come "bello": dalle mandrie di bufali e cavalli che corrono come impazzite nelle grotte di Lascaux, forse perché inseguite dagli indomiti e primitivi cacciatori, al "tuffo nell'eternità" di Paestum, al Discobolo di Mirone, al Partenone, al Pantheon, alle pitture di Giotto, alle architetture romaniche e gotiche, a Leonardo, Michelangelo e Raffaello e... , la Bellezza è stata declinata in tutte le prassi consentite all'umana creatività: arte figurativa e non, musicale e letteraria hanno impresso sulla roccia, sulle pareti, sul marmo, sugli spartiti e sulle sudate carte le "immagini" di una realtà di volta in volta imitata, idealizzata, sacralizzata.

Da ultimo, cessati questi ripetuti tentativi di approccio alle manifestazioni estetiche, e con l'avvento delle correnti moderniste, s'è scelta la modalità "interpretativa" a fronte della mutevole ma sempre persistente realtà, intesa nella sua più intima essenza di "essere", con la quale gli artisti si sono avvicendati e si avvicendano nella speranza di coglierne e tradurne i sensi e i significati più segreti. E la Bellezza, da dea ispiratrice non s'è vista acconciata neppure ad ancilla sapienziale, ridotta a schietta parvenza di un passato glorioso.

Quella che era stata un inno di esultanza, celebrata come mai in toccanti rime



e versi liberi, specialmente nei poemi più titolati, è andata spegnendosi negli irrefrenabili gemiti degli esistenzialismi i più vari. *Canto me stesso, e celebrare me stesso, / E ciò che io suppongo dovete supporlo anche voi / Perché ogni atomo che mi appartiene/ appartiene anche a voi:* il trentasettenne Walt Whitman stillava così il suo canto poetico, commemorando in pratica sé stesso, la sua individualità, la propria soggettività a cui tutti pure accomunava.

La Bellezza, prima cercata nei meandri della "realtà dell'essere" più profonda, pare ora essersi rifugiata, come sotto copertura, nell'"uomo interiore", il quale si arrovela nel volerla scoprire e riconoscere nei tanti profili in cui si presume che debba celarsi. E l'arte, investigatrice deputata *ab eterno* a esaminarne le tracce, non si sottrae da par suo a questo compito immane: non paga di averla celebrata nel tempo passato, si apparecchia al presente nel vederla e considerarla in tutte le molteplici espressioni dell'età contemporanea. Nella ovvia inutilità di farne la lista esatta, i movimenti artistici dell'età contemporanea (dall'Espressionismo alla Street Art, dal Futurismo alla Land Art e via dicendo), per nulla immotivati e per niente affatto frustrati nelle perseguire intenti estetici di altissimo retaggio, celebrano la Nuova Bellezza collocandola nella "cappelluzza" (come direbbe Leonardo) di degna e onorata sede, a immemore riflesso e testimonianza di un tempo lacerato, che, nonostante tutto, grazie all'Arte, non abban-

dona la speranza – così qualcuno ha profetizzato – di salvare il mondo. Gli artisti di ogni epoca, ubbidendo forse ad un istinto inconfessato perché inconsapevole, hanno profuso al riguardo il meglio di sé e, relativamente all'età contemporanea, lo stesso vale anche per gli artisti che in apparenza paiono avulsi da qualsiasi intento escatologico. In altre parole, sia il "pouring" di Pollock che gli "achromes" di Manzoni tradiscono, a ben vedere, un impulso vitale di ricerca, facendo della propria arte un portale attraverso il quale è dato intravedere tutte le possibili e mai univoche soluzioni agli stessi problemi che travagliano l'umanità.

Non spiacerà, a questo punto, prendere a esempio un'arte in apparenza lontana, come per Pollock e Manzoni, da qualsiasi intento ideologico o metafisico che non sia quello ascrivibile al puro operare estetico. Al riguardo, tra gli innumerevoli artisti "al maschile", non è fuori luogo – si ritiene – volgere lo sguardo e il pensiero, *una tantum* ad un artista "al femminile": Carla Accardi (1924-2014) che, tra l'altro, alla "causa" puramente estetica del suo lavoro informale ha congiunto la "causa" politica del femminismo militante.

Già attivissima a ventidue anni – come annota Flaminio Gualdoni – si reca a Parigi una prima volta con Antonio Sanfilippo, Pietro Consagra, Giulio Turcato, Concetto Maureri, Ugo Attardi (una bella compagnia di postavanguardia e molto prossimi al movimento della transavanguardia fondato dal

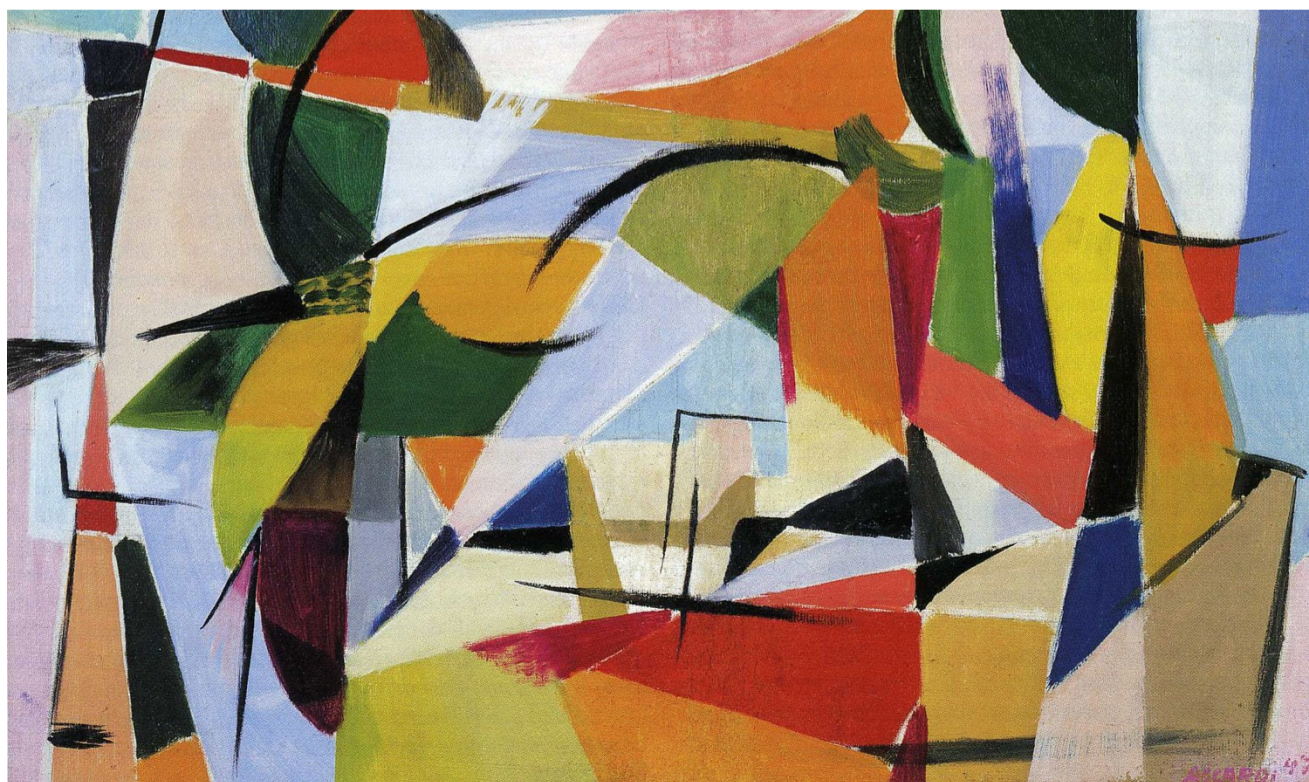
critico Achille Bonito Oliva), e, ventiseienne, è già presente alla XXIV Biennale di Venezia. Il suo resterà per tutta la vita un impegno accanito, alla ricerca continua e affannosa di soluzioni tecniche (i materiali, i linguaggi, i colori, le installazioni) che rendessero al meglio il significato dei suoi intenti creativi. La ricerca, tuttavia, legata ad una forte volontà di rinnovamento, resta, così, la cifra dominante della sua arte.

A questo riguardo, a voler commentare le opere più significative della Accardi, viene, provvidenziale, dal critico Germano Celant, un aiuto inaspettato. Nel suo Libro *Carla Accardi. La vita delle forme*, egli conduce un'accurata analisi della produzione dell'artista e fornisce al lettore bene interessato una sorta di guida per tentare di decifrarne, almeno in parte, i lavori.

Intanto, Celant inquadra la figura dell'Accardi nella prospettiva significativa della relazione tra arte e vita. Non si tratta di un'arte avulsa dai sentimenti e dalle esperienze dell'autrice: essa, semmai, esprime proprio questi sentimenti e queste esperienze. Le opere, allora, possono essere viste come indubbi momenti autobiografici, che le loro forme astratte non riescono a celare bensì ne suggeriscono la portata. E questo è solo il primo punto: ciò lo si può vedere – suggerisce il critico – nel dipinto *Composizione rossa* (1959) dove il colore rosso rappresenta la rabbia e la frustrazione dell'artista; come, d'altro canto, in *Frammenti di un discorso amoroso* (1962) i colori vivaci approdano a significare gioia e amore. L'interpretazione di Celant, sempre puntuale e suggestiva, avanza nell'attraversare il portale dei simboli alla ricerca dei relativi e più acconci significati. Così in *Senza titolo* (1975), dove le forme geometriche sono disposte in modo casuale, egli accredita la tesi che rappresentino la visione del mondo dell'artista, colto come luogo di cambiamento e trasformazione.

La "guida" si fa ancor più generosa accompagnatrice nell'esplorazione del mondo accardiano. In *Narciso* (1969) l'autrice si rifà alla sua immagine riflessa in uno specchio? Ebbene, qui occorre pensare che ella intenda accostarsi ai temi dell'autocoscienza e dell'identità. In *Lavoro con il ferro* (1970) il critico vede nel ferro utilizzato dall'autrice la sua forza e la sua determinazione. Infine, a mo' di ultima ma non inutile suggestione, in *La stanza di Carla*, che illustra la camera da letto della stessa artista, il critico vede il luogo tipico dell'intimità e della riflessione.

Non occorre – ciò si capisce agevolmente – assumere alla lettera i suggerimenti volenterosamente forniti da Germano Celant. Ma un tributo di meritata riconoscenza urge pure riconoscerglielo. Ha agevolato l'appassionato osservatore nel munirlo di qualche chiavetta di lettura nel momento in cui si accosta alle espressioni dell'arte contemporanea: i tanti simboli seminati a iosa sulle sue superfici e sulle sue installazioni appariranno, in qualche caso, meno ermetici e più abbordabili. L'arte può assurgere a divenire in questo modo, da mera "imago picta" a "tabula cogitans" capace di sorprendere e coinvolgere ogni osservatore.



BABBO NATALE SI ARRENDE ALLE TECNOLOGIE

Marco Caridi

Durante il periodo natalizio, spesso ci immergiamo nell'atmosfera magica di tradizioni consolidate, come il consumo di panettone, pandoro, torroni, la decorazione dell'albero e lo scartare dei regali. Tuttavia, è importante riflettere su come possiamo trasmettere ai più giovani il significato più profondo di queste festività seppur in un contesto in cui, la spinta pervasiva delle tecnologie, è sempre crescente.

Mentre la tecnologia permea la nostra vita quotidiana infatti, notiamo che anche le tradizioni natalizie si evolvono. Sono molti i bambini che, affascinati dalla figura di Babbo Natale, preferiscono messaggi vocali ai classici bigliettini e trovano il loro spazio nel mondo digitale.

Questa trasformazione, sebbene possa sembrare distante dalla tradizione, riflette il nostro tempo e la società orientata alla tecnologia.

La magia delle Feste, nonostante sia diversa da quella dei tempi passati, non sta scomparendo; si sta semplicemente adattando.

I genitori stessi, possono coinvolgere i bambini in nuovi modi, utilizzando le risorse digitali per rendere ancora più speciale l'incontro con Babbo Natale, come le video chiamate che possono essere lette come l'aggiunta di un tocco moderno alla tradizione. In questo scenario, la tecnologia non solo accompagna il Natale ma offre nuove opportunità per connettersi con le tradizioni in modo innovativo.

Mentre il Panettone e l'albero restano saldi, l'integrazione di elementi tecnologici contribuisce a mantenere viva la magia delle Feste, creando un ponte tra la nostalgia del passato e le possibilità del presente.

Oggi, l'intelligenza artificiale, offre addirittura opportunità immersive, come la versione robotizzata di Babbo



Natale che risponde ad ogni richiesta sia attraverso le chat che con il suo avatar nel metaverso.

Queste innovazioni consentono pertanto ai più giovani di rivolgersi direttamente ed interattivamente a Babbo Natale, raccontando le loro buone azioni ed i loro desideri.

A mero titolo di esempio si cita inoltre il caso di una azienda che per questo Natale ha ufficializzato l'introduzione di un collaboratore speciale di Babbo Natale: l'Assistente Natalizio basato su tecnologia di intelligenza artificiale. L'azienda, attiva nel settore della grande distribuzione, ha voluto aggiungere un tocco innovativo a una festa intrisa di tradizioni come il Natale, con l'intento di renderla ancora più magica e coinvolgente per i clienti.

Per questo motivo, l'azienda ha deciso di assistere i propri clienti quest'anno attraverso l'Assistente Natalizio, un'in-

telligenza artificiale in grado di consigliare e stimolare nuove idee per ricette e regali, alleviando la frenesia tipica delle festività.

Una volta giunti sulla piattaforma tramite la landing page dedicata, i consumatori possono richiedere l'assistenza dell'Assistente Natalizio su tre temi principali.

Il primo riguarda la creazione di una cena natalizia personalizzata: l'utente deve semplicemente indicare i propri gusti e preferenze per il menu desiderato, mentre l'intelligenza artificiale si occupa del resto, suggerendo ricette su misura con relativa lista della spesa. L'IA è di notevole supporto anche nella ricerca dei regali, fornendo informazioni sulla persona da sorprendere; l'Assistente Natalizio trova così il regalo perfetto nel catalogo dell'azienda. Infine, grazie a poche domande mirate, l'intelligenza artificiale può suggerire

mete ideali per trascorrere le festività o organizzare future vacanze con parenti e amici.

Tuttavia, questa trovata, sebbene geniale, solleva la preoccupazione dell'aumento dell'esposizione dei ragazzi alla rete, considerando la condivisione di immagini e dati tramite queste applicazioni. Anche uno strumento apparentemente inoffensivo come la simulazione di una conversazione con Babbo Natale può influenzare la salute digitale dei più giovani, sia per la gestione dell'impatto emotivo di un'interazione "reale" con un personaggio "ideale", sia per la possibile esposizione di dati sensibili e immagini online. Per queste ragioni l'uso responsabile dell'automazione intelligente è fondamentale.

Per quanto riportato sino a questo punto appare evidente come gli effetti di questa tecnologia smisurata sui più giovani sollevi domande e dubbi di natura etica e non solo. Immaginiamo di trovarci a tre, cinque o sette anni di età, con la possibilità di dialogare direttamente con Babbo Natale, quel personaggio magico che cercavamo di avvicinare ogni Vigilia.

Ma come potrebbe influenzare questa opportunità sulla magia e sulla fantasia che solitamente accompagnano il mistero del Natale?

Nonostante il web abbia il potere di superare le distanze, c'è il rischio che possa appiattire l'intera esperienza, privandola di quel tocco di meraviglia che rende il Natale così speciale.

Che si scelga di fare una video chiamata al Polo Nord o meno, quest'anno potremmo regalarci il bel gesto di narrare ai nostri figli anche del "Natale di un tempo" - quello analogico, forse un po' nostalgico e retrò - che potrebbe non ripresentarsi, ma che si rivelerà agli occhi dei più giovani come qualcosa di più sorprendente di qualsiasi effetto speciale.

NOVA ROMA

Agenzia di Stampa



Prima per l'informazione nel Lazio
Notizie in tempo reale **7 giorni su 7**

- Politica, economia, cronaca
- Più di **200 lanci al giorno**
- Servizi **foto e video**



agenzia
NOVA



agenzianova.com

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE
OK! *Volantino*

PAPARELLA ANDREA

Cel. 348.8125991

P.iva: 143304941001

Organizza il tuo evento con il

Mago Parker

Animazione - Intrattenimenti musicali
Mascotte - Allestimenti con i palloncini



Per info 3488125991

magoparker@gmail.com



VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI, EROE

Nel 1982 s'era celebrato il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi (era morto il 2 giugno del 1882, a Caprera) e la ricorrenza sembrava che facesse sentire ancora molto vicina la Sua straordinaria figura di eroe e di patriota. Inevitabilmente si doveva passare al bicentenario della nascita, avvenuta il 4 luglio 1807, a Nizza, e duecento anni sembrano improvvisamente tanti, anche perché negli ultimi trenta anni si è cercato di demolire quanto più possibile tutto quanto di grandioso, quasi di sovrumano, la sua passione, la sua audacia, il suo amore per l'Italia e per il prestigio degli Italiani aveva innalzato nella memoria perenne, e nell'ammirazione perenne, non solo degli Italiani, ma degli abitanti del Vecchio e del Nuovo Mondo. La figura dell'eroe, a partire dal dopoguerra, ha cominciato a dare fastidio, come quelle dei santi e dello stesso Gesù Cristo: molto meglio i meschini, i miserabili, così ben descritti nel cinema italiano.

Qualche risultato questa forsennata demolizione lo ha prodotto, ma hai voglia a scalpellare: il monumento storico piantato nei cuori e nelle menti degli Italiani non s'è scalfito minimamente; si parla ovviamente di Italiani, con la I maiuscola, non dei rinnegati, dei patrioti da cortile, per i quali il mondo finisce là dove finisce l'aia della loro casa, ma di quelli per i quali dal Brennero a Pantelleria "è tutta Italia". Quelli stessi che ringraziano Garibaldi per aver rischiato la vita per l'Italia più lui in cinque minuti che tantissimi di noi in tutta la vita. E' quanto meno doveroso rivivere, almeno rapidamente, e purtroppo parzialmente, quel suo vissuto, la cui rilettura tanto scalda ed emoziona di fremiti ogni qual volta la si ripercorre. La vita rude e avventurosa era cominciata fin dalla prima giovinezza, quando, ancora quasi ragazzo, Garibaldi aveva cominciato a navigare, prima come mozzo, poi come marinaio e, infine, come capitano di una piccola nave mercantile in Oriente.

Nel 1833, mentre era in una locanda di

Taganrog, piccolo porto sul Mar Nero, parlando con Giovanni Battista Cuneo (1809-1875), affiliato alla "Giovane Italia", ebbe la prima visione della Patria oppressa e i primi, precisi ragguagli sulla politica mazziniana. I discorsi di Oneglia sfondarono, come si dice, una porta aperta e Garibaldi fu convinto all'istante della necessità e della giustizia delle lotte per l'indipendenza e l'unità dell'Italia. E fu "iniziato", come disse egli stesso, "ai sublimi misteri della Patria", iscrivendosi alla "Giovane Italia", per offrirsi in prima persona alla causa nazionale. Non esitò ad arruolarsi come semplice marinaio su una fregata della marina da guerra sarda per collaborare alla sommossa che avrebbe dovuto facilitare la spedizione destinata a invadere la Savoia e i moti di rivolta in Genova e nel Piemonte.

Fin da quel primo gesto, Garibaldi rivelò la caratteristica dominante di tutta la sua straordinaria vita: la mirabile audacia e la prontezza nell'accompagnare al pensiero l'azione. La colonna dei volontari penetrata in Savoia, però, fu rapidamente assalita e dispersa dalla polizia, mentre anche a Genova il moto insurrezionale falliva (febbraio 1834), il tutto seguito da repressioni gravissime. Garibaldi, per fortuna dell'Italia, riuscì a scampare in esilio, mentre una condanna a morte (3 giugno 1834) colpiva lui, come colpiva Giuseppe Mazzini (1805-1872).

Da Marsiglia s'imbarcò per Rio de Janeiro (dove giunse tra il dicembre 1835 e il gennaio 1836), proseguendo la sua vita rude e combattiva, che doveva presto metterne in risalto, insieme con la generosità dell'animo, le doti eccezionali di condottiero e di uomo d'azione. Fu, infatti, combattente valorosissimo nelle lotte che agitarono il Brasile, e poi nella lotta dell'Uruguay contro l'Argentina.

Qui, nel 1839, conobbe, come tutti sanno, Anna Maria Ribeiro, detta Anita (1821-1849), sua compagna di vita e di ideali. Mentre era a Montevideo (capitale dell'Uruguay), gli giunse dall'Italia la notizia della rivoluzione

di Palermo (ne parleremo più avanti), che lo spinse a imbarcarsi, il 12 aprile 1848, con una parte dei volontari italiani (che già aveva comandato nella guerra civile dell'Uruguay), al fine di portare il suo contributo alla liberazione della Patria dall'odiato straniero. L'azione decisa dal re di Sardegna, Carlo Alberto (1798-1849), sollevò, in Italia, generali entusiasmi e ardenti speranze. Nuclei di volontari, che volevano combattere per la "guerra santa", si costituivano dovunque. Anche Mazzini lasciava l'esilio londinese, nel mese di aprile del 1848. Garibaldi approdò a Nizza, dove, con sorpresa dei suoi amici mazziniani, dichiarò di "non essere repubblicano, ma italiano": era la prima presa di distanza da Mazzini, che diverrà totale ed esplicita, poi, nel 1854, come vedremo. L'Eroe fu, però, accolto un po' freddamente dal governo sardo, ciononostante ebbe modo di guidare un gruppo di volontari con il suo solito patriottismo valoroso, ardente e generoso, in quella che passerà alla Storia come "Prima guerra d'Indipendenza". Sconfitto Carlo Alberto (Armistizio di Salasco, 9 agosto 1848), Garibaldi tornò a Nizza, da dove, il 24 ottobre, ne ripartì, con alcune centinaia di volontari, alla volta della Sicilia, invitato da Paolo Fabrizi (1805-1859); ma, fermatosi in Toscana, dove i democratici, guidati da Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873) e Giuseppe Montanelli (1813-1862), avevano rovesciato il partito moderato e preso il potere con il programma di indire la "costituente italiana", offrì poi la sua spada alla Repubblica Romana. A Roma, difatti, dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi (1787-1848), il 15 novembre del '48, erano seguite violente manifestazioni popolari e il Papa, Pio IX (1792-1878, pontefice dal 1846), spaventato, era fuggito verso Gaeta, sotto la protezione del Re di Napoli, Ferdinando II di Borbone (1810-1859, soprannominato Re Bomba dopo il bombardamento di Messina del 7 novembre 1848).

Allora i democratici, padroni della

situazione, convocarono una Costituente, che il 9 febbraio 1849 proclamò la "Repubblica Romana".

Era il trionfo di Mazzini, che giunse a Roma fra deliranti acclamazioni, e fu poi assunto alla testa della Repubblica, come Triumviro, assieme a Carlo Armellini (1777-1863) e ad Aurelio Saffi (1819-1890). Ma il Papa, da Gaeta, continuava a rivolgere appelli alle Potenze cattoliche, affinché lo aiutassero a liberare Roma dai "violenti" che se ne erano impadroniti: così venivano definiti i patrioti che avevano proclamato la Repubblica Romana e la governavano. Garibaldi dapprima fu tenuto in disparte, a Macerata, che lo nominò deputato alla Costituente, e poi a Rieti, infine fu chiamato a Roma per l'ultima difesa contro i Francesi.

Con lui, nominato capo di una parte dell'esercito, vi erano patrioti di ogni parte d'Italia: liguri, come Goffredo Mameli (1827-1849) e Nino Bixio (1821-1873); emiliani, come Angelo Masina (1815-1849); lombardi, come Enrico (1827-1849) ed Emilio Dandolo (1830-1859), Luciano Manara (1825-1849), Emilio Morosini (1830-1849), e cento e cento altri. Fenomeno, del resto, che si verificò anche a Venezia, dove, tra gli altri difensori, vi erano i napoletani Guglielmo Pepe (1783-1855) e Carlo Poerio (1803-1867). Questo fenomeno va ricordato come una luminosa prova che le barriere particolaristiche e regionalistiche erano ormai superate; e che le varie parti d'Italia si stavano fondendo per lo sviluppo della nuova coscienza nazionale unitaria. L'appello del Papa fu raccolto da Austria, Francia, Spagna e Re di Napoli, ma furono le forze francesi, sbarcate a Civitavecchia il 25 aprile 1849, che, forti di diecimila soldati, affrontarono le difese romane. I traspalini ebbero, però, la brutta sorpresa di vedersi attaccati e ributtati verso Civitavecchia dalle forze della Repubblica Romana, grazie a un'audace mossa guidata da Garibaldi.

Dopo una breve tregua, il 3 giugno le forze francesi scatenarono l'attacco attorno a Porta San Pancrazio, sul Gianicolo. Per un mese i difensori sostennero una lotta eroica che costò tantissimo sangue italiano, e nella quale Garibaldi compì gesta epiche.

Il 1 luglio, però, la resistenza dovette cessare e i Francesi entrarono in città a ristabilire il dominio pontificio. Mazzini riprendeva la via dell'esilio, e Garibaldi, che attraverso le gesta romane era assunto alla posizione di Eroe Nazionale, tentava una ritirata attraverso l'Italia, alla testa di alcune migliaia di seguaci, con il proposito di recarsi in aiuto di Venezia ancora in armi. L'azione audace dovette, però, essere abbandonata di fronte alle soverchianti forze avversarie. Sciolto l'esercito nel territorio della Repubblica di San Marino, Garibaldi cercò di attuare il progetto con un ristretto gruppo di fedelissimi compagni.

Ne fu impedito dalle crociere austriache nell'alto Adriatico, e, mentre cercava scampo attraverso le paludi di Comacchio, ebbe il dolore di perdere l'eroica compagna Anita, che gli era stata sempre vicina in tutta la drammatica vicenda. Scampato a stento alla cattura, riuscì a raggiungere il territorio piemontese, dal quale, senza proteste, accettò l'espulsione.

Mario I



E DEI DUE MONDI E GENIO MILITARE

Leocata

Cominciava il suo secondo esilio (16 settembre 1849),

durante il quale dovette affrontare una vita di stenti, tanto che fu costretto a fare l'operaio in una ditta di candele di New York, e poi a riprendere l'attività di marinaio mercantile in viaggi tra l'America e l'Australia. A Londra, nel febbraio del 1854, rivide Mazzini e conobbe Aleksandr Ivanovic Herzen (1812-1870), ma a Genova e a Nizza fu conquistato dalla politica realistica del governo sardo: difatti, il suo ritorno in Italia, nel 1854, si accompagnò all'evoluzione delle sue idee politiche, così che si staccò dalle formule repubblicane di Mazzini e si avvicinò alla concezione monarchico-sabauda, partecipando alla Società Nazionale. Alla vigilia della Seconda Guerra d'Indipendenza, il 2 marzo 1859, s'incontrò con Camillo Benso, conte di Cavour (1810-1861), Presidente del Consiglio, per accordarsi sull'organizzazione dei volontari; in quell'occasione conobbe il re, Vittorio Emanuele II (1820-1878).

Allo scoppio delle ostilità, assunse il comando dei "Cacciatori delle Alpi", che operarono all'ala sinistra delle forze franco-piemontesi nella regione tra il Lago Maggiore e il Lago di Como. Le doti veramente straordinarie di coraggio, di capacità militare, di ardore patriottico, per cui Garibaldi esercitava una specie di fascino magnetico sulle folle, si accompagnava con abitudini di vita di una semplicità e di una rudezza quasi primitiva, che trovarono il loro ambiente ideale nell'isoletta selvaggia di Caprera, presso la punta settentrionale della Sardegna, acquistata dall'Eroe dopo il suo secondo ritorno in Italia, e diventata la sua dimora preferita. Dopo le delusioni dell'armistizio di Villafranca (12-7-1859), un grave colpo aveva turbato l'Eroe: quello per la cessione di Nizza alla Francia, cessione che, ufficialmente, lo rendeva straniero in quella Patria per la quale aveva tanto operato e rischiato.

Nelle condizioni di animo create da tale trauma, la possibilità di comandare la temeraria spedizione nel Sud dell'Italia gli apparve più che mai tentatrice, in quanto gli permetteva di dare sfogo, nell'impeto dell'azione e delle nuove lotte, con la vita costantemente in palio, alla piena di dolore e di esasperazione che gli gonfiava il cuore. Con la spedizione dei Mille, Giuseppe Garibaldi assurse ancor più, e definitivamente, non solo alla posizione di Eroe Nazionale, ma anche internazionale. Per esigenze di spazio, termineremo il nostro omaggio all'Eroe dei due Mondi, con la prima parte proprio della sua impresa più straordinaria, al limite dell'incredibile.

Nel 1860, alla vigilia dello sbarco dei Mille a Marsala, il Regno delle Due Sicilie comprendeva la Sicilia (suddivisa nelle province di Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto), la Calabria (suddivisa in Citeriore, 1° Ulteriore e 2° Ulteriore), la Basilicata, la Terra di Bari, la Terra di Otranto, la Capitanata (Foggia), il Principato Ulteriore (Avellino), il principato Citeriore (Salerno), la Terra di Lavoro (Caserta), l'area della capitale, Napoli, e, nella parte meridionale del Lazio, le province di Gaeta e di Sora.

Ma la spedizione dei "Cacciatori delle Alpi", che saranno ribattezzati epicamente "I Mille", effettuatisi sotto il



comando di Garibaldi, aveva avuto, in Palermo, come precedenti preparatori, la sommossa popolare del 1820 (repressa in due mesi dalle truppe borboniche) e, soprattutto, come s'era anticipato, l'insurrezione del 12 gennaio 1848, quando i palermitani, sotto la guida di Rosolino Pilo (1820-1860) e di Giuseppe La Masa (1819-1881), sconfissero le truppe borboniche inviate da Napoli e il 2 febbraio poterono così costituire un "governo provvisorio siciliano". Dopo il Fallimento della 1° Guerra d'Indipendenza, i palermitani furono gli ultimi a cedere le armi di fronte all'armata del generale Carlo Filangieri (1784-1867), il 15 maggio 1849.

Il progetto di liberare il Mezzogiorno d'Italia dall'occupazione straniera con un colpo di mano era nella tradizione mazziniana: ci avevano provato i fratelli Bandiera (Attilio ed Emilio, 1810 e 1819-1844) nel 1844 e Carlo Pisacane (1818-1857) nel 1857, entrambi culminati con la tragica morte degli arditi patrioti e dei loro compagni d'impresa.

E fu un altro mazziniano, Francesco Crispi (1818-1901), che già aveva partecipato all'insurrezione del 1848, ad agevolare quella dell'aprile del 1860, capeggiata dal patriota Francesco Riso (1820-1860), che vi sacrificherà la vita nel corso dell'assedio subito nel convento della Gancia.

Se la rivolta fu domata a Palermo, essa continuò a serpeggiare nelle campagne e tale moto popolare fu determinante al fine di preparare il terreno favorevole alla spedizione di Garibaldi, che non perse altro tempo e si fece consegnare, tramite Giuseppe La Farina (1815-1863), millecinquecento fucili dalla Società Nazionale (di cui lo stesso La Farina era stato uno dei fondatori). Poi il Generale strinse accordi segreti con la società Rubattino, sicché, nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1860, i Mille, simulando un atto di pirateria, s'impadronirono, a Quarto, de "Il Piemonte" e "Il Lombardo", due piroscifi

della stessa società, e salparono. Attraccarono all'arsenale di Talamone, il 7, per rifornirsi di altre armi, per poi proseguire fino a Marsala, dove sbarcarono l'11 maggio, con l'appoggio indiretto di alcuni mercantili inglesi che stavano operando azioni di carico e scarico nel porto, sfuggendo così, per sole poche ore, all'impatto con le navi borboniche.

Non appena il re Francesco II, a Napoli, seppe che il capo dei "filibustieri", eludendo la vigilanza della crociera napoletana, era sbarcato a Marsala, rimase esterrefatto, imprecaando contro la sua Marina, dalla quale diceva di essere stato tradito.

Ma la popolazione di Marsala, come di tutta la provincia di Palermo, era tutta per i garibaldini e il loro comandante, sicché esplose una grande gioia collettiva: tutti i portoni e i balconi erano pieni di donne che sventolavano i fazzoletti, mentre le vie era colme di due ali di folla che batteva le mani e gridava "Viva l'Italia", "Viva Vittorio Emanuele" e, soprattutto, "Viva Garibaldi"; molti piangevano dalla commozione e dalla felicità. Durante il successivo percorso verso Salemi, si unì ai Mille il primo di tanti gruppi di insorti siciliani, che passarono alla storia col nome di "picciotti", dato che per lo più erano giovani appena ventenni.

Quando i Mille giunsero a Salemi (il 14), Garibaldi proclamò la dittatura sull'isola in nome del re Vittorio Emanuele II e la leva in massa di tutti gli uomini dai diciassette ai cinquant'anni. Poi, il giorno dopo, ci fu la violentissima battaglia di Calatafimi.

A un certo punto, la battaglia sembrò persa per i Mille, tanto che lo stesso Nino Bixio (1821-1873) non credeva più nella possibilità di vincere. E allora si avvicinò a Garibaldi e gli disse: "Generale, temo che bisognerà ritirarsi". "Che dite mai, Bixio?" rispose Garibaldi al suo vice "Qui si fa l'Italia o si muore". E si lanciò per primo all'assalto gridando "Viva l'Italia!", seguito da tutti i suoi con impeto inar-

restabile e finalmente essi espugnarono la vetta del colle Piante di Romano e i superstiti delle truppe borboniche furono costretti a ritirarsi precipitosamente. La mattina del 17 maggio, una colonna di soldati male in arnese, alcuni con rozze fasciature a tamponare le fresche ferite, lasciavano Calatafimi per raggiungere Palermo.

Erano, ovviamente, i Mille di Garibaldi, ai quali, ad Alcamo, si aggiunsero altre squadre di insorti, guidate da due frati, uno dei quali, Frate Pantaleo, portava una bandiera tricolore.

Il 19 attraversarono il Passo di Renda e la Conca d'Oro. Garibaldi prese gli opportuni accordi con Rosolino Pilo (1820-1860; già protagonista della rivoluzione palermitana del 1848 e di quella dell'aprile del 1860), che si attestò presso il monastero di Monte S. Martino con duecentocinquanta uomini, al fine di costringere la guarnigione borbonica di Monreale a ritirarsi.

La mattina del 21 maggio, invece, i borbonici scagliarono l'offensiva contro i volontari di Pilo; molte furono le vittime tra gli italiani e tra esse lo stesso Rosolino Pilo, con la morte del quale la causa della liberazione della Sicilia perse uno dei suoi più strenui difensori. Intanto, a capo dei ventunmila soldati delle truppe borboniche in forza a Palermo venne nominato il generale Ferdinando Lanza, quale Commissario alter ego del re Francesco II.

Lo stesso Garibaldi sfuggì a un accerchiamento comandato dal Lanza, con una ritirata strategica dal colle Cozzo di Castro. La sera del 24, il Generale chiamò Vincenzo Orsini (1817-1889), comandante dell'artiglieria, e lo mise al comando di una colonna che prese la via di Corleone al fine di sviare le forze borboniche e farsi inseguire da esse. In tal modo, passando per vie traverse, gole e dirupi, Garibaldi e i suoi uomini, ridottisi a settecentocinquanta, poterono piombare su Palermo e costringere il nemico alla resa, dopo tre giorni di feroci combattimenti (27-29 maggio). Garibaldi insediò il suo quartier generale nel Palazzo Pretorio o Palazzo del Municipio, ove costituì i nuovi Comitati della guerra, delle finanze, degli approvvigionamenti, degli interni, delle barricate, mentre Francesco Crispi, segretario di Stato, assumeva le redini politiche del Governo Dittatorio. Il 30 e il 31 maggio, Garibaldi, che fino ad allora era stato trattato da "filibustiere", diventò d'un tratto "Eccellenza" nelle missive inviategli dal generale Ferdinando Lanza.

Il 6 giugno, infine, la resa ufficiale e il ritiro delle truppe borboniche, che s'imbarcarono sulle loro navi per abbandonare definitivamente Palermo e la Sicilia.

L'impresa dei Mille divenne subito leggendaria, proprio per l'esser ampiamente accertata e documentata in ognuna delle sue straordinarie tappe, suscitando ammirazione in tutta l'Europa, con una particolare eco, inevitabilmente, verso il coraggio, la sapienza tattica, la genialità militare, il grande amor di Patria, dimostrati da colui che aveva reso possibile un'operazione incredibile, già chiamato l'Eroe dei Due Mondi. E lo stesso Garibaldi, in merito alla presa di Palermo, scrisse personalmente: "Quando si videro capitolare quei ventimila soldati del dispotismo davanti a un pugno di cittadini votati al sacrificio e al martirio, sembrò proprio un portento".



UN LIBRO PER AMICO

A cura di Silvano Moffa

Sandro Menichelli

**“ROMA E LA TERRIBILE
ESTATE DEL ‘43”**

(Morlacchi Editore)



Gia nel dicembre del 1940 un osservatore acuto come Giuseppe Bottai si poneva la domanda: “Dov’è il popolo fiero delle adunate travolgenti?” per poi rispondere: “La totalitarità ha reciso i nervi del sistema sociale, la cui torpidità si chiama *disciplina* in tempi di fortuna e con la sfortuna diventa indifferenza, abulia, cinismo”. Tre anni più tardi quella domanda e quella risposta che turbavano la mente di uno dei più intelligenti gerarchi del Fascismo trovavano conferma in un’Italia tanto rassegnata alla guerra, quanto squassata, impaurita, impoverita, morsa dalla fame, stanca di far sacrifici.

Questo diffuso malumore, come è facilmente immaginabile, era perfettamente conosciuto dal regime che, come di consueto, si avvaleva delle proprie fonti per conoscere il vero pensiero dei cittadini. A distanza di ottant’anni dalle tragiche giornate che segnarono la fine del regime, l’avvento del governo Badoglio, i bombardamenti americani sulla Capitale (il primo sul quartiere San Lorenzo, il quartiere dei ferrovieri, il 19 luglio 1943, il secondo il 13 agosto e poi ben cinquantuno incursioni aeree alleate, l’ultima delle quali, avvenuta il 30 maggio 1944, colpì il quartiere della Magliana), Sandro Menichelli, in un interessante e documentato volume, pone lo sguardo indagatore su quegli eventi cercando di scandagliare soprattutto il modo in cui la cittadinanza li ha vissuti, subiti e in parte vi ha anche reagito.

“In quest’ottica particolare – osserva lo studioso – le domande da porsi sono innumerevoli. Cosa stava succedendo in quei mesi estivi? Come era possibile che oltre vent’anni di martellante propaganda sulla forza morale e fisica dell’uomo nuovo fascista non si fosse davvero irradiata nelle vene e nella coscienza della popolazione? Si trattò forse di una mera opera di cosmesi esterna di quel tessuto sociale che la nuova verbosità del regime fascista volle vedere come irreversibile trasformazione delle genti italiane in generale e della popolazione romana in partico-

lare, chiamata a riappropriarsi del suo destino e dell’orgoglio derivante dalla sua storia millenaria? Le numerosissime adunate oceaniche di folla esultante in tutta Italia e a piazza Venezia alla vista del duce e all’ascolto delle sue parole espressero un consenso reale o di facciata? Ed ancora, se quel consenso fu reale lo fu fino alla conquista dell’Impero o continuò uguale nonostante l’emanazione delle leggi razziali del 1938 e l’entrata in guerra dell’Italia nel 1940 a fianco della Germania contro le plutocrazie occidentali, con le successive difficoltà evidenziatesi anche nel fronte interno? Insomma, quale fu il reale impatto delle politiche avviate dal regime sui romani? Come veniva considerato il duce nel 1943?”

Del resto, annota Menichelli, in un’ottica di più ampio respiro, il regime e il suo duce agli occhi e secondo il giudizio di molti nel corso degli anni avevano fatto tanto per l’Italia. Avevano ristabilito l’ordine e la pace sociale dopo i disordini e gli scontri sanguinosi del cd. Biennio rosso, avevano fatto piazza pulita di ogni decadente espressione del vecchio potere liberale che fino all’unità d’Italia aveva governato il Paese con quello che era considerato un verboso e vuoto parlamentarismo, avevano dato sfogo e tribuna agli umori ora nazionalisti, ora futuristi, ora antisocialisti dei reduci della Grande guerra. O ancora, in modo più tangibile, avevano costruito dal nulla una prospettiva di vita a migliaia di italiani, avevano orgogliosamente messo l’Italia al livello delle altre potenze conquistando un Impero. E per Roma? Cosa era stato fatto? Ebbene, se c’è stato un luogo in cui il duce voleva lasciare la sua orma più profonda quello era stato proprio Roma. Influenzato da Margherita Grassini Sarfatti, critica d’arte di religione ebraica convertita al cattolicesimo, in Mussolini cominciò pian piano a farsi strada una concezione della città che la vedeva proiettata nel futuro sulla base della sua tradizione di forza, di organizzazione, di civiltà. Roma come faro del mondo.

Di qui il proporsi di una narrazione pubblica della grandezza di Roma e dei suoi destini che sfociò nell’adozione di tutta una serie di simboli come il saluto e il passo romano, il fascio littorio e persino il ricorso alla numerazione romana per indicare i diversi anni dell’era fascista, fino alla proclamazione dell’Impero, avvenuta tra il tripudio delle folle il 9 maggio del 1936. Per non parlare della trasformazione della Capitale sotto il profilo urbanistico, in cui furono coinvolti i migliori architetti dell’epoca come Del Debbio, De Renzi, Libera, Minnucci, Moretti, Paniconi, Pediconi, Piacentini. Con la costruzione di scuole, ospedali, la città universitaria, palazzi moderni, monumenti, fori da destinare all’attività sportiva, studi cinematografici, nuovi quartieri, come ad esempio quello che nelle intenzioni del duce avrebbe costituito un vero e proprio ponte tra la città eterna e il mare. “Questa era infatti la ratio che fino dal 1936 convinse il Governatore della città, Giuseppe Bottai, e lo stesso Mussolini a sfruttare la possibilità di ospitare nel 1942 la nuova Esposizione Universale (E42) per erigere un quartiere dall’impronta futurista, razionale, spaziosa e verde, profondamente irradiato dal mito della potenza di Roma e delle

millenarie virtù delle genti italiane e che, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale assunse il nome di EUR, acronimo di Esposizione Universale Roma”.

Su questo sfondo di modernità che illuminava una “città destinata ad un futuro radioso”, si snoda la riflessione minuziosa e certosina dell’autore tesa a scoprire quale fosse l’umore effettivo dei romani, “cosa provasse davvero la cittadinanza”. Secondo lo storico Federico Chabod già nel 1939/40 si era scavato un “abisso” tra il Paese e Mussolini. Tesi esclusa da Renzo De Felice. Nel suo poderoso studio sul fascismo, De Felice contesta questa cesura netta, preferendo parlare di un progressivo processo di delegittimazione che, in un primo momento toccò i gerarchie e solo in un secondo momento il duce, caratterizzato da un andamento intermittente a seconda delle disponibilità dei prodotti alimentari, delle regolarità della loro distribuzione, delle speranze o delle delusioni dell’adozione di alcuni provvedimenti, del diffondersi di voci allarmistiche e dell’andamento della guerra.

Menichelli è molto vicino alle tesi di De Felice. “Con l’evoluzione della situazione internazionale capace di tradursi nello scoppio di un nuovo conflitto mondiale, lo stesso Mussolini cominciò a temere seriamente un progressivo mutamento degli umori delle popolazioni tanto verso la sua persona, quanto nei confronti del regime e dei gerarchi”, annota. Di qui un’analisi attenta all’evoluzione dei fatti che determinarono l’ingresso dell’Italia in guerra al fianco della Germania fino all’esito finale del conflitto con la resa agli angloamericani.

L’atteggiamento degli italiani rispetto alla guerra, a Mussolini e al regime è una questione che ancor oggi merita di essere approfondita ed esplorata, utilizzando fonti e metodi analitici. La ricerca e lo studio dei documenti consentono di utilizzare carteggi di varia natura che aiutano a far luce su questioni importanti per la storia di quegli anni cruciali e talvolta su problemi ancora aperti nel contesto politico internazionale contemporaneo.

Si possono affacciare nuove fondate interpretazioni del rapporto tra fascismo e forze armate, della dinamica e della geografia degli scioperi del marzo/aprile 1943. In particolare, fra gli excursus dedicati alla politica estera del fascismo, si possono rintracciare le linee di molte relazioni con il mondo arabo per più di una ragione ancora di stringente attualità. Tutti elementi che si ritrovano nell’interessante volume di Menichelli.

In effetti, in Italia la guerra tese ad assumere e in parte assunse il carattere di una guerra di religione, combattuta con un animus prima ignoto e in nome di ideologie, di modelli politici che superavano i confini nazionali, cosa del resto non nuova e che aveva precedenti fin dai tempi della rivoluzione francese. Si trattava di elementi, secondo l’interpretazione defeliciana, che avevano poco a che fare con il patriottismo precedente e, a maggior ragione, col ruolo di considerare la fedeltà e il tradimento che aveva dominato quando la nazione aveva costituito il supremo principio etico e politico. Significativo per comprendere la differenza tra tale

animus e quello precedente è il dibattito sulla guerra totale che si accese nei primi mesi del 1943 e investì vari e diversi ambienti giovanili e vide prendere posizione a favore della guerra totale anche personaggi come Piovanini. Metterlo in chiaro è necessario, perché in sede storica bisogna anche rendersi conto che il nazionalismo ebbe nel fascismo e nel suo modo di concepire la guerra un carattere e un peso diversi da quello che ebbe in altri paesi e soprattutto nella Germania nazista.

Che il nazionalismo fosse una componente tra le più importanti dell’ideologia, della cultura e dell’atteggiamento verso la vita del fascismo e della sua voglia di affermazione e di potenza è fuori discussione.

Come fuori discussione è che il fascismo fece leva su di esso, consapevole della sua carica emotiva e della sua forza, ma soprattutto perché nel nazionalismo individuava il fattore necessario per devalizzare ed unificare allo stesso tempo le diverse posizioni che caratterizzavano l’atteggiamento della borghesia nei suoi confronti e per accelerare la nazionalizzazione delle masse, integrando nello Stato fascista quegli strati sociali che erano rimasti estranei alla Stato liberale.

Pur tuttavia questo non è sufficiente a ritenere che il nazionalismo costituisse tout court l’elemento centrale del fascismo e neppure che tra il nazionalismo fascista e gli altri nazionalismi non ci fossero differenze.

Nell’ottica del fascismo la nazione aveva costituito il problema centrale del XIX secolo e l’aveva risolto conformemente alle esigenze etiche e politiche del suo tempo. Nel XX secolo la civiltà europea e quindi il fascismo avevano altri problemi da affrontare e risolvere, a partire da quelli dello Stato e dell’autorità.

L’inizio della Seconda guerra mondiale e ancor più l’intervento italiano, con i problemi connessi al rapporto Germania-Italia, provocarono un vasto dibattito che verteva sul futuro ordine nuovo, sui nuovi assetti geopolitici che sarebbero scaturiti dal conflitto e portarono ad un ripensamento del problema della nazione e del nazionalismo, visti nella prospettiva di varie “anime”, interessi e strategie del fascismo. La discussione fu animata in particolare dai circuiti culturali moderato-conservatori che si presentavano come paladini della “nuova civiltà”. Spuntarono critiche serrate alla cosiddetta teoria degli “spazi vitali” dei tedeschi e ci fu chi come Francesco Orestano, filosofo vicino a Mussolini, ancor prima dell’intervento italiano, parlò della inapplicabilità del nazionalismo alle regioni multinazionali e multilingue, mettendo in guardia dalle minacce dei micronazionalismi come forze disgregatrici dell’Europa.

Nella ricerca storica di Sandro Menichelli dedicata a Roma e alla terribile estate del ‘43 riaffiorano nella cronaca degli eventi narrati questi elementi che offrono al lettore il clima, l’ambiente, l’umore, il fervore dei dibattiti e dei confronti politici tra i protagonisti di quelle vicende che segnarono un’epoca. Proprio a quei personaggi l’autore dedica nell’appendice del libro ritratti di assoluta efficacia che richiamano tutta l’attenzione e la curiosità del lettore.



L'ANGOLO DEL LEGALE

A cura dell'Avv. Marina Peretto

I coniugi separati sono obbligati a garantire ai nonni il diritto di visita ai nipoti minorenni?

Egr. Avv. Peretto vorrei avere qualche delucidazione in merito ad una vicenda un po' complicata. Sono separata da qualche tempo da mio marito.

Ho due figli minorenni che non desiderano più vedere i nonni paterni perché non hanno mai avuto un buon rapporto con loro, in quanto sono persone litigiose, iraconde e pretendono che i bambini si comportino secondo regole troppo rigide.

Questo riguarda soprattutto la nonna che, tra l'altro, cerca di creare dissapori tra me e loro, parlandogli sempre male di me e mettendoli in grosse difficoltà. Io fino ad ora ho cercato di convincere i bambini a vederli, perché so che anche i nonni hanno il diritto di visita e perché penso che i rapporti con i nonni siano importanti.

Però i bambini ultimamente sono più che mai contrariati e non vogliono andare a trovare i nonni. Penso quindi che queste visite non siano più opportune. Vorrei sapere da lei come mi devo comportare.

Grazie
Valeria

Gentilissima Sig.ra Valeria, comprendo perfettamente le sue preoccupazioni e le fa onore il fatto che, nonostante la separazione, lei cerchi di far mantenere ai propri figli un buon rapporto con i nonni paterni. E' vero quanto lei dichiara circa il diritto dei nonni a mantenere il rapporto con i nipoti.

E' quanto sancisce l'art. 317-bis codice civile:

Rapporti con gli ascendenti.

Gli ascendenti hanno diritto di mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni.

L'ascendente al quale è impedito l'esercizio di tale diritto può ricorrere al giudice del luogo di residenza abituale del minore affinché siano adottati i provvedimenti più idonei nell'esclusivo interesse del minore.

Si applica l'articolo 336, secondo comma.

Tuttavia questo diritto non deve in alcun modo collidere con il diritto, ben più rilevante, alla serenità e tranquillità dei bambini stessi. I rapporti con i nonni devono mantenersi quando siano il frutto di un legame relazionale ed affettivo.

Laddove invece tali rapporti siano conflittuali e non producano un arricchimento affettivo non possono essere supportati né tutelati.

Non vi è, pertanto, un obbligo assoluto di vedere i nonni in quanto in ogni caso deve prevalere l'interesse del minore. E' quanto dichiara anche una recentissima sentenza della Cassazione, (I Sezione Civile, sentenza 31 Gennaio 2023, n. 2881) la quale sancisce che "l'art 317-bis c.c., nel riconoscere agli ascendenti il diritto a mantenere rapporti significativi coi nipoti minorenni, non attribuisce al medesimo un carattere incondizionato, ma ne subordina l'esercizio e la tutela, a fronte di contestazioni o comportamenti ostativi di uno o entrambi i genitori, a una valutazione del giudice che mira all' "esclusivo interesse del minore", cioè la realizzazione di un progetto educativo e formativo, preordinato ad assicurare un sano ed equilibrato sviluppo della personalità del minore, nell'ambito del quale possa trovare spazio anche un'attiva partecipazione degli ascendenti, come espressione del loro coinvolgimento nella sfera relazionale e affettiva del nipote".

Il diritto dei nonni di vedere i nipoti deve essere valutato dal giudice tenen-

do sempre presente il primario interesse del minore con l'obiettivo di garantire e tutelare il suo equilibrio.

E' ovvio, gentile signora Valeria, che bisogna esaminare caso per caso ed analizzare la situazione concreta, ma Le posso senz'altro dire che non si può imporre una frequentazione tra i minori ed i nonni concentrando l'attenzione solo su un bisogno affettivo presupposto.

L'assegno di mantenimento per i figli può essere diminuito in caso in cui l'obbligato contragga nuove nozze ed abbia altri figli?

Gentile Avv. Peretto, sono un uomo separato.

Il Tribunale mi ha condannato a pagare, in favore di mio figlio e della mia ex moglie, un assegno di mantenimento complessivo di 700,00 €.

Ho sempre assolto ai miei doveri di mantenimento ma ultimamente il mio lavoro – sono un libero professionista – sta attraversando un periodo di crisi. Inoltre ho incontrato una nuova compagna da cui ho appena avuto un altro figlio.

In queste condizioni mi resta veramente difficile continuare a versare una somma così importante alla mia ex. Ho provato a dirglielo ma lei mi ha minacciato di denunciarmi per mancato pagamento degli alimenti.

Cosa mi consiglia di fare?

La ringrazio per l'eventuale risposta.
Danilo

Egr. Sig Danilo.

quando sopraggiungano circostanze nuove rispetto alla sentenza di separazione tali da peggiorare le condizioni patrimoniali del coniuge obbligato al mantenimento ci si può rivolgere al Tribunale per ottenere una revisione dell'importo da versare, senza così incorrere nel rischio di essere denunciati per mancato versamento dell'assegno di mantenimento.

La riduzione, quindi non opera in automatico, nel senso che lei non può ridurre autonomamente l'importo, ma

deve rivolgersi al giudice, il quale adotterà i provvedimenti che riterrà più opportuni nell'interesse dei figli. La composizione di un nuovo nucleo familiare con la nascita di un altro figlio può senz'altro legittimare, da parte sua, la richiesta di riduzione dell'assegno di mantenimento.

E dello stesso parere la Corte di Cassazione la quale, con Ordinanza n. 14175 del 8 aprile 2016 ha stabilito che la nascita di nuovi figli a seguito dell'instaurarsi di una nuova relazione giustifica la riduzione dell'assegno di mantenimento che il genitore onerato deve corrispondere in favore del figlio avuto dall'ex coniuge.

La corte di Cassazione dichiara che la libertà di formare una nuova famiglia dopo la separazione o il divorzio costituisce espressione di un diritto fondamentale; tale circostanza, tuttavia, non produce l'effetto automatico di determinare una riduzione degli oneri di mantenimento dei figli nati precedentemente alla nuova unione familiare. Ad ogni buon conto, secondo la Suprema Corte, la formazione di una nuova famiglia e la nascita di figli dal nuovo partner, determinando la nascita di nuovi obblighi di carattere economico, deve essere valutata come "circostanza sopravvenuta che può portare alla modifica delle condizioni stabilite nella separazione o nel divorzio ovvero nel provvedimento del giudice in merito al mantenimento dei figli nati da una unione di fatto".

Occorre, in ogni caso, valutare il contesto specifico, vedere quali aggravii abbiano comportato le nuove circostanze al fine di verificare la necessità di una nuova determinazione dell'obbligo contributivo.

Da quanto mi dice, sig. Danilo, pur non conoscendo tutti i particolari della vicenda, mi sembra poter affermare che lei può essere, salvo circostanze contrarie, legittimato a chiedere la modifica delle condizioni di separazione. Ciò dovrà essere fatto con ricorso da presentarsi al Tribunale di competenza territoriale.



ENERGIA NUOVA PER TUTTI
WWW.ENERGYBROKERS.IT

Energy
Brokers



COPPIE SENZA FIGLI

C'è un fenomeno che ha destato l'interesse pubblico, ed è che un 30% di donne concluderà il periodo riproduttivo senza figli.

Non vogliono avere i figli. E certamente non va confuso con coloro che sono sterili o non sono biologicamente in grado di procreare. Sono definite *childless of choice*, o *childfree* per sottolineare una scelta fatta dalla coppia di non procreare.

Vari fattori influenzano questa scelta, da quelli di natura sociodemografica a quelli psicologici. I fattori di natura sociodemografica sono il livello di istruzione, bassa religiosità, impegni lavorativi, scarse risorse finanziarie o scarse politiche di sostegno alla famiglia. I fattori psicologici sono l'esperienza maturata all'interno della loro famiglia di origine, o quella sviluppata nel rapporto di coppia.

La scelta di avere o non avere figli va contestualizzata in un sistema familiare allargato, nel quale si predispongono le storie soggettive e le identità personali e familiari. Occorre riflettere sui legami affettivi, sulle caratteristiche individuali, familiari e socioculturali in tutto il ciclo di vita dell'individuo e tra le generazioni passate e presenti.

La visione di essere genitori, avere dei figli, si crea nelle fasi evolutive, ma, è soprattutto nella fase giovane-adulto che si gettano le basi per successivi sviluppi relazionali e genitoriali. In Italia, un lieve innalzamento della fertilità (1995-2006) è dovuto alle nascite da cittadine straniere e alla mater-



rità delle quarantenni, rimanendo in discesa la fecondazione delle più giovani. Va tenuto di conto che al fenomeno abbia contribuito anche la rivoluzione sessuale, le separazioni e i divorzi, l'occupazione femminile, come anche il posizionamento sociale della donna. Questi fattori si intrecciano e incidono sulla scelta di fare e di intendere la famiglia. Quindi si sviluppa il nucleo familiare sul condizionamento culturale e organizzativo della vita.

I cambiamenti culturali e sociali hanno delineato anche la riduzione dei matrimoni, o in alcuni casi procrastinato nel tempo, la permanenza dei giovani in famiglia per mancanza di occupazione

e quindi di autonomia, e infine la mancanza di nascite o la scelta di un figlio in età avanzata, al limite dell'orologio biologico. Con conseguenze, del sistema lavorativo e previdenziale, e del sistema scolastico.

Non dimentichiamoci delle difficoltà per le donne di conciliare il lavoro e la famiglia. Il peso della famiglia continua a pesare sulla donna, con un carico di lavoro eccessivo.

Le donne si trovano in conflitto tra l'opportunità di avere un figlio e il desiderio di avere un successo lavorativo. Il lavoro svolto all'interno della famiglia, non viene riconosciuto e continua ad esserci scarsa condivisione del lavo-

ro familiare. Mentre un tempo avere un figlio era considerato una ricchezza per la società, per la donna la maternità rappresentava riconoscimento sociale e identitario, dava un senso e significato alla coppia, oggi si cerca un soddisfacimento personale, controllando il concepimento, e ricercando altri tipi di realizzazione; e la coppia viene tutelata in quanto coppia, e preservata dalla rottura degli equilibri con l'arrivo di un figlio. I figli diventano un extra, e non più una necessità.

Fare un figlio è un atto di volontà e non un fatto naturale, avvertendone il peso di responsabilità, di cambiamento e sacrificio.

Le ragioni per cui si sceglie di non avere figli: lavoro, rapporto di coppia, stili di vita, costi e sacrifici, circostanze, modelli e capacità genitoriali, ruolo materno, inclinazioni personali. preferire la compagnia degli animali trattati alla maniera di bambini, le preoccupazioni per l'ambiente e lo stato del mondo, con riferimento alla crescita globale e alla sovrappopolazione del pianeta; sono animate da atteggiamenti e sentimenti contraddittori. Gli interventi, per ritrovare un sano equilibrio sono delle politiche non soltanto economiche, istituzionali, sociali ma anche psicologiche, che favoriscono una crescita alle scelte genitoriali.

CONTATTI

Se vuoi raccontare una tua esperienza puoi farlo scrivendo a: mafalda.ilmonocolo@gmail.com



BRACERIA - PIZZERIA



SALE PER CERIMONIE E MEETING AZIENDALI



Via Casilina km 48,500 – 00034 Colleferro (RM) presso Truck Village

Alessandro Cell. 3891428178 – Tel. 069770147

ristorantelastellacolleferro@gmail.com

FINE MERCATO TUTELATO, LE ASSUNZIONI DEI CONSUMATORI CHIEDONO UN INCONTRO URGENTE AL MINISTRO PICHETTO FRATIN

"La mancanza a tutt'oggi della prevista campagna di informazione capillare agli utenti, nonostante fosse già indicata dalla Legge del 2017 e da noi sollecitata ripetutamente, per mettere i consumatori al riparo da truffe e speculazioni al termine del mercato tutelato, ripropongono ad avviso delle associazioni dei consumatori del Cncu il problema dei tempi e delle modalità decise per l'avvio della transizione al mercato libero e, soprattutto, la necessità di svolgere immediatamente tale campagna, convocando allo scopo una urgentissima riunione presso il Mase per avviarla quanto prima".

Inizia così la nota a firma delle associazioni dei consumatori del Cncu Adoc, Adiconsum, Adusbef, Assoutenti, Casa del Consumatore, Cittadinanza Attiva, Codici, Confconsumatori, Ctcu, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino e Udicon.

"L'urgenza è necessaria - prosegue la nota - anche al fine di recuperare tutte quelle misure di accompagnamento e di riordino, affinché la liberalizzazione diventi efficacemente un'opportunità per il mercato a beneficio e non un

rischio per gli utenti.

Come più volte abbiamo evidenziato al Governo, serve adottare misure più robuste di accompagnamento al passaggio dal servizio di tutela al mercato libero, che impatterà su un rilevante numero di famiglie, comprese quelle che già ci si trovano oggi, spesso a loro insaputa o avendo subito, così come numerosissime volte abbiamo segnalato dall'Antitrust, delle pressioni commerciali indebite e speculative.

Tali misure sono oltremodo necessarie rispetto alle rilevanti modifiche che in questi mesi hanno interessato il settore energetico. Inoltre, l'introduzione della categoria dei clienti vulnerabili ha generato confusione, soprattutto in considerazione della complessità delle regole circa l'applicazione dei dispositivi di tutela per loro, diversi per il gas e per l'energia elettrica".

Di seguito le proposte delle associazioni:

- assicurare un'informazione chiara e sintetica sulle regole di condotta e gli obblighi contrattuali degli operatori e sugli strumenti di tutela a disposizione dei consumatori, assicurando il ruolo centrale delle

AACC del CNCU in tutti i territori;

- allineare la modalità di tutela delle fasce deboli della popolazione e ridefinire le misure e le platee dei beneficiari dei bonus sociali per elettricità e gas, con riguardo anche alla possibile creazione di un Fondo contro la Povertà energetica;
- modificare l'elenco venditori istituendo un vero Albo vigilato da Arera, per assicurare la qualità del servizio e la correttezza commerciale degli operatori nonché le sanzioni efficaci in caso di violazioni degli obblighi;
- introdurre nuovi criteri di definizione dei prezzi di riferimento dell'energia e di salvaguardia anti-speculazione, dando pieni poteri all'autorità di determinare tempo per tempo congrui tetti massimi di oscillazione delle tariffe;
- procedere con la progressiva traslazione alla fiscalità generale degli oneri di sistema impropri e la revisione strutturale del peso delle accise e dell'Iva;

- intervenire rispetto alla repressione del teleselling e telemarketing aggressivi, principali fonti di attivazione di contratti non richiesti, prevedendo l'obbligo, in capo alle aziende energetiche beneficiarie di tali contratti, di risarcire gli utenti danneggiati, oltre l'applicazione di tutte le misure previste nell'art.66 quinquies del Codice del Consumo;
- in coerenza con quanto definito nella sessione programmatica di Genova, sostenere le azioni delle AACC nel capillare lavoro di informazione sulla disciplina dell'autoconsumo collettivo e delle comunità energetiche alla luce del decreto Mase in fase di pubblicazione.

L'associazione Codici può supportarti, non esitare a contattarci!

Per informazioni scrivere alla sede nazionale segreteria.sportello@codici.org oppure scrivere direttamente alla sede di Colferro sita in Via Dante nr. 6a: codici.colferro@codici.org o telefonando al numero 06/97230068



UniversalEnergy
ENERGIA E GAS

OGNI GIORNO ENERGIA PER TE!
SCOPRI DI PIÙ

SCOPRI SUL SITO
TUTTE LE OFFERTE DEDICATE
A TE!

www.univenergy.it

Via E. Astuti 29 (SA) ☎ 06 5654 7014 📞 06 5654 7014
✉ areaclienti@univenergy.it 🌐 www.univenergy.it

BUNDLING, IL NUOVO APPROCCIO CHE PORTA IL CLIENTE AL CENTRO DELLA STRATEGIA DI VENDITA

Se è vero che l'inizio del nuovo anno porta inevitabilmente a riflettere e tirare le somme sull'anno che è appena terminato, allora anche noi non possiamo esimerci dal farlo.

Finora abbiamo posto l'accento su diversi aspetti del settore energetico, evidenziando l'importanza da parte delle aziende di concentrarsi sugli sforzi di transizione verso un approccio più sostenibile, sia in termini di consumi che di modello e processi aziendali.

Abbiamo parlato dell'opportunità che offrono le comunità energetiche rinnovabili, alla luce della pubblicazione del decreto attuativo da parte del Mase; abbiamo visto l'importanza della spinta sulle rinnovabili, necessità proprio recentemente sottolineata a livello internazionale, in occasione dell'ultima conferenza per il cambiamento climatico. Ma anche a livello locale, abbiamo riportato gli ultimi passi in avanti per quanto riguarda le nuove installazioni per il fotovoltaico da parte di Ergontech come azienda ma non solo, come contributo concreto agli obiettivi di triplicare la capacità rinnovabile installata a livello nazionale.

Oggi vorremmo però porre l'accento su una riflessione più ampia e spesso sottovalutata, che non riguarda specificamente soltanto il mondo energetico, ma che tuttavia impatta in maniera determinante questo settore.

Parliamo di un oramai evidente cambiamento delle dinamiche all'interno del mercato, soprattutto per quel che concerne l'approccio del cliente nella domanda di mercato e di quali sono di contro le risposte che il mercato sta offrendo, sulla base di queste richieste. Un aspetto forse sottovalutato o poco enfatizzato, ma che negli ultimi anni ha contribuito a creare una nuova modalità

di definizione della strategia di vendita ed in generale di approccio al mercato, specialmente quello energetico.

Ci si accorge infatti sempre di più che il consumatore medio si è completamente plasmato a favore di un maggiore coinvolgimento nelle dinamiche di mercato.

Non è scontato dire che più che di un semplice utente oggi possiamo definire il fruitore di energia - o più in generale il fruitore di servizi - un vero e proprio *cliente*, sempre più esigente e consapevole delle proprie necessità e delle numerose opzioni che offre il mercato.

Il cliente medio oggi è tendenzialmente informato, sa perfettamente che il mercato energetico non si basa più soltanto su una dinamica verticale ed unidirezionale, ma vede al suo centro una rete di consumatori che partecipano attivamente alla definizione stessa delle sue dinamiche.

Non basta più offrire il prodotto o servizio perfetto. Bisogna conoscere il cliente e portarlo al centro.

Bisogna necessariamente saper "allungare" il tempo di fruizione o di esperienza di un dato servizio.

Il cliente va perciò agganciato in un tempo più breve, è necessaria una strategia di vendita che non abbia più al suo centro il prodotto in sé, ma abbia al centro il cliente con i suoi bisogni effettivi e potenziali, per far sì che il cliente stesso si senta parte attiva del processo.

Ecco che allora le aziende hanno iniziato a rivoluzionare completamente la propria strategia di vendita, che si trasforma in un vero e proprio processo di acquisto per il cliente. Nasce il fenomeno *bundling*: le aziende hanno iniziato a proporre quelli che vengono chiamati i prodotti (o servizi) *bundled multi-play*, ossia un pacchetto integrato di

prodotti o servizi, spesso complementari tra loro, che vanno ad abbracciare a 360 gradi le necessità del cliente, rendendolo protagonista del processo di acquisto.

Lo abbiamo visto nell'ambito delle telecomunicazioni, quando si parlava di linea mobile e fissa.

Poi il boom dell'ADSL. In ambito energia, con il pacchetto luce e gas. Adesso ancora, le offerte in ambito di sostenibilità hanno potenzialmente espanso l'orizzonte di offerta al cliente. Riportiamo un esempio di questa nuova modalità di approccio, che è rappresentato dalla strategia adottata dal gruppo Enel, che già da qualche anno sta puntando su questa tipologia di esperienza commerciale, investendo su qualità dei servizi e attenzione sul cliente come acceleratori per la creazione di valore condiviso.

È quanto riportato sul piano strategico 2024-2026, presentato lo scorso novembre dall'Ad Flavio Cattaneo e che detterà le linee guida per la strategia del gruppo per il prossimo biennio. Inserita proprio tra i punti fondamentali, la centralità del cliente rappresenta uno dei pilastri del nuovo approccio del gruppo. Secondo il piano infatti, il gruppo Enel ha già disposto ben 3 miliardi di euro circa di investimenti lordi per il business dei clienti, prevedendo una "gestione attiva del portafoglio clienti del gruppo mediante offerte *bundled multi-play*, che includano beni e servizi in un portafoglio integrato offerto attraverso un unico touchpoint". L'Ad del gruppo commenta infatti: «[...] ci concentreremo sui nostri Paesi core implementando strategie integrate, puntando sulle reti, le energie rinnovabili e la creazione di un valore nel segmento clienti con offerte commerciali *bundled*».



Scopri la nuova sezione dedicata al mondo della sostenibilità!

Energia Sostenibile e Digitalizzazione

Tutte le news sul mondo dell'energia e del digitale, tutti i mesi su *Il Monocolo* e sul sito di Ergontech

Resta informato con noi!



COLLEFERRO, LE POLVERI SOTTILI ALLARMANO

Riccardo Nappo

Anche quest'anno i dati dell'Arpa l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Regione Lazio (ARPA) sono preoccupanti. A Colleferro solo nel 2023 sono stati rilevati 59 sfioramenti giornalieri delle polveri sottili (Pm10) che da normativa devono essere al massimo 35 annui. In poche parole, l'aria che respiriamo è tutt'altro che salubre.

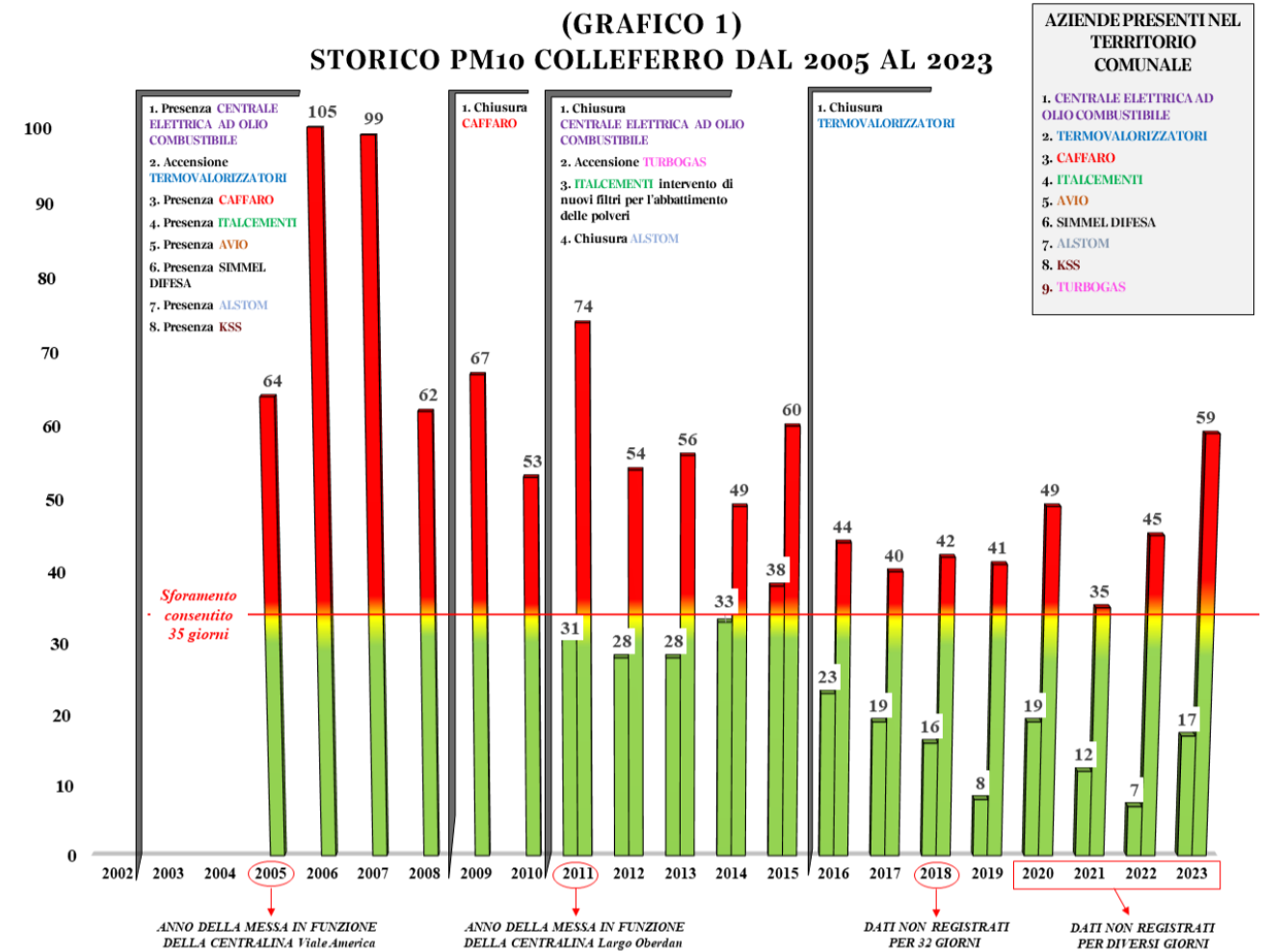
Per chi non lo sapesse, sul territorio cittadino colleferrino, sono installate dall'Arpa due centraline di rilevazione delle polveri sottili PM10, una locata in viale Europa funzionante dal 2005 ed una a viale Oberdan attiva dal 2011. Per semplificare l'analisi ai nostri lettori, abbiamo riportato un grafico (grafico 1) che sintetizza i dati di rilevazione delle due centraline partendo proprio dal 2005.

Ci si rende conto che dal 2005 al 2008, gli sfioramenti annuali rilevati dalla centralina in viale Europa avevano raggiunto picchi di 105 giorni rispetto ai 35 giorni annui consentiti.

In quel periodo la concentrazione industriale nel comune era caratterizzata dalla presenza di una centrale elettrica ad olio combustibile a ridosso del centro urbano, dalla Caffaro, azienda chimica ben nota alle cronache per la sua alta tossicità, oltre che dall'Italcementi, dall'Avio, dalla Simmel, dall'Alstom, dalla Kss.

Nello stesso periodo inoltre entravano in funzione anche gli impianti di termovalorizzazione ora dismessi. Con la chiusura della Caffaro, nel 2009, la situazione migliora sensibilmente, fino a scendere a 53 giornate di sfioramento.

Quando poi, entra in funzione anche la seconda centrale di Largo Oberdan, nel 2009 avviene un avvenimento importante, la chiusura della centrale elettrica ad olio combustibile, sostituita da quella a turbogas installata al IV chilometro. Inoltre, sempre in quel periodo, l'Italcementi installa nuovi moderni filtri per l'abbattimento delle polveri, le condizioni ambientali atmosferiche migliorano, gli sfioramenti giornalieri su base annua passano dai 60 ai 41 giorni, comunque sempre al di sopra



del limite consentito di 35 giorni.

Dopo aver spento i termovalorizzatori dal 2017, i dati non sono cambiati, registrando sempre sfioramenti in media pari a quelli degli anni passati.

In buona sostanza, anche se una certa propaganda di regime vuole farci credere il contrario, i grossi miglioramenti della qualità dell'aria li abbiamo registrati con la modernizzazione della centrale elettrica da olio combustibile a turbogas, la chiusura dell'azienda Caffaro e la modernizzazione dei filtri utilizzati dall'Italcementi.

Quindi, dai dati che sono inconfutabili, la chiusura dei termovalorizzatori è stato solamente uno strumento di propaganda sfruttato da qualcuno per propri scopi elettorali.

Tanto è vero che oggi il Sindaco di

Roma Gualtieri (PD) che amministra anche l'area metropolitana (ex provincia di Roma) ha previsto la realizzazione di un Termovalorizzatore con un investimento di oltre 700 milioni.

Il vicesindaco dell'area metropolitana Sanna, non ha mostrato segni di contrariamento a riguardo, anzi, ha votato di recente negativamente una mozione che era contro la realizzazione del suddetto termovalorizzatore presentata dal Movimento 5stelle in consiglio dell'area metropolitana.

Ci domandiamo allora perché a Roma il termovalorizzatore può essere realizzato mentre a Colleferro dove portava enormi benefici economici e dove stava per essere modernizzato, è stato fatto chiudere?

Tornando allo stato della qualità dell'a-

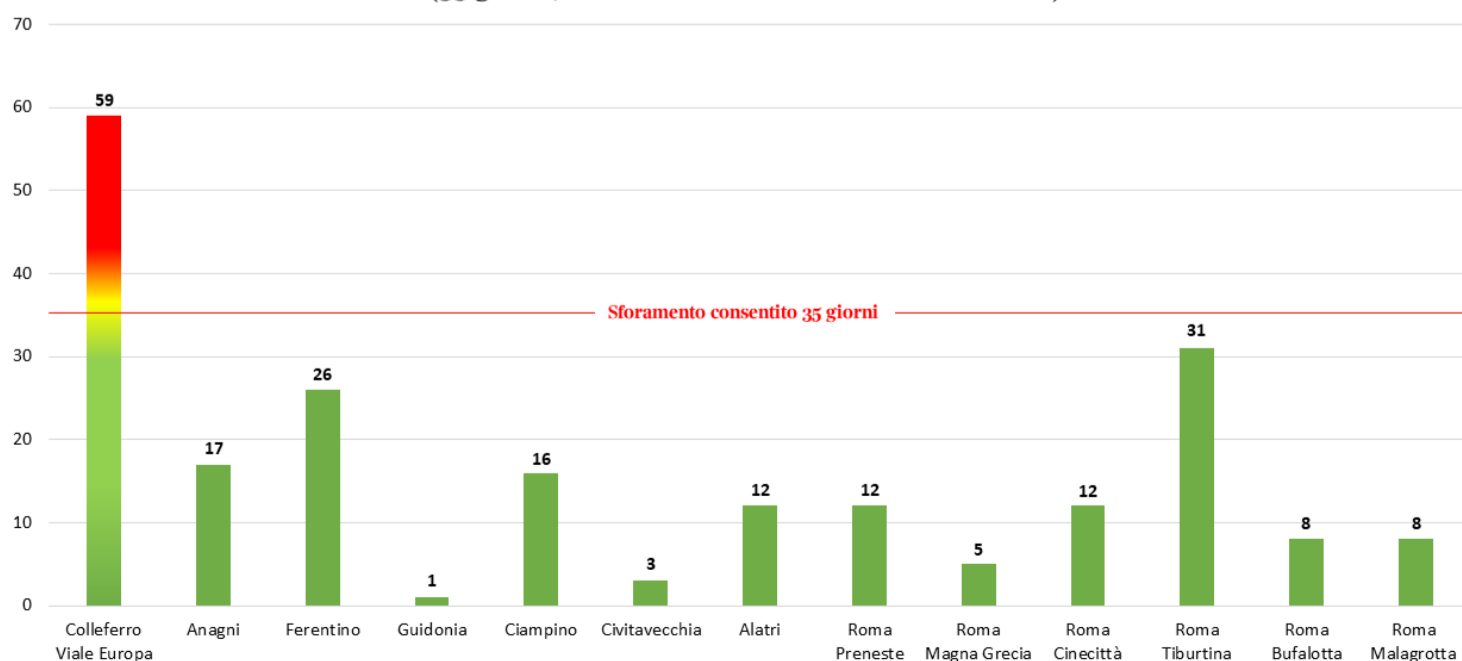
ria, è evidente che ci troviamo ad un problema non risolto.

In particolare (grafico 2) dimostra come la situazione di Colleferro sia di gran lunga la peggiore nel Lazio. Andrebbero messi da parte le proprie mire elettorali analizzando seriamente il territorio trovando soluzioni che possano dare reale giovamento alla salubrità dell'aria.

Soluzioni che dovrebbero passare anche da un'urbanistica più evoluta (questo tema merita un approfondimento e torneremo a parlarne).

Alla luce di questi dati, dispiace che chi ci amministra e le associazioni ambientaliste, le stesse che ci hanno sempre abituati negli anni passati a manifestazioni di vario genere, si pongano qualche domanda.

(GRAFICO 2)
SFORAMENTI PM10, CITTA' A CONFRONTO
I dati sono riferiti agli sfioramenti registrati nell'anno 2023
(35 giorni, il numero massimo annuo consentito)



VIA TRAIANA, LA “VISITA” DI GUALTIERI

Riprendono finalmente i lavori per la sistemazione di via Traiana, arteria di primario collegamento tra Segni e Colleferro, interrotta da una frana tre anni fa. Alla consegna dei lavori per l'apertura del cantiere, l'8 gennaio scorso, è intervenuto il sindaco di Roma, on. Roberto Gualtieri, nella qualità di presidente della Città Metropolitana di Roma Capitale (l'ex Provincia).

Una visita/cerimonia a sorpresa, di cui siamo lieti ovviamente, ma che ci è stata comunicata appena un quarto d'ora prima, in barba a ogni più elementare regola di garbo istituzionale.

Fermo restando che a noi interessa che i lavori riprendano e che siano ultimati nel più breve tempo possibile, visto il disagio che la cittadinanza di Segni ha dovuto patire in questi anni per ritardi ascrivibili non solo alla burocrazia, ma anche, tanto per intenderci, all'incuria di chi avrebbe dovuto agire con maggior determinazione reclamando più appropriati provvedimenti di urgenza, lascia senza parole il modo in cui il Sindaco di Roma sia stato proiettato in una dimensione meramente propagandistica compiendo atti poco rispettosi di quel decoro e rispetto istituzionale che sempre dovrebbe confarsi alle autorità pubbliche.

Spiace dirlo, ma di questo si è trattato. La circostanza avrebbe richiesto, a nostro avviso, meno clamore mediatico e maggior sobrietà. Non foss'altro per il semplice motivo che ci sono voluti interventi decisi, non ultimo quello del Prefetto, per smuovere una situazione che appariva incredibilmente congelata da lungo tempo.

Sei mesi fa, all'atto dell'ingresso nel Comune della nuova amministrazione, ci siamo resi conto che l'iter di approvazione della variante urbanistica di via Traiana era ancora in alto mare e che mancava finanche il nulla osta idrogeologico.

Da qui, oltre alla personale insistenza per accelerare le varie procedure amministrative ferme e incomplete, la neces-



sità di chiedere l'intervento prefettizio in due momenti: il 20 giugno e il 7 settembre 2023.

Nell'ultima nota inviata al Prefetto, si rilevava fra l'altro: "...non abbiamo registrato in questo lasso di tempo il doveroso e tempestivo impegno nell'attivazione delle procedure tese all'approvazione conclusiva della variante urbanistica, dell'appalto e della realizzazione delle opere necessarie.

Opere che, nei fatti, come abbiamo a suo tempo evidenziato, consistono nella realizzazione di due muri di contenimento, alcuni pali di cemento armato ed una breve variazione del percorso originale della strada, di una facilità disarmante".

Di più, dopo aver esaurito ogni passaggio amministrativo, ci siamo accorti che l'impegno finanziario relativo a dette opere era stato fissato nel programma delle opere pubbliche, varato dalla Città Metropolitana, per il 2024, con il rischio di una ulteriore dilatazione dei tempi di intervento.

Così ci siamo adoperati per anticipare l'opera nel quadro finanziario dell'anno appena concluso.

Cosa che è avvenuta e di cui va il ringraziamento agli uffici dell'ex Provincia che hanno aderito alla richiesta, consentendo di fatto lo sblocco e l'apertura del cantiere.

Perché ricordiamo tutto questo?

Per rispondere a chi ha pensato di inscenare un teatrino in una giornata uggiosa, nell'arduo tentativo di far digerire all'opinione pubblica segnina (e non solo segnina) una verità scomoda, tutta racchiusa nel ritardo inconcepibile ac-

cumulato in tre anni per realizzare un'opera di ripristino di non particolare difficoltà realizzativa.

Va detto con assoluta franchezza che non abbiamo mai messo in dubbio che il Sindaco precedente abbia fatto la sua parte nel chiedere che i lavori su via Traiana fossero eseguiti con celerità, né che a Palazzo Valentini, consiglieri provinciali di destra e di sinistra, abbiano sollecitato la risoluzione del problema. La faziosità non è un nostro costume. Con una punta di orgoglio, permetteteci però di affermare che soltanto l'attuale amministrazione ha agito con la determinazione e la tempestività necessarie per rimuovere una condizio-

ne di stallo ed eliminare le incrostazioni di alcune procedure amministrative. Ora, siamo fiduciosi che i lavori vengano ultimati dalla Città Metropolitana entro i prossimi sei mesi, come ha annunciato l'on. Gualtieri, al quale fin d'ora rivolghiamo l'invito a tornare a Segni quando la strada sarà completamente riaperta. Nell'occasione, Le garantiamo, caro Sindaco, una visita meno clandestina.

Nel frattempo, sarà nostra cura seguire quotidianamente l'esecuzione dei lavori. E' un nostro dovere.

Silvano Moffa
Sindaco di Segni



 **GARDEN BAR**

FOOD - DRINK - LIFE

 VIA FONTANA BRACCHI 21, COLLEFERRO

GRANDE SUCCESSO DEL PERCORSO DEI PRESEPI NEI SUGGESTIVI VICOLI DEL CENTRO STORICO

Carla De Felice

Storia di una tradizione di stupore e di bellezza. Degli angeli che donano il loro canto.

Del cielo che dona le stelle. Dei pastori che offrono la loro meraviglia.

Di una cometa che indica il cammino. Dei doni portati dai magi.

Di una Epifania. Del fare tesoro con sguardi, a monte e a valle, di qua e di là. La Natività raccontata a Segni, nel centro storico del borgo, in dieci sedi espositive di mostre presepiali in un circuito compreso tra edifici di culto, edifici storici e cinta muraria con preesistenze di carattere archeologico.

Un pezzetto di Betlemme in questo piccolo paese, terra viva in tema di tradizioni religiose e culturali, e la stima delle radici segnine: una cosa semplice ma straordinaria realizzata grazie al lavoro e alla partecipazione della comunità che, con la voglia di mettersi in gioco, anche attraverso questo evento, dimostra di voler crescere e continua a scommettere sul proprio futuro. Unione e comunione di intenti in nome di una proposta condivisa allo scopo di comunicare ad altri qualcosa di magico, di personale, di pubblico. Idee che sono diventate microcosmi abitati.

L'acqua, le casette, i ponti, le piante, i fuochi, le statuine, i meccanismi particolari, ingegnose creazioni che a volte



rilancio del turismo e del centro storico per la sostenibilità di un legame indissolubile. A seguire parte un intimo e folto corteo lungo il percorso di salita e discesa delle stradine del centro storico da percorrere, scoprire, fino a diventare parte, con il presepe meta/



le parole non riescono a descrivere. Le figure/opere nella loro unicità e toccante compostezza raccontano questa storia a chi si sofferma ad osservare regalando la straordinaria che si percepisce al primo sguardo, mentre la cura e l'attenzione legate all'esecuzione dei dettagli e agli oggetti caratterizzanti aggiungono suggestioni nell'animo dei visitatori. Il presepe realizzato con ogni tecnica e in tutte le ambientazioni possibili, anche le più drammatiche.

E la scena della Natività che non si scompone mai, disponibile a inglobare ogni novità: flessibile, malleabile, resistentissima resta sempre, inequivocabilmente, "presepe". Sempre se stesso, perché sempre nuovo.

È frizzante l'aria di Dicembre quando la sera del 23 nella Sala Pio XI, adiacente la Cattedrale di Santa Maria Assunta, si celebra la cerimonia di apertura del Percorso dei Presepi per Incantato-Borgo, alla presenza delle Istituzioni, di numerosi cittadini, Associazioni e presieduta dal Sindaco della Città di Segni Onorevole Silvano Moffa.

Se ne spiegano le finalità nel governo delle trasformazioni urbane, gli obiettivi, il senso profondo che sottende il percorso: condivisione e sensibilizzazione a fare squadra finalizzati anche al

messaggio che offre a chi lo visita un'esperienza di riflessione e di ospitalità unica assolutamente da non perdere. Lo stare insieme. Quel ritrovarsi come comunità intorno alle nostre tradizioni più belle, intorno a quel fuoco, a quella luce.

Nel cuore dell'antico centro storico, presso Via Garibaldi 27 l'Associazione Amici del Presepe di Monte Campazano, coordinata dal Presidente Mario Depaolis, con "La notte de Natale è notte Santa, ha nato jo Bambineglio alla capanna" rende omaggio all'Associazione Prometeo che per anni nel passato ha curato il "concorso dei presepi" rendendoli memoria storica e patrimonio vivo attraverso una gradita video proiezione; in Via Lauri 13, in prossimità del Palazzo che ospita il Museo Archeologico Comunale di Segni, in una delle cantine più ampie e suggestive del percorso, la stessa Associazione con il progetto "Me la fa, puro chist'anno, 'na cometa" dedica ancora una volta a Enzo Bozzi il nutrito contributo che si offre alla vista dei visitatori, testimonianza della creatività, dell'ingegno, del sentimento amorevole di tanti precittadini verso l'amico di sempre, prematuramente scomparso e che tanto si era prodigato per il recupero

della Chiesetta presso Monte Campazano.

In Via Lauri, il civico 9 accoglie "Inclusione", presepe realizzato con cereali senza glutine, punto fermo dell'Associazione Zero Segni di Glutine presente sul territorio di Segni da qualche mese, mentre al 39 l'installazione del maestro Mauro Salvatori e Bruna Ascione "Presepe in arte: omaggio a San Bruno ed esposizione di icone artigianali" mette in cornice un elegante presepe con l'immagine del Santo patrono di Segni ancora una volta omaggiato e celebrato nel nono centenario dalla morte.

La limitrofa scala rivestita con tappeto rosso e illuminata da ceri accoglie in progressione la mirabile collezione di icone sacre realizzate per mano di Bruna.

Nei pressi dei Giardinetti Jo Spassigio, l'Associazione Madonna della Castagna espone la scultura "Sacra Famiglia in Corten" collocata presso una delle nicchie sottostanti il giardino e limitrofa al perimetro dello stesso, mentre in Via San Vitaliano, presso il civico 21 il "Presepio napoletano" allestito dalla Famiglia Vittori reso visibile da una vetrata illuminata di lucine colorate, cattura l'attenzione dei passanti sulla strada e invita pur esso ad una sosta. Da Porta Gemina imboccando per Via Umberto I, nella sede del Palazzo Comunale di Segni "L'angolo abbandonato" di Marco Battisti e risalendo in Via Manzoni 2, Egle Atelier di Carla De Felice, sede espositiva che insiste tra la Chiesa di Santo Stefano e Via dello Steccato, sulla Cinta Muraria in prossimità dello Stradello Archeologico di accesso alla Porta Foca.

"Ritornare al mondo con echi di Luce" Dentro Egle Atelier l'Evento la proposta di quest'anno: un insieme intimo, credibile, poetico, artistico, di creazioni uniche, dipinte, scolpite, fotografate, ricamate, lavorate artigianalmente. Opere d'arte da custodire, mostrare, raccontare.

Un'edizione questa del 2023 per Egle Atelier impreziosita dall'esposizione di due presepi ad opera degli ospiti del Centro Don Guanella di Roma e di quello della classe 2A del Liceo delle Scienze Umane di Segni "Pier Luigi Nervi" contro tutte le guerre, monito di pace e abbraccio a tutti i popoli dilaniati dalla guerra.

Per Egle Atelier una nota di merito va all'opera "Natività, 2023, acrilico e collage su tela, cm 60x120" Arte Sacra Ufagrà che il maestro Antonio Fiore ha



volutato realizzare proprio per l'occasione e per l'Atelier. Negli 800 anni dall'istituzione della regola francescana e dal primo presepio di San Francesco a Greccio nel 1223, la Natività del Maestro sancisce ancora una volta il suo legame con Assisi e con lo spirito religioso di questa città e accredita ufficialmente l'Atelier come sede espositiva delle sue preziose opere.

Procedendo verso Piazza Santa Lucia, nel Complesso Monumentale ellenistico della Chiesa di Santa Lucia "Santa Lucia di una volta" a cura di Enzo Bozzi e attraversando Via Della Torre in direzione Via Innocenzo III "La vita dopo la morte" di Roberta Coletta. Presepe ricostruzione della città di Segni allestito in modalità permanente presso la corte esterna alla casa e in quanto tale visitabile durante ogni periodo dell'anno.

Un'iniziativa quella del Percorso dei Presepi meritevole di essere sottolineata, raccontata come storia virtuosa. Un progetto culturale in fieri con idee per continuare a crescere.

È di qualche giorno fa l'annuncio da parte dell'Amministrazione Comunale di aver individuato due spazi presso la sede istituzionale dell'ex Istituto Suore S. Sacramento per mantenere viva la cultura del presepe attraverso la passione e l'arte: uno per l'attivazione a inizio anno 2024 di un laboratorio di arte presepiale e tecniche di lavorazione rivolto alla cittadinanza tutta, l'altro per il conseguente allestimento in una sala del Palazzo di quanto sarà realizzato per il Natale che verrà.

Un'energia insolita, un fermento nuovo, un bilancio più che positivo per quanto già messo in cantiere con stima verso tutti gli artigiani e gli artisti che hanno partecipato a questa edizione del 2023 e lode a quanti, nelle diverse funzioni, con passione, con entusiasmo, con sensibilità d'animo, con impegno profuso hanno lavorato per raggiungere così tanti risultati e soddisfazioni.

Grazie anche alle centinaia e centinaia di visitatori che hanno scelto di venirci a trovare e assaporare questo incanto. Un modo per riabitare i luoghi e respirare il tempo sulla scena del ritmo di cuori e menti che pulsano all'unisono la stessa armonia, riconosciuta in quei tratti che ci distinguono e si fanno cornici della nostra vita. Nei vicoli di questa nostra umanità.



TURISMO, UNA RISORSA DA VALORIZZARE

Paolo Ludovici

Sistematicamente tutti parliamo di turismo, attribuendo a questa espressione il significato più alto per qualificare la città, convinti che possa rappresentare nel medio periodo la chiave di volta per il rilancio economico e sociale del paese. Bisogna crederci però, crederci davvero, perché ad oggi non disponiamo di altre risorse in grado di rilanciarci anche economicamente in un tempo ragionevole, altre strade con analogo potenziale non sono percorribili, almeno non in uno spazio temporale anche solo paragonabile con quello indicato. Segni possiede tutti i requisiti di fondo per assurgere a città turistica di livello, la bellezza paesaggistica, la posizione geografica a cavallo di tre province, la ricchezza del proprio patrimonio monumentale ed architettonico, la storia ultramillenaria, la centralità istituzionale di alcune sue personalità, sia in ambito civile-amministrativo che ecclesiastico, sono tutte caratteristiche in grado di fare la differenza con molte delle altre realtà urbane viciniori del nostro territorio.

Bisogna però sapere mettere a frutto questo enorme viatico, essere consapevoli della grande ricchezza che ci appartiene, saperla gestire in maniera mirata, affinché si trasformi in un vero volano di crescita per la città.

I meno giovani, ricorderanno senz'altro che ai tempi del "carosello" televisivo delle ore 20, che anticipava il telegiornale di prima serata, passavano in rassegna sullo schermo alcune delle testimonianze più significative della Segni del passato, prima fra tutte la Porta Saracena.

Qualcuno, a mio modesto avviso sbagliando, dirà che erano altri tempi, mentre in realtà non esiste un tempo per celebrare la storia e la bellezza di cose e persone.

Alcuni mesi orsono, su un canale Mediaset, il giornalista Roberto Giacobbo, mise in risalto le città antiche del medio-basso Lazio caratterizzate dalla presenza di fortificazioni perimetrali poligonali a secco, le "mura ciclopiche" per intenderci.

In quella trasmissione, si parlò compiutamente di Alatri, di Arpino, di Cori e di Norma, non anche di Segni però, che rispetto alle tre città citate, lo dico con il massimo rispetto, conserva tuttora la più grande cinta muraria poligonale mai costruita nel territorio, impreciosità da un numero considerevole di porte monolitiche sia grandi che piccole, di cui Porta Saracena e Porta Foca

ne sono l'emblema.

In quella occasione, qualcuno per questo mi riderà alle spalle, protestai con la Redazione Mediaset per la mancata presentazione in trasmissione della maggiore città fortificata con mura poligonali del Lazio, Segni appunto, da considerarsi almeno equivalente all'altra perla monumentale di analoga fattezza, che risponde al nome di Alatri.

Mi fu risposto che le città proposte in trasmissione, purtroppo tra esse non Segni, furono loro stesse ad attivarsi e a proporsi verso il network televisivo, affinché si dedicasse una puntata del programma Voyager alla specificità monumentalistica ed architettonica delle mura poligonali del Lazio.

Questa la differenza tra fare sistema ed agire invece improvvisando, o peggio non agire affatto.

Del resto la vicina Anagni, città di pregiatissimo valore architettonico, nonché storico e culturale (la cripta di San Magno e la cattedrale sovrastante sono magnificenze di una bellezza impareggiabile), non si accontenta di essere conosciuta ovunque per lo "schiaffo" che Giacomo Sciarra Colonna inflisse a papa Bonifacio VIII nel 1303, pretende arditamente, ed arbitrariamente aggiungo io, di essere perfino riconosciuta quale città natale del nostro Papa Innocenzo III, all'anagrafe Lotario dei Conti di Segni (che tutti sappiamo essere nato nell'edificio di corte della famiglia dei Conti di Segni presso Gavignano)

Un falso storico, evidentemente utile anch'esso ai fini della promozione turistica, di cui certo Anagni non ha il nostro stesso estremo bisogno.

In questi giorni di festa, come tanti altri concittadini del resto, ho avuto maggiori occasioni di transitare per le strade del centro storico, ripercorrendo, con una qualche nostalgia, tutti gli ambiti viari cui sono nato (Via Tomassi) e vissuto per tanti anni.

Dalla Cattedrale, passando per Via Lauri, quindi passando da Via Orsini (per noi un tempo "la stretta") e poi per Via Tomassi (tanto per ritrovare l'aria di casa), è stato un attimo arrivare in Piazza Santa Lucia.

Mentre riflettevo, dispiaciuto, sulla Chiesa chiusa e le macchine (inevitabilmente) parcheggiate ovunque sulla piazza, ascoltavo i commenti interessati di tre donne che camminavano alle mie spalle.

Erano tre turiste straniere ospiti della medesima struttura turistica in Roma,



appositamente partite dalla capitale per visitare Segni, di cui la più grande, di nazionalità Tedesca, che fungeva da guida per le altre due, (una Spagnola e l'altra Americana USA), conosceva a grandi linee la storia della nostra città. In un buon italiano, la turista tedesca, studiosa della storia dell'arte italiana, mi chiede di darle notizie riguardo la Chiesa di Santa Lucia, purtroppo chiusa, che lei e le sue due accompagnatrici avrebbero voluto visitare. Spiego loro che la Chiesa attuale non è più quella originaria medievale, purtroppo demolita a seguito dei bombardamenti alleati durante la seconda guerra mondiale, proseguendo a narrare i passaggi più importanti della storia ultramillenaria della nostra città. Con mia grande soddisfazione, devo dire che almeno riguardo la ricostruzione storica della battaglia di Sacriperto dell'83 a.c. tra gli "Optimates" di Lucio Cornelio Silla e i "Populares" capitanati da Gaio Mario, la turista tedesca era abbastanza preparata, ho solo dovuto indicare loro, con un minimo di approssimazione, il luogo fisico in cui tale battaglia si è consumata, perché la visuale da piazza di Santa Lucia non è completa rispetto a quei luoghi.

Tutto questo per dire :

- Un grande peccato trovare le Chiese chiuse perfino nei giorni di festa;
- Un grande peccato non aprirle tutte almeno domenicamente, con un servizio di volontariato storico divulgativo, magari gestito da studenti preparati delle nostre scuole che, ne sono certo, si dedicherebbero con slancio a questo servizio;
- Un grande peccato trovare le piazze antistanti le nostre Chiese invase dalle auto, del resto i residenti allo stato non saprebbero dove diversamente collocarle;
- Un grande peccato non avere potuto fruire della vista degli edifici storici di maggiore importanza, quali il Seminario Vescovile, la residenza Vescovile, palazzo Conti e, mi sento di aggiungere, forse arbitrariamente perché adibito oggi ad altre funzioni, palazzo Tomassi ;
- Un grande peccato non essere ancora riusciti a fare sistema tra tutti questi edifici e opere monumentali tutte, per inserirle in un circuito di visita integrato in grado

di accompagnare il turista per una intera giornata di visita;

- Un grande peccato non essere ancora riusciti a ricostruire un interesse di visita turistica esterno alla nostra città, in grado di attrarre persone vogliose di conoscere nel profondo quanto di meglio siamo in grado di offrire alla loro curiosità;
- Un grande peccato lasciare che Segni da sola, senza promozione turistica ad hoc, funga da attrattiva occasionale per chi (spesso incidentalmente) viene a visitarla;
- Un grande peccato non riuscire a fare tutto questo anche solo per aiutare l'economia locale delle strutture ricettive e di ristorazione, che avrebbero tutto da guadagnare con un flusso turistico strutturale degno di nota;
- Un grande peccato disperdere imprudentemente alla vista collettiva e non riuscire a valorizzare economicamente cotanta ricchezza;
- Che grande fortuna però essere Segnini, quelle tre turiste straniere me lo hanno detto esplicitamente, ringraziandomi più volte per averle assistite un minimo durante la loro visita alla città.

Io credo che si possa lavorare bene in questa direzione e personalmente raccolgo *segn*i di risveglio collettivo che vanno verso questa direzione. Noi siamo Segnini e lo siamo non a caso, abbiamo il dovere di dare un *segno* tangibile della nostra vitalità e creatività.

Certo, facendolo torneremo ad essere antipatici a molti, ma, come disse qualcuno, meglio essere invidiati che compatiti.

Ecco, facciamo di questo assunto la nostra filosofia di vita, ne trarremo giovamento tutti e torneremo ad essere orgogliosi della nostra Segninità.

Mi sento di dire con una vena di fiducia ed un cauto ottimismo, che ci siamo incanalati sul sentiero giusto, basterà non perdersi "nella selva oscura, che la strada era poi smarrita", altrimenti non ci risolleveremo mai più e saremo destinati a vivere di ricordi.

Se Emmanuel Milingo non dimora presso di noi, anche perché lo abbiamo osteggiato devo dire, andiamocene a trovare un altro di analogo richiamo, purché se ne parli, cronaca nera e fatti di sangue esclusi, tutto è medicina





Con il contributo della
**REGIONE
LAZIO**

CARNEVALE A SEGNI

10 FEBBRAIO

**BALLO IN MASCHERA E MUSICA DAL VIVO
DALLE 19:00 ALL'01:00 - CAPANNONE DELLA
CASTANICOLTURA**

11 FEBBRAIO

**PARATA IN MASCHERA, SFILATA DEI CARRI
A PARTIRE DALLE 15:30 - DA PIAZZA PERICLE FELICI A
PIAZZA RISORGIMENTO**



Studio Annunziata
Consulenza del Lavoro

Valmontone – Piazza F. Patellani snc
Tel./Fax 06/9590257

Roma – Lungotevere Dè Cenci, 9
info@cdlannunziata.it

ROTTURA TRA L'EX SINDACO LATINI E IL NUOVO SINDACO BERNABEI

Alessandra Carrozza

Quella che da qualche tempo sembrava essere solo un'indiscrezione politica, viene annunciata con inequivocabile chiarezza sulla pagina Facebook dell'attuale Sindaco di Valmontone Veronica Bernabei: "L'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Bernabei sta portando avanti tutte le questioni irrisolte del passato" e poi ancora "quando ho incontrato le famiglie ho spiegato loro che sul passato non potevo nulla, ma mi sarei spesa fino in fondo per risolvere una situazione che si trascinava da troppo tempo".

La pietra dello scandalo - e oseremo dire di rottura - che ha suscitato simili affermazioni da parte del Sindaco di Valmontone Bernabei è ancora una volta il piano di zona 167 di colle fontana vecchia.

Ma proviamo a fare chiarezza: l'annosa questione del piano di zona 167 - da questa redazione più volte affrontata - non ha conosciuto risposte né soluzioni dall'ex Sindaco della Città, Alberto Latini, il quale, evidentemente in prossimità della scadenza del proprio mandato, ha procrastinato ogni impegno preso in campagna elettorale "confidando" nella propria succeditrice.

Ma il 13 dicembre, ad appena 7 mesi dall'insediamento del nuovo Sindaco di Valmontone, Veronica Bernabei, ecco spuntare sulla propria pagina Facebook



Il neo Sindaco Veronica Bernabei insieme all'ex Sindaco Alberto Latini

un post dai contenuti netti con il quale la prima cittadina intendeva "silurare" proprio l'ex Sindaco di Valmontone: "stiamo portando avanti tutte le questioni irrisolte del passato", un passato del quale aggiunge "sul passato non potevo nulla, ma oggi mi spenderò per risolvere questa situazione".

Si sa, anche i sodalizi più forti, prima o poi, possono inciampare in una rottura, ma nel sodalizio Latini-Bernabei c'è sicuramente qualche dettaglio che non può essere trascurato, considerando che l'attuale Sindaca Bernabei è stata per dieci anni il braccio destro e la Vice Sindaca del suo predecessore Latini. Infatti non tarda ad arrivare la risposta di Alberto Latini, che in un post apparso sul suo profilo Facebook fa sapere "dopo aver visto il post del Sindaco Bernabei dove la stessa prende le di-

stanze dall'operato della passata amministrazione credo sia opportuno un chiarimento" e poi prosegue "trovo la sua affermazione un segno di debolezza politica in quanto Veronica Bernabei non può disconoscere l'operato di un'amministrazione della quale ha fatto parte per dieci anni anche come vice Sindaco ed assessore ai lavori pubblici. Un politico forte deve avere il coraggio di assumersi tutte le responsabilità e non dissociarsi a seconda della convenienza.

Le sue affermazioni sono una mancanza di rispetto per le famiglie che vivono da anni nel disagio!"

Prosegue con toni durissimi l'ex Sindaco Latini "forse al posto suo mi sarei addirittura scusato per il fatto che i lavori ancora non sono finiti, visto che li abbiamo avviati da diverso tempo.."

e sul riferimento al passato aggiunge "quel passato le ha consentito oggi di essere il primo cittadino!".

Sembra quindi insanabile la rottura annunciata dai due sui rispettivi profili Facebook e se un famosissimo proverbio recitava che "tra moglie e marito non bisogna mettere il dito", in questa crisi politica a mettere il "dito" è stato proprio il "vicino di casa".

Infatti, ad intervenire per provare a sanare la rottura del sodalizio Latini-Bernabei è stato proprio il Sindaco di Colleferro, Pierluigi Sanna, che in un commento lasciato sotto al post dell'ex Sindaco Latini scrive "sono dieci anni che il centro sinistra valmontonese cambia in meglio il volto della città. Siete una squadra stupenda ed il merito è tuo e di Veronica.

Sono certo che potrete chiarire tutto. Siete una ricchezza immensa per tutto il territorio".

Ai più non è sfuggito che le preoccupazioni del Sindaco Sanna possano essere, per lo più, quelle di un possibile "effetto domino" sul territorio, in cui l'effetto a catena che sta buttando giù i governi di centro sinistra possa, inesorabilmente, investire anche la Città di Colleferro.

A questo punto siamo curiosi di conoscere i risvolti di questa crisi, che daranno presumibilmente i propri effetti nel prossimo, attesissimo, consiglio comunale della città di Valmontone.

VIVIAMO PIGLIO, NUOVO MOVIMENTO CIVICO

Piglio è stata presentato ufficialmente un nuovo movimento civico chiamato "Viviamo Piglio". La presentazione si è tenuta presso Piazza Falcone e Borsellino il 14 gennaio 2024.

L'evento si è svolto presso la Piazza Falcone e Borsellino e ha attirato l'attenzione dei numerosi presenti.

Il Movimento si propone di coinvolgere attivamente i cittadini nella vita politica locale, promuovendo un dialogo aperto anche con tutti gli attori economici e sociali del territorio.

Saranno organizzati incontri pubblici, dibattiti e workshop per ascoltare le esigenze e le proposte delle persone, al fine di creare politiche che rispondano realmente alle necessità della comunità. "Viviamo Piglio" ha già ricevuto un

ampio sostegno, con numerosi cittadini che si sono dichiarati pronti a sostenere e ad aderire a questo progetto.

L'entusiasmo e la determinazione dei fondatori sono stati evidenti durante l'evento, lasciando intravedere un futuro promettente sia per il movimento sia per il paese stesso. In conclusione, Viviamo Piglio vuole essere un impegno verso il territorio per mettere a sistema l'enorme potenziale che esso possiede.



COLDWELL BANKER
BETA

PER VENDERE LA TUA CASA AFFIDATI AI
NOSTRI PROFESSIONISTI

Colleferro (RM) - Piazza Italia 4
Tel. 06 8769 4560 Cell. 379 234 1817
Email: beta@cbitaly.it

EVENTI E FESTIVITA' NATALIZIE

Ad Anagni le festività natalizie di quest'anno hanno lasciato un bel messaggio, con eventi culturali, musicali e di spettacolo che hanno animato la città dall'8 dicembre, con l'accensione dell'albero di Natale in Piazza Cavour, fino all'arrivo della Befana e il presepe vivente nel Rione Tufoli. Le celebrazioni sono iniziate con l'illuminazione dell'albero di Natale, un momento simbolico che ha acceso letteralmente e metaforicamente lo spirito festivo della comunità quando la piazza si è trasformata in un luogo di incontro, accogliendo cittadini e visitatori in un'atmosfera di gioia e condivisione. Il calendario degli eventi è stato ricco e variegato, con i mercatini di Natale che hanno animato la città per tutto il periodo natalizio, con il "Canto di Natale", uno spettacolo itinerante ispirato all'opera di Charles Dickens messo in scena dalla compagnia teatrale MadeInTerraneo Aps; con il concerto gospel del coro statunitense Florida Fellowship Super Choir, che in Piazza Cavour ha ammaliato gli spettatori attraverso una tra le forme più rappresentative della cultura musicale afroamericana; pas-



sando per molti altri eventi socio-culturali e arrivando poi al Gran Concerto di Capodanno, diretto dal maestro Antonio D'Antò, che ha salutato l'arrivo del 2023 con una performance memorabile.

Con l'avvento del nuovo anno, numerosi hanno partecipato anche alla XX Edizione del Presepe Vivente, che ha portato in scena la natività arricchendo le festività con un tocco di tradizione e storia locale. Il 6 gennaio, la giornata della Befana, ha visto svolgersi "Arriva la Befana" sotto il portico comunale, un evento dedicato ai più piccoli, seguito dalla premiazione dei vincitori del Concorso "Presepi in erba". Il Sindaco Daniele Natalia ha sottolineato l'importanza di questi eventi nel promuovere Anagni come centro di cultura e attrazione. "Il Natale è la festa dei bambini, ma anche un'occasione per tutti di godere della nostra bellissima città," ha affermato.

Questo ricco programma di eventi ha evidenziato la vitalità culturale di Anagni, premiandola come una destinazione scelta da molti visitatori per festeggiare il trascorso periodo natalizio.

COMMISSIONE SULLA SANITA'

Il 9 gennaio, presso la Sala della Ragione di Anagni, si è tenuta la Commissione sulla Sanità

Cari anagnini, andiamo verso un passo significativo che attendevamo da tempo. La riunione della Commissione sulla Sanità ha segnato infatti un punto di svolta importante per il nostro futuro essendo tornati a parlare, concretamente, e dopo anni, di salute pubblica sul nostro territorio. Vorrei iniziare pertanto ringraziando il Presidente Rocca, che sei mesi fa promise un cambiamento di rotta, e oggi possiamo dire con certezza che ha mantenuto la sua parola, e di questo la nostra comunità gli è grata davvero. La politica, in particolar modo in campagna elettorale, è spesso fatta di passerelle, di vetrine, di promesse, ma quando queste vengono mantenute diventa un esempio di impegno e dedizione verso la collettività. Per anni, un territorio di oltre 80.000 persone è stato lasciato in uno stato di abbandono. Ora è il momento in cui poter guardare avanti con speranza e determinazione. Ci tengo a sottolineare che questo passaggio non segna per me un punto di arrivo, ma un punto di partenza.



Veniamo da anni di immobilismo e siamo consapevoli che la strada da percorrere non sarà semplice, ma la volontà di avanzare, di migliorare la sanità della nostra zona e la qualità della vita che possiamo offrire, sono più forti che mai. Oltre al Presidente Rocca voglio dire grazie ai sindaci dell'area nord per la loro presenza; al Dott. Vecchi e al

Dott. Necci per aver convocato la commissione e promosso tale incontro; all'On. Assessore Ciacciarelli per le parole spese, sintomo di un attaccamento sincero al nostro territorio, all'On. Alessia Savo, Presidente della Commissione Sanità Regionale che con competenza e visione tecnica ha rassicurato sugli immediati interventi pro-

grammati ed in ultimo ma non per importanza, al Commissario della Asl Frosinone Dott.ssa Pulvirenti per essere intervenuta personalmente fornendo delucidazioni pratiche in merito all'attuazione di questo primo importante passo che ci coinvolge tutti.

Daniele Natalia
Sindaco di Anagni



LA PREVIDENZA FUNERARIA

"MOMENTO SICURO"

Programmare prima il tuo funerale, o quello dei tuoi genitori o dei tuoi parenti significa non lasciare incombenze a nessuno, significa sollevare chi rimane da ogni preoccupazione economica e soprattutto organizzativa, è un gesto d'amore verso chi resta ... una carezza per dire: non ti preoccupare, è tutto a posto.

da € 30 mensili

Per saperne di più, puoi telefonare, senza impegno, al numero **06.77.000.3**
o scrivere un'e-mail a: info@funerariagestioni.it

Dalle ore 8:00 alle 18:00 nostri consulenti, sul territorio, saranno a vostra disposizione per **INFORMAZIONI E CHIARIMENTI**, con invio di depliant informativi.

SONO GRADITE TELEFONATE ANCHE DA PARTE DI AGENZIE ASSICURATIVE. (Contatti riservati).



“IL SETTORE GIOVANILE E' IL NOSTRO ORGOGLIO”

Il presidente del Colferro racconta la società rossonera, dalla Prima Squadra alla Scuola Calcio, passando per l'Agonismo

Il Colferro ha chiuso il 2023 con l'ottavo posto nel Girone B di Eccellenza Lazio.

Le ambizioni della società rossonera erano probabilmente diverse, ma ci sono state alcune difficoltà che il club è stato chiamato ad affrontare negli ultimi mesi.

Il presidente Federico Moffa ha raccontato in una lunga video intervista pubblicata sui canali social del Colferro, (<https://youtu.be/ooNua8VRo9Y?si=LgTZxfhGxeLs5bEM>)

il progetto iniziato circa tre anni fa insieme al patron Giorgio Coviello. Di seguito le parole del presidente rossonero.

“Siamo alla chiusura del 2023 e siamo qui per fare un po' un bilancio di quest'ultimo periodo. Abbiamo iniziato nel 2021 con il patron Giorgio Coviello e abbiamo pensato subito ad un rilancio importante a livello infrastrutturale di tutte e due le nostre sedi. Lo stadio Andrea Caslini e il campo Bruno Di Giulio. In 20 anni non c'era mai stata una ristrutturazione così generale nelle nostre due case. Nuovi spazi per gli spogliatoi, nuova infermeria, creazione di una sala video e di una palestra per gli atleti. La prima regola importante per noi è quella di avere per i tesserati una casa degna di questo nome. Da lì siamo partiti per rifondare la Prima Squadra e provare in tutti i modi a riportarla in Eccellenza.

La squadra militava nel campionato di Promozione. Dopodiché abbiamo messo le mani sul Settore Giovanile e abbiamo iniziato da subito a convogliare le nostre forze sulla Scuola Calcio. Ricordo che all'inizio gli iscritti erano circa 80-90 bambini, oggi siamo arrivati ad averne 210-215. Siamo diventati Scuola Calcio Élite di terzo livello, con istruttori competenti e qualificati. Poi ci siamo buttati a capofitto sull'Agonismo perché sappiamo benissimo cosa significhi il futuro del Colferro Calcio e il futuro sostenibile di una Prima Squadra. Abbiamo quindi investito anche lì, riuscendo a conquistare dopo tanti anni un campionato Juniores Élite.



Federico Moffa, Presidente SSD Colferro Calcio

Sono stati tre anni veramente intensi per cercare di portare fuori dalle macerie una società che, a mio avviso, tre anni fa non era degna di questo nome. Poi siamo arrivati alla Prima Squadra, cercando subito di metterla in condizione di competere con altre grandi realtà, come lo era il Sora nel 2021, come lo era la Lupa Frascati. Il primo anno ci salvammo da un play-out e programammo un secondo anno importante che ci portò a competere fino all'ultima giornata per la qualificazione ad un campionato superiore. Purtroppo non siamo riusciti in questo intento, arrivando terzi. Arriviamo a quest'anno.

Abbiamo iniziato con un cambiamento importantissimo che è stato quello del logo e che rivendico fortemente. Serviva dopo 20 anni una rigenerazione di un logo importante che aveva fatto il suo tempo.

Quando si parla di proiettare una società verso il futuro, bisogna reinventarsi. Abbiamo anche progettato una squadra che potesse competere per provare a salire di categoria. Il nostro sogno è quello di riportare questa realtà dopo tanti anni in Serie D. Come in tutte le storie si incappa in dei momenti turbolenti. Non pensavamo che dopo l'addio di un allenatore e di un direttore sportivo, la metà dei calciatori chiedesse la risoluzione del contratto per andare altrove.

Ci siamo dovuti scontrare con questa realtà. Li abbiamo liberati, perché chi sta qui deve starci con convinzione. Insieme al nuovo direttore sportivo

abbiamo ricostruito la squadra. Speriamo che il 2024 ci porti grandi soddisfazioni. Ce lo auguriamo per tutti i ragazzi, dall'Agonistica alla Prima Squadra. Ringrazio i responsabili di ogni settore, i tesserati, i nostri tifosi e il patron Giorgio Coviello, perché è grazie a lui se il Colferro oggi è diventata una realtà importante, che viene seguita anche fuori regione.”

Se la prima squadra fatica, il settore giovanile invece vi sta regalando grandi gioie.

“Con l'Under 19 siamo in piena corsa per un traguardo leggendario, quello dei play-off: sarebbe la prima volta nella nostra storia e un motivo di gran vanto per tutta la società. Anche nelle altre categorie stiamo facendo molto bene, sia negli Elite che nei Regionali. Devo dire che questi risultati non sono casuali, ma sono frutto di un lavoro cominciato diversi anni fa. Io ed il patron Giorgio Coviello su questo siamo perfettamente allineati: non c'è progetto prima squadra senza progetto settore giovanile. Questi due aspetti devono camminare di pari passo, sennò il castello cade. Siamo orgogliosi di avere già adesso diversi elementi facenti parte dell'Eccellenza cresciuti con i colori del Colferro, ma puntiamo nel futuro prossimo ad averne ancora di più”.

Ha parlato del patron Giorgio Coviello: come sta vivendo questa annata?

“Con Giorgio c'è un rapporto splendido, ci sentiamo spesso e parliamo di tutto, non solo di calcio. Anche lui è dispiaciuto per le difficoltà che abbiamo riscontrato con l'Eccellenza ma al tempo stesso soddisfatto di quanto fatto dai più piccoli. E' un combattente come me ed anche a lui adora le sfide: per noi nulla è perduto”.

Nulla è perduto neanche per la tifoseria, che vi segue sempre numerosa.

“Colferro è una piazza importante del nostro calcio, direi storica. E' una piazza che sogna la Serie D da 40 anni, un lungo periodo in cui non ha mai smesso di crederci, non facendo mai

mancare il sostegno alla squadra. Fin dal nostro avvento ci siamo presentati al pubblico come una proprietà ambiziosa e questo ovviamente ha fatto aumentare le aspettative su di noi. Colferro è una realtà non molto grande, io abito qui e posso dire di conoscere personalmente i nostri tifosi: anche per questo ci tengo a ringraziarli uno per uno perché ogni volta che il Colferro scende in campo gli spalti sono gremiti. C'è stata qualche critica amara e, non lo nascondo, qualche boccone amaro da mandare giù, ma fa parte del gioco. L'importante è che quando il Colferro scende in campo tutti tifino per gli stessi colori”.

Ma se il Colferro arriva secondo, chi vince il girone?

“Bella domanda (ride, ndr), ci sono tante squadre forti. Terracina ed Unipomezia mi hanno impressionato e credo abbiano qualcosa in più, anche se il Certosa è molto vicino e sta facendo un percorso straordinario. Se dovessi fare un nome direi Unipomezia”.

La gioia più grande e la delusione peggiore di quest'anno.

“La soddisfazione maggiore a livello di prima squadra l'ho ricevuta domenica scorsa con la vittoria contro la Vis Sezze: ripeto, venivamo da un periodo nero condito anche da parecchia sfortuna, questi 3 punti, meritati, sanno di liberazione. A livello generale, invece, sicuramente il riconoscimento come Centro Federale Territoriale da parte della FIGC è stata un'emozione unica, un motivo di vanto per tutta la città. Per la delusione peggiore direi di aspettare fine anno e vedere come andranno a concludersi i campionati (ride, ndr)”.

Spesso le viene chiesto il suo sogno più grande per questo finale di stagione. Io le chiedo invece quale obiettivo considera più a portata di mano per il Colferro?

“Credo che quello più facilmente raggiungibile sia giocare i play-off con l'Under 19. Entreremmo dritti nella storia del Colferro”.

RUGBY, SOTTOSCRITTO IL PROTOCOLLO “SCUOLE IN META”

Federazione e Ministero dell'Istruzione lanciano un nuovo progetto su scala nazionale

La Federazione Italiana Rugby e il Ministero dell'Istruzione e del Merito hanno sottoscritto il protocollo “Scuole in meta” che consentirà ai Club di tutta Italia di consolidare ed espandere - sotto l'egida del dicastero presieduto da Giuseppe Valditara - la propria collaborazione con i circa ventimila istituti scolastici, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, presenti sul territorio nazionale. Il protocollo è stato firmato giovedì 21 dicembre a Roma dal Ministro Valditara e dal Presidente della Federazione Italiana Rugby Marzio Innocenti, alla presenza della Sottosegretaria di Stato Paola Frassinetti, suggellando con i crismi dell'ufficialità il pieno sostegno delle massime cariche nazionali alla pratica del Gioco di Rugby e alla diffusione dei valori fondanti del Gioco



all'interno del percorso educativo delle studentesse e degli studenti italiani.

“Il rugby vanta una grande tradizione nel nostro Paese - afferma Giuseppe Valditara, Ministro dell'Istruzione e del Merito - con il protocollo che abbiamo sottoscritto vogliamo diffondere nelle scuole la pratica di questa disciplina sportiva e dei valori a cui essa è improntata, primo fra tutti il rispetto delle regole e dei propri compagni di squadra. Promuovere lo sport nei nostri istituti significa anche costruire un solido argine alla dispersione scolastica, offrendo un'occasione di coinvolgimento e riscatto a tanti ragazzi provenienti da contesti disagiati”.

Marzio Innocenti, Presidente della Federazione Italiana Rugby, ha dichiarato: “Il protocollo Scuole in Meta segna un punto fermo per il futuro del nostro

sport all'interno del mondo della scuola ma, più in generale, per lo sviluppo del rugby, e della cultura e dei valori che lo caratterizzano, nel nostro Paese. Grazie alla sottoscrizione del protocollo con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, per la quale ringrazio il Ministro Valditara, le nostre Società potranno portare con ancora maggior forza il rugby all'interno degli istituti scolastici di tutta Italia.

Un cambio di paradigma radicale, che da un lato apre a nuove opportunità di collaborazione promozione per i nostri Club e, dall'altro, dona concretezza alla nostra visione di voler contribuire in modo concreto a influenzare, attraverso la partecipazione al Gioco, lo sviluppo non solo sportivo ma anche culturale e valoriale delle cittadine e dei cittadini di domani”.



TEMPO DI BILANCI E NUOVI PROGETTI PER IL TENNIS

Il presidente del Comitato Regionale FIT guarda al 2024: "Sarà il nostro anno"

“I ragazzi della nostra regione sono sempre tra i migliori d'Italia, il 2024 deve essere il loro anno”.

Lo ha detto il presidente del Comitato Regionale Lazio della Federazione Italiana Tennis e Padel Giorgio Di Palermo, in occasione dell'evento che ha chiuso l'anno passato alla Sala delle Armi del Foro Italico.

Si tratta davvero di tantissimi atleti, impossibile citarli tutti. Sono contento dei loro percorsi ed è soddisfacente vedere che stanno uscendo fuori personalità di spicco anche negli altri sport come il padel. Mi aspetto un'altra stagione ricca di successi e soddisfazioni”.

La serata che ha visto premiati i circoli e gli atleti protagonisti del 2023 nel tennis, padel e beach tennis si è aperta con la presenza del capitano della nazionale italiana di Coppa Davis Filippo Volandri e la stessa coppa vinta poche settimane fa.

“È stato un evento unico, molto emozionante – ha detto il presidente Di Palermo -. Siamo davvero contenti di aver premiato tantissimi atleti che hanno eccelso in questo 2023 e mi rende ancora più felice averlo fatto in grande stile, in un posto d'eccezione come la Sala delle Armi. Devo ringraziare Filippo Volandri, che ci ha fatto un grande regalo con la sua presenza e con



quella della Coppa Davis, siamo molto soddisfatti”.

Il Comitato continua a strizzare l'occhio ai giovani, festeggiando le gesta di atleti come Gabriele Vulpitta ed Andrea De Marchi, protagonisti di ottime prestazioni nell'anno solare in corso. *“Sono molto contento di questo premio*

speciale, penso di averlo meritato – ha raccontato De Marchi -. Per me si è trattato di un anno molto positivo, dove ho vinto i Campionati Europei e sfiorato il trionfo in Junior Davis Cup. C'è un pizzico di rammarico ma anche tanta voglia di ripartire, in un anno che mi vedrà giocare gli Slam Junior ed i primi ITF \$15.000 e \$25.000, non vedo

l'ora di cominciare”.

A loro, campioni del futuro, si affida il tennis laziale e italiano per continuare nel solco dei successi degli ultimi anni. La consacrazione di talenti come Sonego, Musetti e ovviamente l'esplosione di un fuoriclasse come Sinner sono un ottimo viatico per un 2024 che si presenta foriero di ottime possibilità.

BAR JOLLY

Piazza Aldo Moro, 2
Colleferro

Tel. 06.97.81845

Rai



Al Titolare e i suoi Dipendenti
BAR JOLLY di Colleferro

Mettersi insieme è un inizio
Rimanere insieme è un progresso
LAVORARE insieme è un successo

GAMBERO ROSSO

Che fa grande una Azienda non sono i muri
che la circondano, ma le persone che la compongono.

Riconoscimento ed apprezzamento da
Presidente RAI e Presidente Gambero Rosso

Roma 28.05.2021

Grazie

Pres. RAI Marcello Foa
Pres. GAMBERO ROSSO Paolo Cuccia





ATTICO E SUPERATTICO
VIA DANTE ALIGHIERI - COLLEFFERRO (RM)
179.000,00 €



VILLA A SCHIERA
VIA SAN TOMMASO D'AQUINO - COLLEFFERRO (RM)
139.000,00 €



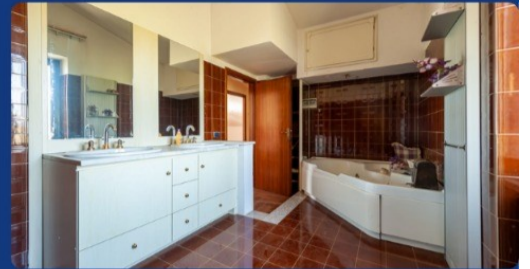
APPARTAMENTO SECONDO PIANO
VIA QUATTRO NOVEMBRE - COLLEFFERRO (RM)
105.000,00 €



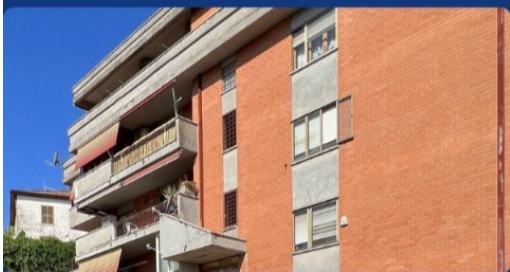
APPARTAMENTO TERZO PIANO
VIA SILVIO PELLICO - COLLEFFERRO (RM)
79.000,00 €



COLDWELL BANKER
BETA



APPARTAMENTO
VIA SAN BENEDETTO - COLLEFFERRO (RM)
189.000,00 €



APPARTAMENTO SECONDO PIANO
VIA GIUSEPPE PARINI - COLLEFFERRO (RM)
125.000,00 €



VILLA INDIPENDENTE
VIA SAN BENEDETTO - COLLEFFERRO (RM)
319.000,00 €



APPARTAMENTO TERZO PIANO
VIA DELLA SELVA - COLLEFFERRO (RM)
89.000,00 €



APPARTAMENTO SECONDO PIANO
VIA FILIPPO TURATI - VALMONTONE (RM)
169.000,00 €



VILLA INDIPENDENTE
CONTRADA VALLERICCIA - GAVIGNANO (RM)
279.000,00 €



VILLA INDIPENDENTE CON TERRENO DI 10.000 MQ
CONTRADA ROFFO - SEGNI (RM)
139.000,00 €



APPARTAMENTO QUARTO PIANO
VIA SAN BIAGIO PLATANI - BORGHESIANA (RM)
129.000,00 €



COLDWELL BANKER
BETA



VILLA NUOVA COSTRUZIONE
VIA GAVIGNANESE SUD - GAVIGNANO (RM)
140.000,00 €



APPARTAMENTO SECONDO PIANO
VIA BRUNO BUOZZI - COLLEFFERRO (RM)
115.000,00 €



APPARTAMENTO PIANO TERRA
VIA VICOLE CASALINI - ARTENA (RM)
55.000,00 €



GARAGE 30 MQ
VIA VICINALE BRACCHI - COLLEFFERRO (RM)
25.000,00 €

 @ilmonocolo
 ilmonocoloweb@gmail.com
www.ilmonocolo.com



DIRETTORE RESPONSABILE
Silvano Moffa

EDITORE
EFFEMME EDIZIONI S.r.l.s.
Piazza Gobetti, 28
00034 Colferro (RM)

REDAZIONE
Via Martiri delle Fosse Ardeatine, 28
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/69456709

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.r.l.
via A. Meucci, 28
00012 Guidonia (RM)

REGISTRAZIONE
Anno IV, numero 33
Registrato presso il Tribunale
di Velletri n° 1 del 18/3/2021

PUBBLICITA' MONOCOLO
Via Martiri delle Fosse Ardeatine, 28
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/87083585